

Viaggio nelle capitali della crisi scudocrociata/3

Genova: non è bastato l'aiuto della Curia a evitare il collasso

Ridotta al ventidue per cento la DC sta perdendo il suo retroterra sociale e sembra aver scelto la via della subalternità

Dal nostro inviato GENOVA — Gianni Bonalumi ricorda. Era il millesimo... Come era forte, il movimento negli anni verdi del nostro cardinale Siri...

Genova — Gianni Bonalumi è segretario provinciale della DC, ha una piccola impresa artigiana — il suo «scagnetto», legato alle attività del porto — ed è stato vicino all'onorevole Lucifredi...

Ma il partito di Siri, il partito-guida, anzi il partito-Chiesa, non c'è più. Si dice che il vecchio cardinale guardi ormai alle cose del mondo...

per il cardinale. Oggi il partito di Siri, che Bonalumi rammenta con occhio umido, non esiste davvero più. Dopo la perdita secca del '75...

Questa DC, fortemente associata alla Chiesa, ma non per ciò meno spregiudicata nella manovra clientelare, fuori del governo è come un pesce senza acqua.

ciati i «capi-bastone» come Manfredi o Cattanei, uomo preferito da Siri, adesso la prossima assemblea nazionale — quella provinciale comincia oggi — è vissuta come banco di prova e di rifondazione.

D'altra parte, come forza di opposizione, è mancata una solida iniziativa. La DC non sa essere efficacemente alternativa al governo delle sinistre...

gioco della polemica municipale, sovente in forma mitosa, puntigliosa e subalterna. Con una politica priva di autonomia, la DC si fa cassa di risonanza delle scelte nazionali di governo.

Così l'opposizione perde colpi. Su quale linea, poi? Proprio alla Regione, l'idea non è fatta da ponte per concedere, in alleanza, la presidenza della giunta al piduista Teardo...

Subalternità di un partito, rassegnato per sopravvivere a contrattare spazi dentro l'egemonia laica? È un'idea cui non ci rassegniamo, replica l'onorevole Bruno Orsini, capogruppo in Comune, uno dei pochi uomini di punta rimasti alla DC...

Tutta la notte al telefono invano, al mattino mi ritrovai con altri compagni di lavoro, anch'essi di Napoli, a prendere una decisione: notizie nulle, l'angoscia montava e partimmo.

Duccio Trombadori

LETTERE all'UNITÀ

Appello ad insorgere contro il rifiuto di collaborazione

Cara Unità, una sera di novembre dell'anno scorso ero in vacanza a Roma. Ad un tavolo accanto a me c'era un certo G. M. e un certo G. N. e mi giunsero poche e smozzicate frasi da un transitoro: levi scosse, Napoli, Sud, soccorsi, presto nuove informazioni, nessun danno rilevante...

In diversi paesi a quelle oligarchie (come per il Cile e per l'attiva Gianna salvadorena) che pure nella Carta vengono indicati come «responsabili e spesso complici del sistema e dei meccanismi mondiali che condannano i loro popoli al sottosviluppo».

MARCO MUGNAINI (Firenze)

Dopo quindici anni

Cara Unità, nei giorni scorsi i giornali toscani ed anche nazionali hanno pubblicato rievocazioni dell'alluvione di quel tragico giorno, il 4 novembre 1966.

Nessun anno, per quel che mi risulta, al fatto che ancora lo Stato (per noi di Firenze) non ha soddisfatto i danneggiati delle spese riconosciute dal Genio Civile.

VERA CONFORTI SALVADORI (Castelfiorentino - Firenze)

Senza provare invidia per chi ha compiuto «una canagliata»

Cara Unità, sono io l'anziano comunista chiamato in causa dalla signora E. R., insegnante di Modena, nella sua lettera del 28 ottobre dal titolo «Se volete dare dei valori non cercate i guasti solo fuori di voi».

La ringrazio per la stima, per ciò che ho fatto per rappresentare il partito in un momento di crisi, come lei scrive — tra l'esperienza quotidiana e gli ideali vissuti. Vorrei dire alla signora che quel nostro primo incontro forse non ci ha permesso di intenderci, se ha suscitato un giudizio così da parte sua...

Come signora, l'anziano comunista non ha inteso affatto giustificare quanto accaduto nel vostro rapporto; ha solo cercato di dire che nella vita si possono fare tanti cambiamenti, compresi anche quelli sentimentali; che nel corso della vita si può cambiare, dopo aver vissuto su quella che ritenete sia stata la mia «valutazione»...

La signora E. R. dice: «Non posso accettare che libertà significhi di fare male agli altri». Spero crede che quell'«anziano comunista» cui si è rivolta, non ha lottato certo nella sua vita per questo tipo di libertà; e stia pur sicura che se suo marito, come ella dice, ha agito irresponsabilmente, non vi sia nulla per lui da giustificare, nessuna avallata da parte del comunista.

W. B. (Modena)

Delle trattative col PSI passo passo i compagni sono tenuti al corrente

Cara Unità, leggo la lettera del compagno Restagni pubblicata l'11 novembre in risposta al compagno Ferrarini. Approvo nel nostro giornale il metodo di discussione, che riesce a dare voce a tutte le espressioni democratiche, anche le più diverse (se non antitetico).

Vado al «succo» della questione: circa la decisione a livello di Federazione di alleanza di sinistra e la reazione popolare rifiuto del sindaco socialista a S. Stefano Magra, con relative occupazioni della sala consiliare, io debbo dire che il compagno Restagni, che si pronuncia contro l'occupazione stessa, ha tutto il mio appoggio.

Non tutto quanto noi abbiamo fatto è stato fatto bene. La lettera di Faravelli del 3 novembre che si conclude con l'affettuoso consiglio a Luciano Lama di «mettere da parte la pipa»...

Prescindendo dalla situazione economica generale che resta sempre alla base dei fenomeni sociali, a me pare di scorgere tra noi e i giovani un abisso culturale che credo non prodotto da coloro i quali, sia pure a tentoni, hanno camminato così tempi, quanto piuttosto da noi, ricchi di prestigio e di esperienze ma tendenti a congelare molte idee.

Quanto a Lama e alla pipa da smettere, aggiungo anche quella di Pertini e l'immancabile mezzo toscano di Pierre Carniti. Certe cose mi fanno sorridere aumentando molto il mio piacere di vivere. Ma perché poi Lama dovrebbe mettere da parte quella simpatica pipa?

MARIO PATTUGLIA (Montebelluna d'Orvieto - Terzi)



Pertini ai Lincei consegna i premi «Feltrinelli 1981»

ROMA — Il presidente della Repubblica Pertini è intervenuto ieri mattina, all'Accademia dei Lincei, alle cerimonie per l'inaugurazione dell'anno accademico e per il conferimento dei premi «Antonio Feltrinelli» 1981.

NELLA FOTO: il presidente Sandro Pertini consegna il premio al prof. Spiegelman

La Dc siciliana ha deciso di aderire alla manifestazione del 29

Anche a Catania migliaia dicono «no» ai missili

Pannella al congresso Pli: «È il mio ultimo discorso pubblico»

FIRENZE — (g.v.) Sul finire della mattinata di ieri al congresso liberale ha parlato Pannella. Ufficialmente portava il saluto del partito radicale. Di fatto si è trattato di un singolare episodio oratorio che stava tra la testimonianza e il dialogo con se stesso nel momento in cui, a quanto si è potuto capire, egli tira il bilancio del suo recente impegno personale, un prolungato e graduato digiuno, nella campagna contro la fame nel mondo.

La delegazione Pci all'incontro con la Dc

Per l'incontro previsto per martedì prossimo alle 17.30 con la delegazione democristiana, la delegazione del Pci è composta dal segretario Enrico Berlinguer, degli onorevoli Alessandro Natta, Pietro Ingrao, Giorgio Napolitano e dei senatori Ugo Pecchioli ed Edoardo Perna.

Dal nostro corrispondente CATANIA — Migliaia di persone sono sfilate in corteo ieri sera a Catania per dire no ai missili nucleari in Europa e per riaffermare la volontà di pace dei siciliani.

Il corteo partito da piazza Giovanni Verga ha percorso le principali vie del centro fino a piazza Università dove il pastore valdese Mario Berutti ha letto l'appello del Comitato per la pace che cade in un momento particolare per la Sicilia, all'indomani della decisione di installare a Comiso i missili americani al concentramento di Palermo.

Indignate proteste per le dichiarazioni del P.G. di Cassazione sugli handicappati

ROMA — Le gravi dichiarazioni del sostituto procuratore della Repubblica presso la Corte di Cassazione, Carlo Montanari, che in un pubblico dibattito ha rivendicato i diritti dei «san» contro quelli degli handicappati, suscitando il ritorno dell'emarginazione dei «non normali», hanno suscitato vastissime e molte reazioni indignate. Il Pci che già nei giorni scorsi in Senato aveva presentato un'interpellanza sulle inadempienze del governo nei confronti dei portatori di handicap, solleverà di nuovo la questione.

Pannella al congresso Pli: «È il mio ultimo discorso pubblico»

Per eliminare nel nostro paese ogni armamento nucleare, per garantire a noi e ai nostri figli la possibilità di un futuro.

Non tutto quanto noi abbiamo fatto è stato fatto bene

La lettera di Faravelli del 3 novembre che si conclude con l'affettuoso consiglio a Luciano Lama di «mettere da parte la pipa»...

Il Pci chiede al governo di far rispettare la riforma dell'editoria

Rizzoli insiste: prima licenzia, poi tratto

ROMA — Il governo è stato nuovamente investito dal Pci della questione Rizzoli proprio mentre è ripreso, nella serata di ieri, un difficile confronto tra Gruppo e sindacati nella sede della Federazione editori; il punto nodale resta la decisione — suggerita dallo stesso ministro Di Giuli — di revocare i licenziamenti e la chiusura di alcune testate e, contestualmente riaprire la trattativa. La mediazione è accolta dai sindacati ma respinta dall'azienda.

Non si può proprio evitare di parlare

Cara direttore, ho letto la «Carta per la pace e lo sviluppo» preparata dal Pci (l'Unità, 8-11-81). Mi ha meravigliato che non venga mai nominata la Cina. Per il ruolo che ha e può avere questo grande paese di quasi un miliardo di persone che ha fatto una importante rivoluzione e che è membro permanente del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, non credo che si possa evitare di parlarne; perché non si può negare che il collocarsi della Cina nel partito della pace oppone nel partito della guerra cambia e di molto il barometro del clima internazionale.

Il Pci chiede al governo di far rispettare la riforma dell'editoria

queste decisioni dovrebbe diventare esecutiva alla fine di questo mese: il metodo instaurato dai responsabili della Rizzoli è al di fuori di tutte le norme e i meccanismi stabiliti dalla riforma dell'editoria che prevede ben altre soluzioni per conseguire il risanamento delle imprese senza usare brutalmente le scure dei tagli occupazionali; il garante della riforma — appena nominato — non può aver avuto il tempo di accertare se il Gruppo Rizzoli ha rispettato i vincoli della legge circa la trasparenza degli assetti proprietari dichiarati; sui quali, invece, restano i più fondati dubbi e le più ampie incertezze; l'azienda ha assunto una posizione di netta intransigenza.

Non si può proprio evitare di parlare

Per l'incontro previsto per martedì prossimo alle 17.30 con la delegazione democristiana, la delegazione del Pci è composta dal segretario Enrico Berlinguer, degli onorevoli Alessandro Natta, Pietro Ingrao, Giorgio Napolitano e dei senatori Ugo Pecchioli ed Edoardo Perna.

Il Pci chiede al governo di far rispettare la riforma dell'editoria

queste decisioni dovrebbe diventare esecutiva alla fine di questo mese: il metodo instaurato dai responsabili della Rizzoli è al di fuori di tutte le norme e i meccanismi stabiliti dalla riforma dell'editoria che prevede ben altre soluzioni per conseguire il risanamento delle imprese senza usare brutalmente le scure dei tagli occupazionali; il garante della riforma — appena nominato — non può aver avuto il tempo di accertare se il Gruppo Rizzoli ha rispettato i vincoli della legge circa la trasparenza degli assetti proprietari dichiarati; sui quali, invece, restano i più fondati dubbi e le più ampie incertezze; l'azienda ha assunto una posizione di netta intransigenza.

Non si può proprio evitare di parlare

Cara direttore, ho letto la «Carta per la pace e lo sviluppo» preparata dal Pci (l'Unità, 8-11-81). Mi ha meravigliato che non venga mai nominata la Cina. Per il ruolo che ha e può avere questo grande paese di quasi un miliardo di persone che ha fatto una importante rivoluzione e che è membro permanente del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, non credo che si possa evitare di parlarne; perché non si può negare che il collocarsi della Cina nel partito della pace oppone nel partito della guerra cambia e di molto il barometro del clima internazionale.

Gli Usa, l'Urss e le promesse da marinai

SONO convinto che la installazione dei missili sovietici SS 20 è una mossa, come altre, che rientra nella conflittualità a bassissimo indice contrattuale e normale rapporti tra le due massime potenze. Ciò non di meno, questi missili puntati sugli obiettivi europei sono un pericolo molto grave che deve essere rimosso al più presto. Il proposito di installare come risposta missili nell'Europa occidentale rivolti con le loro testate all'Est, è un atteggiamento superficiale. In realtà subalterno rispetto a quelle che possono essere le future progettazioni della conflittualità tra le due superpotenze, e quindi estremamente pericoloso. Per usare due metafore molto invecchiate si tratta dell'avvicinamento in una spirale invece che del disinnescamento di una miccia.

Sono certo che i movimenti per la pace hanno interpretato soprattutto la dimensione del pericolo. Il fatto che questi movimenti siano abbracciati a qualcuno troppo anti-americani credo derivi dal fatto che il pericolo viene collegato al modo in cui avverrebbe il riarmo europeo. Del resto il personaggio attante, ma non è una figura rassicurante. Coloro che ritengono queste osservazioni troppo semplici, in genere sono persone del castello che vengono soprattutto turbate dal fatto che possano valere nuove dinamiche espressive nella formazione delle decisioni al di là delle regole che sono previste dal sistema politico.

Ma siccome il sistema politico viene abitualmente ritenuto come il solo luogo dove possa verificarsi una comprensione di fatti sociali, allora di fronte a nuove forme di espressione si fa ricorso al sospetto di "strumentalizzazione". La "strumentalizzazione" è una di quelle argomentazioni politiche di tipo ossessivo che hanno il loro caposcuola nel mondo del "complotto" ai tempi della grande Rivoluzione. In realtà in un ambiente sociale caratterizzato da livelli notevoli di informazione la "strumentalizzazione" non esiste come fatto sociale rilevante. Bisogna diffidare di una immaginazione interpretativa dei fatti che resti bloccata da antiche glaciazioni dell'intelletto.

AL DI LÀ di queste ovvietà, resta invece il fatto che il rarmo atomico europeo accresce la possibilità che l'Europa possa essere giocata come teatro di una "escalation" militare delle due superpotenze. Questo pericolo fatale che noi corriamo è invece una "chance" strategica in più che le due potenze opposte possono inserire nel loro gioco. Per questa ragione non ho una grandissima fiducia che spontaneamente le due potenze andranno a negoziare la rinuncia alla installazione dei missili in Europa in cambio dello smantellamento degli SS 20. Questo, per esempio, è quanto spera la SFD. Ma più che sperare è fondamentale puntare su questo obiettivo con tutte le energie. Lo smantellamento immediato di tutti i missili in Europa è invece un obiettivo che è materialmente e politicamente nell'interesse dell'Europa perché abbassa immediatamente sia il tasso di tensione e di rischio nel teatro europeo, sia deponenzia il gioco conflittuale USA-Urss, in quanto introduce una variabile che agisce a suo detrimento. A me pare che chiunque non lavori subito e senza riserve per questo obiettivo difficilmente può essere considerato al servizio del "partito europeo".

Se su questo proposito dovesse riuscire una iniziativa coordinata europea si sarebbe fatto un passo rilevante. Al di là delle "querelles" del vino, dei pomodori e del basilico che vedono le strutture degli Stati nazionali difendere (come l'analisi storica dimostra che, se pure in modo molto diversi tra loro, hanno sempre fatto) i propri mercati, si sarebbe individuato un concreto obiettivo sovranazionale, un sistema collettivo di interessi rispetto al quale altri interessi conflittuali possono essere più facilmente gerarchizzati. Non esiste in realtà per l'unità europea il passo decisivo in una situazione che è della massima complessità. L'unifi-



Non bisogna illudersi che le due superpotenze rinuncino spontaneamente ai loro missili. Solo una pressione europea, come hanno dimostrato i movimenti per la pace, può avere successo - Ora bisogna insistere

cazione europea pare sempre di più un processo graduale che investe varie aree economiche e politiche ma che solo attraverso scelte politiche rilevanti può essere facilitato. Al contrario, se si falliscono le scelte politiche di rilievo il processo tende alla stagnazione. Non c'è mai nulla che resti uguale.

SUL TEMA dell'Europa è bene cercare di essere chiari. Vedo che dal Vaticano emerge sempre più una certa idea dell'Europa con un disegno di cui ormai si vede tutto il tracciato. Che esista una "Europa cristiana" non è una cosa che si possa discutere, quali segni essa abbia colto sul territorio europeo lo vede chiunque percorra questo territorio. Ma questa "idea" di Europa non può rimuovere né le lacerazioni che vi sono state nelle comunità cristiane, né le guerre di religione, né i modi istituzionali e le culture che li hanno prodotti, la tolleranza civile e il potere dello Stato — attraverso cui furono superate le guerre di religione. Certamente oltre questa Europa della cultura liberale, c'è una Europa della tradizione socialista secondo cui qualsiasi sistema di diritti riconosciuto agli uomini può diventare effettivo solo se gli uomini vengono liberati dalle necessità elementari della vita.

Non vorrei minimamente impegnarmi a sostenere quale di queste tradizioni sia più appropriata alla idea di Europa. E tanto meno a stabilire gerarchie di fillazioni, in-

veramente, sviluppi. Le tradizioni sono tutte molto importanti — nei loro contatti e nelle loro differenze non riuscendo a sapere quale può essere la nostra identità. Credo che senza una tradizione una identità profonda non sia possibile, ma una identità che avviene solo nella tradizione è molto debole e sarà prima o poi schiacciata dalle cose che accadono fuori di lei.

Sono invece convinto che oggi esistono tutte le condizioni perché le tradizioni dell'Europa possano contribuire positivamente a fare sì che l'Europa sia un polo di iniziative nei confronti del Terzo mondo. Nei secoli passati c'è stata una vocazione mondiale dell'Europa che si è manifestata — politicamente soprattutto — come colonialismo e, culturalmente, come etnocentrismo. Ma in qualche caso dall'Europa è anche venuto il linguaggio con cui è stata vissuta la liberazione dei popoli coloniali. È difficile, ma non impossibile, ed etnocentrismo siamo del tutto guariti, ma in ogni caso l'opinione europea li consideri mali e come mali conosciuti. Non è un elemento fragile per costruire una nuova relazione dell'Europa con il mondo.

TUTTAVIA per metterci veramente in questa direzione occorre una cultura sociale e politica — una filosofia — che non sia la ripetizione degli stili dominanti

altrove. Occorre produrre un sapere che sappia addomesticare il conflitto e sottrarlo alla necessità anche solo concettuale della guerra. Occorre saper regolare i processi spontanei di riproduzione sociale. Compiti notevoli, ma chi può sostenere che una minima rettificazione del sedimento storico non sia qualcosa che va molto più in là del nostro sguardo? Per quanto riguarda il Terzo mondo, tra gli USA che sostengono che ognuno deve fare per sé, e l'URSS che sostiene, con un giudizio certo perentorio, che tutta la miseria del mondo dipende dal capitalismo e quindi non ne porta la colpa, l'Europa può trovare una strada diversa. Certamente, come dicevo, ci sono costi materiali e anche intellettuali che occorre affrontare: nel mondo attuale non ci sono identità vere (idee) che non derivino dalle risorse che si è in grado di adoperare e dalla cultura attraverso i cui criteri esse si adoperano.

La salvezza materiale dell'Europa credo sia connessa a una serie di decisioni che si muovono nella direzione di cui ho saputo tracciare solo qualche sbiadito segmento. Il problema della sicurezza continuerebbe ad esistere, ma si potrebbe decidere con maggiore serenità ed equilibrio in una comunità che nelle sue iniziative possa trovare il segno delle sue tradizioni e il senso del proprio avvenire.

Fulvio Papi

Che fa il servizio pubblico contro la droga? /1



«Siamo pochi e soli, ma la via è giusta»

Droga di Stato? Metadone facile? Assessori e medici spiegano cos'è davvero l'assistenza ai tossicodipendenti - «Non dobbiamo combattere solo l'eroina, ma anche le illusioni di chi pensa a improvvise e magiche guarigioni»

Lenad? Ci siamo arresi, siamo impotenti? L'assessore è costretto a ripetere un antico punto fermo. «È assurdo pensare che il problema sia solo medico. Era una vecchia acquisizione. Eppure a Torino siamo tornati a discutere su questo, purtroppo. Una discussione che ha diviso lo stesso PCI torinese. Non è un mistero la posizione presa da «Nuovoavvicinato», rivista comunista piemontese, che ospita permanentemente una rubrica della Lenad.

Ma intanto, mentre infuria la polemica, altrove, con meno clamore, si stanno consolidando o si stanno affermando nuove strade. Noi parliamo solo delle forme comuni, religiose (spesso) o laiche (raramente), che in questi mesi sono state prese come esempio di una possibile risposta alla droga. Non è la stessa natura del servizio pubblico che può mutare.

Firenze, per esempio. Dove si punta alla "polverizzazione" dell'intervento. E al recupero, sopra ogni altra cosa, dell' "normalità" sociale del ragazzo che buca. Cioè: della sua vita di relazione, del rapporto che si instaura fra lui e la comunità di cittadini. Utopia? Corrado Coradeschi, che dirige il servizio fiorentino, e che è uno degli animatori del coordinamento tossicodipendenti, dice: «Il 43% dei ragazzi che è con noi ha ritrovato un lavoro. Oppure è riuscito a

mantenere quello che già aveva. Non sono sempre lavori precari. Sono anche posti pubblici. Capisci che vuol dire? Per chi lavora, e non è più costretto a "sbattersi" per trovare la roba, si libera cosinus'enorme quantità di tempo, reale e psicologico. Si comincia a pensare ad altro. Alcuni, così, hanno smesso temporaneamente di farsi. Altri hanno persino riconosciuto il tesserino sanitario».

Guarigione? Anche qui niente illusioni. Anche Coradeschi diffida del termine. È difficile anche di quello che definisce il "delirio dell'intervento". Premette: «L'opinione pubblica si aspetta una risposta che stronchi il fenomeno. Non possiamo farlo noi. Sarebbe come chiedere ai servizi sociali di stroncare la mafia. Ad altri competerebbe cancellare il mercato nero. Noi arriviamo a valle, quando tutto si è già compiuto. E qui incontriamo il prodotto di una politica e di una struttura sociale».

E cioè? «Cioè un ragazzo allevato e cresciuto come il consumatore ideale, che incontra la merce ideale: quella che gli dà una facile identificazione e un'alta gratificazione». Quella di Coradeschi, oltre ad essere un'analisi, è un'accusa, una critica sociale che, ornata di troppo spago, quando si parla di droga, si vede cancellata. Il ragioniere del diffondersi dell'eroina è

qui. C'è chi cerca dietro ogni tossicomane un complesso d'Edipo, o una patologia qualsiasi. Certo, anche, figurarsi: ma è una mistificazione. Perché così si evita di pensare che il pericolo, come la causa, è "generale". E che nella fascia di rischio ci sono tutti».

Se questa è la diagnosi, l'intervento possibile, senza «delirio», che ne discende è uno solo. Un lavoro lento, faticoso, paziente, ai fianchi, perché l'utente abbia la possibilità di rompere il finanziamento con la merce-eroina. Possibilmente vivo. «Se non vuole smettere in pochi giorni, con una terapia scarse di metadone, allora si concorda con lui un piano a lungo termine».

Droga di stato? Metadone a gogo? Sarà vero che i servizi pubblici con questo sistema hanno riempito di metadone anche chi tossicomane non era? Dice ancora Bajardi: «Noi siamo rigorosissimi nella prescrizione del farmaco. Ma il punto è un altro. Posso io o no usare tutti i mezzi a mia disposizione per cercare che l'eroinomane si faccia meno male possibile? Io credo di sì. Non è un dovere del servizio pubblico. È evidente che "la droga non si combatte con la droga", come ha dichiarato il medico che ha curato la Magistratura perché intervenisse subito e decisamente. Così è stato. E sia la colonia siciliana, che quella torinese sono state sgonfiate. Non era affatto scontato. Tutto ciò presuppone un rapporto di collaborazione con la Procura».

Al servizio di Firenze in questi anni sono passati circa 600 ragazzi. «Solo». Ma ragazzi che bucano, e bucano, in città non devono essere molti di più. Una cifra forse due o tre volte superiore. «Se tutti fanno davvero la loro parte, allora i risultati si vedono». Forse non c'è bisogno che la città sia Firenze. A Genova, a Parma, vedremo, si tentano altre vie. Ma certo: tutto poi dipende da quali risultati uno davvero cerca.

Ogni farmacia non serve più di quattro ragazzi. E così ogni medico. E facile capire cosa si intende per "polverizzazione". Si evitano molte tensioni che l'eroina procura. E molte più persone sono messe a diretto contatto con il fenomeno. Che così cessa di essere un "fenomeno". Lentamente, forse, cambia anche la cultura collettiva. Certo aumenta la tolleranza, e si evitano i rischi, altissimi, di una spaccatura sociale. A Roma sarebbe probabilmente impossibile trovare tanti posti di lavoro per un personaggio «insicuro» come il tossicomane. A Firenze, no.

«Come ci siamo riusciti? Il lavoro sociale, se fatto bene rende», dice Coradeschi. Non a caso a Firenze il mercato dell'eroina non ha attecchito molto, e la città non è un grosso centro di spaccio. Ma anche questo è stato un risultato di una battaglia. «Per due volte, due anni diversi hanno tentato di conquistare la piazza, gettando eroina buona a poco prezzo. Non è stato difficile accorgersene. Allora abbiamo sparato sulla Magistratura perché intervenisse subito e decisamente. Così è stato. E sia la colonia siciliana, che quella torinese sono state sgonfiate. Non era affatto scontato. Tutto ciò presuppone un rapporto di collaborazione con la Procura».

Gregorio Botta

Donne, è ora: riscopriamo l'ironia



Maria Luisa Spaziani

In due serate di poesia femminile si scopre che nei versi delle donne non c'è più solo dolore per la propria condizione, ma anche voglia di ridere. È un segnale per tutte?

Nonostante sia in fase declinante il separatismo torna a pesare quando si tratta di «donne in poesia» (come diceva il titolo di un libro di qualche anno fa di Bianca Maria Frabotta). In tal caso, nel caso della poesia intendiamo, le donne si avvicinano una all'altra e, gonfio a gonfio, dicono i loro versi.

Così è avvenuto martedì e giovedì al Museo del Folklore in piazza San Egidio, dove quattro poetesse (nel senso di poeti) avvertiva Sandra Petrigiani — poetessa anche lei — curatrice rasse-

gnati hanno letto, in cadenze chiare, nette, scandite, una loro produzione divenuta ormai assai vasta. Vasta per le poetesse affermate, il che non meraviglia, perché con gli anni aumenta, insieme alla fatica, anche la gloria. Ma vasta anche per le più giovani, per quelle che con i versi hanno festeggiato appena i diciott'anni. Il che è testimonianza di un fervore nuovo.

Mancava, ammette la Petrigiani, la linea della sperimentazione: quella che ridisegna, mettiamo, al nome di Giulia Nicolai o di Marta Fa-

biani. Ma a Roma la sperimentazione non si è rinchiusa. Abbiamo — sembrerebbe — un nord spericolato e un centro-sud assennato.

La prima a prendere la parola poetica è stata Edith Bruck. «Difficile da collocare. Con semplicità costruisce un universo complicatissimo. Canta la vita, la morte, la sofferenza e tuttavia spinge a vivere, a resistere». Con le emblemi severamente contraddittorie. Anche quando il tema si addentra nei campi di concentramento nazisti e quando la memoria di un padre

scorporato si perde negli stessi campi di sterminio.

Poi Adonella Montanari. «Falsità e autenticità, ciò che è e ciò che si vorrebbe essere. Un contrasto che supera l'eccesso ideologico nella tendenza lirica». Un rapporto mai perduto tra l'io e le cose, tra la tensione esistenziale e l'impennata romantica.

Poi ancora, Chiara Scalesse. «Anche qui un'istituzionale, un'oscillazione fra luce e buio, tra interiorità e esteriorità. Un acrobatico equilibrio. «Tutto il malesere di un'operazione ferrea sulla "So-

glia" e che poi a fatica riesce a scavarsi un letto col tessuto della lingua».

Infine, grandiosa, Maria Luisa Spaziani. «Per lei si usa l'aggettivo "classico". È per via del rigore formale della sua cifra poetica. Ma la ricchezza di immagini gioca sull'arcobaleno di alcune folgorazioni scintillanti; tant'è che i versi in morte di Montale chiudono così: «Il meglio della sponda è l'osso, il resto è per i cuochi».

Ma ecco che distribuita capricciosamente, e a piene mani, s'insinua l'ironia: elemento nuovo, pare. Perché, soprattutto negli anni passati, la scelta cadeva sul momento di rottura, sull'analisi dell'oppressione riscoperta. C'era una difficoltà, da parte delle donne, a praticare il genere del comico. «Le minoranze hanno sempre vissuto in un'ombra nell'anticamera del dentista — spiega Spaziani — e lì si ha poca voglia di ridere. D'altronde l'ironia è un lusso da privilegiati». E guardando la «Strada» di Fellini, tutto sempre e meravigliarsi che fosse tanto brava, in un ruolo grottesco, quella Gebomina Masina, che, appunto, è donna e non uomo.

Tuttavia, sarebbe azzardato legare troppo strettamente questo elemento ironico presente nella poesia delle donne ad un mutamento in positivo (che sicuramente c'è stato), nella loro condizione. Se è vero che la poesia ha, anch'essa, un rapporto con il corpo, con l'ordine sociale e con il linguaggio, non è che la cosa sia proprio così evidente. Il sesso resta nascosto e d'altro, la poesia non può rappresentare

il luogo della concreta identità femminile.

Però c'è chi suppone che il poeta scriva come parla e parli come scrive. Tutt'al più si immagina che si conceda, qualche volta, una breve licenza poetica. Invece, probabilmente, il ritmo del testo non si preoccupa affatto di rivolgersi a qualcuno in un ipotetico ad ascoltatori uomini o ad ascoltatrici donne. Semplicemente lavora a disarticolare, a triturare e a cambiare i meccanismi che regolano il linguaggio. Così sbriciola il senso del discorso, dissolvendolo nel tono giocoso, nella cadenza burlesca. «Alle tre di notte le luci sono accese, come le tante voglie della ragazza in lilla» (Chiara Scalesse).

«Chi rinasce ha vissuto invano» (Edith Bruck) e «La pace esiste solo a Firenze, e non ci sono pericoli di schedatura». Con quello, e con la ricetta può andare ogni giorno in farmacia a ritirare la sua dose. Il medico lo vede ogni quattro, cinque giorni. Al massimo una settimana.

Letizia Paolozzi

Dina Luce Bentrovati tutti Interviste a scrittori e giornalisti famosi

Con malizia e candore 34 incontri "top" di Dina Luce nella trasmissione radiofonica "Il suono e la mente"

336 pagine, 8500 lire Garzanti-Vallardi

Primo Levi Lilìt

Uno scrittore trasmette ai suoi lettori ricordi, stati d'animo. Un libro da leggere.

«Nuovi Coralli», L. 7500 Einaudi

Domani l'incontro tra futuri inquilini e il consiglio di quartiere

A Napoli il via alla ricostruzione Un cantiere dove era il grattacielo

Novantanove alloggi, scuole materne con campi sportivi e servizi sorgeranno nell'area colpita dal terremoto dove morirono 56 persone - Le abitazioni saranno assegnate ai terremotati ancora rifugiati sulle navi - Inizia così l'opera per i ventimila alloggi



Lioni - Un senzatetto accanto alla sua roulotte

Dalla redazione

NAPOLI - Sorgeranno proprio nello stesso posto, un po' per praticità, un po' per scarsità di spazio, forse per sfidare caparzialmente la natura: sono le prime case della Napoli del dopotremoto, e saranno costruite qui, a Poggioreale, dove c'era quell'enorme grattacielo di nove piani sbriciolatosi la sera del 23 novembre di un anno fa, e sotto le cui macerie trovarono la morte 56 persone.

Tre edifici per novantanove alloggi, quattro scuole materne, campi di gioco, un centro sanitario, un'automessina, un centro commerciale. Il tutto all'insegna del risparmio energetico: l'unica lampadina sarà il sole.

Domani, arriveranno qui i futuri inquilini, vengono dalla Città di Nuoro, la nave ormeggiata nel porto di Napoli che li ospita da quando scapparono via terrorizzati. Sono loro i giudici. Se saranno d'accordo, se approveranno il progetto che i tecnici del commissario straordinario Valenzi e del consiglio di quartiere spiegheranno e illustreranno con plastici e fotografie, il più sarà fatto.

Si reciterà subito l'area, abatteranno le due torri abbandonate. Finora non è stato possibile, perché entrambi erano state sequestrate dalla magistratura, che ha svolto l'inchiesta sul crollo.

Se il cammino della legge sarà spedito quanto quello previsto per la costruzione dei palazzi, tra un anno questa gente potrà avere una nuova casa.

Domenica, dunque, la ricostruzione a Napoli apre ufficialmente i suoi battenti; l'impresa opera per ridisegnare la città ha inizio, a tre mesi dalla firma apposta dal sindaco Maurizio Valenzi sulle concessioni alle imprese. Un record, come tutti quelli che hanno finora contraddistinto il piano dei ventimila alloggi.

Non per caso è stata scelta Via Stadera come quartiere pilota dell'operazione. Era quasi un atto dovuto, visto che questa zona è diventata una sorta di simbolo della Napoli terremotata. È il quartiere della strage, dei 56 uccisi, alcuni morti mentre festeggiavano, proprio all'ultimo piano, la nascita di un bimbo. Ma non tutto. È anche il quartiere scelto dalla Br a simbolo del loro attacco alla città; il hanno rilasciato l'assessore regionale Cirillo, dopo circa tre mesi di prigionia. Li rivendicarono, con un tentativo di volantaggio, il ferimento del compagno Uberto Siotta, che del piano-alloggi era uno dei massimi responsabili.

E un po' il clima in cui si la-

vorava in questi giorni frenetici, che fanno coincidere l'anniversario del terremoto con il via al piano dei ventimila alloggi. Nelle stanze del commissario decine di giovani tecnici, architetti di fama, esperti legislatori, gli staff delle imprese sono al lavoro contro il tempo: tentano anche di far le cose per bene.

Proprio a Poggioreale, per esempio, i pali d'acciaio che sosterranno le fondamenta scenderanno fino a trenta metri di profondità, per resistere ai terremoti, per sfidare l'infido e friabile sottosuolo sul quale scivolò e crollò il grattacielo.

Presto e bene, dunque. Questa è la difficoltà. Ci sono due anni di tempo per costruire centomila vani, una città media

della grandezza di Modena, o Varese. Entro febbraio partiranno i lavori in tutte le 14 zone in cui è stata divisa la città, si metteranno al lavoro migliaia di operai. Non è facile far filare tutto liscio. C'è sempre chi tenta di sbrigliarla alla meno peggio, magari costruendo palazzi, con poco verde e scarsi servizi. Per fortuna sono pochi, e le convenzioni con le imprese sono chiare anche per loro. Così, quando serve, interviene il commissario, a controllare, a far rifare anche tre volte un progetto, se non va bene.

Ma bisogna anche arrivare prima dei profittatori sulle aree destinate alla nuova edilizia; e anche usare le ruspe, come fa il successo qualche giorno fa a

Mianella, alla periferia della città. Dietro l'angolo ci sono i soliti e pericolosi nemici in agguato: la camorra, finora tenuta ai margini ma pur sempre pronta ed aggressiva; l'inflazione, che mangia giorno per giorno i millecinquecento miliardi della legge; e perché no? — questi settori politici che stanno facendo di tutto per rompere il clima di solidarietà e di sforzo collettivo che solo può sostenere un piano così ambizioso. Niente, dunque, è ancora scontato. Ma domani si parte, e con il piede giusto. Arrivare al traguardo potrebbe essere l'inizio di una nuova fase della storia tormentata e difficile di questa metropoli.

Maddalena Tulanti

Assemblea con Occhetto di insegnanti e genitori

Il voto nella scuola a Napoli con gli occhi puntati alla ricostruzione

Dalla nostra redazione

NAPOLI - «A Napoli si lotta per la ricostruzione e le elezioni degli organi collegiali della scuola rappresentano un importante test di partecipazione». Achille Occhetto ha così sintetizzato l'importanza della prossima scadenza elettorale nelle scuole, l'altra sera a Napoli nel corso di un'assemblea con la partecipazione di insegnanti e genitori.

La prima fase delle operazioni che preparano il rinnovo degli organi collegiali (si voterà il 13 e 14 dicembre) si è chiusa positivamente, nonostante le mille difficoltà in cui versa la scuola napoletana sconvolta dal terremoto. Nei ventisei distretti della provincia di Napoli sono presenti ventotto liste di genitori democratici (in due distretti, infatti, ci sono due liste democratiche che coprono più comuni), ed una lista democratica è stata presentata anche per il consiglio provinciale.

«Questo risultato è stato possibile — ha detto Emilio Nitti, responsabile della commissione scuola — grazie ad un lavoro di base svolto in quasi tutte le scuole. Tra Napoli e la provincia abbiamo tenuto circa mille assemblee. In molti istituti ci siamo tornati anche due-tre volte. Le liste dei genitori democratici, pertanto, (sia di circolo, d'istituto che di distretto) lotteranno la caratteristica, rispetto agli anni passati, di essere «liste di assemblea», nate cioè dall'incontro e dal confronto tra i protagonisti della prossima tornata elettorale.

Gli accordi di partito, le «liste a tavolino», ha ricordato Nitti, stavolta sono state evitate, per favorire invece una più ampia partecipazione di base. Questo criterio, comunque, non ha impedito che nelle liste fossero presenti insieme ai comunisti, anche socialisti e indipendenti. «Ricostruire e rinnovare» è il motto che contraddistingue la maggioranza delle liste democratiche. Il

tema della ricostruzione, infatti, è quello più vivo tra genitori, insegnanti e studenti.

Gli studenti, anche se non parteciperanno alle elezioni del 13-14, non intendono estraniarsi da questa battaglia. Nei giorni scorsi un corteo di 15 mila giovani è sceso in piazza sulle parole d'ordine della ricostruzione e del ripristino della normalità nelle scuole.

Doppi e tripli turni, lezioni a giorni alterni, sovraccarico e sovraccarico: tra più istituti sono purtroppo la tragica realtà della scuola napoletana. Le scuole occupate dai terremotati sono ancora novanta, circa un terzo del totale degli istituti cittadini. In questi mesi l'amministrazione è riuscita a liberare una trentina di scuole, ma c'è ancora molto da fare. Ecco perché le elezioni per gli organi collegiali assumono un carattere particolare, una loro specificità: nella battaglia più generale per la rinascita di Napoli, come ha ricordato Occhetto.

Occhetto ha poi polemizzato col governo per il ritardo con cui si procede alla riforma degli organi collegiali: nonostante il grosso movimento di lotta del '79, quest'anno si andrà a votare ancora per organismi di cui da più parti (comprese forze di governo) si riconosce la necessità di uno «snellimento» burocratico.

Occhetto ha anche sottolineato l'importanza di aver dato vita a «liste di assemblea», «un passo in avanti, ha detto, per valorizzare la democrazia di base. Nonostante la decisione degli studenti comunisti di non partecipare alle elezioni, nel 50% delle scuole di Napoli (la percentuale sale all'80% nella provincia) sono state presentate liste: non sempre si tratta di liste cattoliche o di destra, ma in molte scuole sono comunque presenti liste democratiche. E anche questo un segnale di risveglio d'interesse a Napoli intorno ai problemi della scuola.

Vincenzo Vassallo

A Taranto più tasse e meno servizi: i tagli innescano tensioni

Preoccupata denuncia del sindaco Giuseppe Cannata - Si riduce la capacità di spesa del 50% - «Saltarebbe il piano triennale»

TARANTO - Chiusura di asili-nido, scuole e servizi igienico-sanitari, oppure aumento delle tasse comunali e delle tariffe: questa la drammatica alternativa che tutti i Comuni italiani si troveranno di fronte nel corso del prossimo anno. Lo impone il progetto della maggioranza governativa che ha ispirato la legge finanziaria (almeno nella sua formulazione attuale). Taranto, grosso centro industriale del Mezzogiorno, amministrato dal '76 da una giunta democratica e di sinistra guidata dal compagno Giuseppe Cannata, non sfugge alla regola. Vediamo, nelle dichiarazioni del sindaco, quali misure incombono sulla vita sociale, quali disagi si prospettano per i tarantini.

«La decisione di trasferire ai Comuni italiani una somma pressappoco pari a quella dell'anno scorso — dice Cannata — significa di fatto ridurre di oltre il 50 per cento la capacità di spesa delle amministrazioni. E questo è tanto più vero a Taranto e negli altri comuni del Sud, sovraccaricati dalla disoccupazione, da una condizione particolarmente drammatica per l'assenza di spazi vivibili per migliaia di cittadini, di strutture educative e sanitarie, dove di norma c'è un solo reddito per famiglia».

La prova forse più lampante del ricatto che finirà con il riversarsi sulle spalle della gente, è fornita dal ser-

vizio di refezione scolastica. «Per questo servizio — afferma il sindaco di Taranto — il Comune riceve un contributo regionale pari a 280 milioni, ma spende oltre un miliardo di lire. Che significa questo? Significa evidentemente che per il 1982 o i cittadini contribuiranno finanziariamente all'erogazione del servizio, o non sarà possibile mantenerlo per tutto l'anno».

«Ed è solo un esempio — continua Cannata — potrei darne a decine. E per ogni settore, se questa linea dovesse passare, dovranno intervenire i cittadini, sui quali si è già scaricato negli ultimi mesi il peso dell'aumento delle tariffe e dell'inflazione in generale».

Ma una città vive e si organizza, al di là della contingenza, su progetti e programmi che vengono realizzati nel corso di molti anni: i piani pluriennali. Taranto vede compromessa la possibilità di tener fede anche a questi impegni.

«Tutto il piano triennale d'investimento — afferma preoccupato il primo cittadino — approvato dal consiglio comunale, e in fase di attuazione, salta inevitabilmente. Le norme finanziarie previste, restringono la possibilità di accantonare liquidi per poter pagare le rate del mutui e rendono sempre più difficile realizzare servizi civili, sociali, scolastici che

nel programma triennale sarebbero previsti. E si tratta di opere che applicano leggi, come le fogne, i depuratori, lo stabilimento, i clisteri, le scuole che nel Mezzogiorno continuano a mancare, i mercati (le cui carenze attuali sono fonte di infezioni e inondano anche sul costo della vita) che l'amministrazione sta costruendo, nei vari quartieri. Sono opere che — se realizzate — non solo renderebbero più civili le condizioni di vita dei cittadini ma procurerebbero lavoro e occupazione in tutti i campi della vita economica».

«Una situazione complessiva — conclude Cannata — che non è assolutamente sostenibile. Tensioni si aggiungerebbero alle tensioni e non è davvero questa la strada per contenere il tetto dell'inflazione entro il 16 per cento. Si determinerà un ulteriore logoramingo dei rapporti tra i cittadini e le istituzioni e si registrerà un'inevitabile spinta verso aumenti del salario e dei redditi in generale. Di questo, la maggioranza di governo si è resa conto?».

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di mercoledì 25 novembre.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 25 novembre.

Dubbi e interrogativi sul clima di violenza

A Trento si fa il bilancio della rivolta: il carcere è inagibile, trasferiti in 18

TRENTO - Un detenuto piantonato all'ospedale di Trento per trauma cranico e addominale; una decina fra carcerati, carabinieri e guardie carcerarie medicati e in seguito dimessi dai nosocomi cittadini; 32 posti letto del tutto distrutti; l'intero carcere alla soglia dell'inagibilità: questo il bilancio della sommossa scoppiata nel tardo pomeriggio di giovedì all'interno della casa di pena di Trento e sedata solo dopo l'intervento di un plotone del battaglione mobile dei carabinieri di stanza a Laives.

Nella notte, dopo l'ennesimo «onta» dei detenuti (ad un primo controllo ne mancavano ben nove, facendo circolare allarme e voci di evasioni, risultate in seguito del tutto infondate) diciotto detenuti, tra i quali quattro politici, giunti pochi giorni prima dal supercarcere di Cuneo, venivano avviati nelle carceri di Bolzano, Padova e Brescia. L'episodio ha suscitato tensione e preoccupazione nell'intera città, tanto che sino a tarda notte una numerosa folla stazionava davanti ai portoni del carcere, mentre continuava l'andirivieni delle autoambulanze che riportavano nell'istituto i detenuti rimasti feriti.

Da tempo ormai un palpabile clima di crescenti insoddisfazione aveva superato le mura del carcere e la stampa locale sottolineava periodicamente il pericolo di una drammatica «scalata» nei rapporti tra detenuti e amministrazione carceraria. La protesta quindi covava da tempo sotto una cornice d'apparente tranquillità: ma nulla è stato fatto per eliminare o almeno attenuare le dure condizioni di vita all'interno del carcere.

Così si è arrivati allo scoppio di violenza di giovedì. Ma anche sulla dinamica della rivolta permangono alcune zone d'ombra che l'inchiesta giudiziaria dovrà chiarire. Perché, in particolare, verificata l'assenza da Trento del giudice di sorveglianza, non si è provveduto a fare intervenire i magistrati dell'ufficio del pubblico ministero o della Procura della Repubblica? Fin tanto sono state avviate due indagini giudiziarie, una ministeriale e una della magistratura di Trento. Sulle esigenze di fare chiarezza ha insistito in particolare una delegazione del Pci guidata dall'onorevole Virgini che nel pomeriggio di ieri ha compiuto una visita all'interno del carcere.

Enrico Pissone

Riunioni per il tesseramento

Lunedì 23 novembre, presso la Federazione di Milano, si svolgerà una riunione per fare il punto sulla campagna del tesseramento. Sono invitati i responsabili di organizzazione delle Federazioni e dei Comitati regionali, i responsabili territoriali regionali e responsabili regionali della Fgci del Piemonte, della Val d'Aosta, della Lombardia, del Veneto, del Trentino A.A., del Friuli V.G. e della Liguria.

Analoghe riunioni avrà luogo a Napoli, martedì 24 novembre, con la Regione Campania, Molise, Basilicata e Calabria, mentre la Federazione siciliana si riunirà, a Palermo lunedì 23 novembre.

Manifestazioni PCI

OGGI

Barca, Fermo (Ascoli Piceno); Bassolino, Serino (Avellino); Chiaramonte, Brindisi; Occhetto, Roma; Colliotti, Trento; Cuffaro, Milano; Rubbi, S. Biagio (Ferrara); Triva, Genova.

Campagna congressuale

OGGI

Cossutta, Savona; Birardi, Urbino; B. Bracci-Torri, Scate (Pesara); Fradduzzi, Roma Sez. Morano; Milani, Mortara (Pavia); Montessoro, Antonini (Genova); G. Tedesco, Terranuova; Frascioli, Arezzo; Verdini, Lucera (Foggia).

OPERA UNIVERSITARIA BOLOGNA

BANDO DI CONCORSO PER ALLOGGI

Il Consiglio di Amministrazione dell'Opera Universitaria di Bologna valutata

le richieste avanzate dagli studenti relative alla definizione di nuovi criteri per l'assegnazione dei posti alloggio

ha deliberato

nella seduta del 13. 11. 1981 le nuove norme per la riconferma e l'assegnazione dei posti-alloggio agli studenti per l'a.s. 81-82.

Il termine per la presentazione delle domande è pertanto prorogato al 27. 11. 1981.

Copia del bando può essere ritirata presso l'Ufficio Assistenza Via Belle Arti, 42.

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione Bologna, 16 Novembre 1981

2 ruote di tutto il mondo a Milano: tutte insieme le puoi vedere solo ogni 2 anni.

47^a Esposizione Internazionale Ciclo-Motociclo-Accessorii

21/29 Novembre 1981 - Milano, Quartiere Fiera.

In Basilicata l'emergenza non è ancora finita

Cosa potranno mai essere, in Basilicata e in tutta l'area del terremoto, questi giorni di novembre? Una nuova girandola di promesse? Tempo di bilanci «ad un anno dal terremoto»? Ecco una parola — «bilancio» — che dà la sensazione di una vicenda ormai chiusa, di cui si tirano le somme; mentre qui è tutto aperto, alle soglie di una rinnovata emergenza, resa più acuta dalla prima di un gelo di questo secondo inverno che molti rischiano di trascorrere di nuovo nelle roulotte. Si sta insinuando tra la gente delle zone terremotate della Basilicata — perché nascondersi? — un senso di disagio, il sospetto — alimentato anche dalle aspettative — di un «bilancio» — di fare da scenario ad un rito inutile, proprio quando sarebbe necessaria una accelerazione per chiudere l'emergenza e liberare l'opera di ricostruzione dai mille lacci che la inceppano.

Assiste in Basilicata a un intreccio perverso tra i danni materiali e sociali del terremoto, la vera e propria recessione economica che si è abbattuta quest'anno su tutto il Mezzogiorno, e l'involutione del sistema di potere della Democrazia cristiana e del centro sinistra. Si badi: «l'evoluzione», non «l'evoluzione» è un sistema di potere, che le crepe al suo interno ci sono, e visibili. C'è soprattutto una crisi di legittimazione del ceto politico dominante. Certo, le leve del potere sono state riprese tutte saldamente in mano, ma nel cuore della gente il segno lasciato dalla «diserzione» di quei giorni non è stato cancellato. E poi se ne sono viste tante. Anche la CEE con la sua distribuzione di formaggio ed olio, acquistato tramite la intermediazione speculativa locale, che dura ancora ad un anno dal terremoto, ha fatto assumere alla propria i caratteri di inaspettata riedizione del laicismo e dei comitati civici.

Questa regione sta cambiando, ma rischia di farlo, nel complesso, in peggio. Sono aumentati vertiginosamente gli operai in cassa integrazione (dopo quello del settore chimico, ora è venuto il momento del metalmeccanico), mentre i metodi di gestione messi in campo e collaudati per un trentennio dalla Democrazia cristiana non servono più, non sono all'altezza per far fronte a domande e bisogni della gente. Né il solo clientelismo, in qualche caso condotto a limiti sfrenati, può essere un collante duraturo. Certo, è il caso che il quadro del riferimento nazionale muti. È necessario che si inaugurino finalmente una gestione della spesa pubblica che impedisca che la legge sulla ricostruzione disciplini e ripartisca risorse finanziarie che non si sono rivestate mai disponibili in maniera adeguata e in tempo utile, costituendo la causa principale dei ritardi finora accumulati. È utile che si metta fine alla vicenda del commissariato straordinario, il quale, dal momento in cui i tecnici della Fiat, i vigili del fuoco, l'esercito sono stati sostituiti dal personale delle prefetture e dei prefetture e opere pubbliche, ha cercato di svolgere la sua opera di supporto — per molti aspetti preziosa — delle amministrazioni comunali, per trasformarsi in un impedimento burocratico che ha gravemente complicato la gestione della più recente fase dell'emergenza.

In questa parte del Mezzogiorno ferita dalla tragedia dello scorso anno, non c'è classe, non c'è ceto sociale, che non si trovi di fronte ad alternative radicali. Dagli imprenditori, stretti al vivo tra degrado della loro attività in un sistema di rapporti mafiosi — un salto di qualità della loro organizzazione imprenditoriale e delle loro capacità manageriali; ai commercianti piccoli e medi, posti di fronte all'alternativa di soccombere dinanzi all'aggressività dei più forti e della intermediazione commerciale e speculativa o di trovare la via ad una gestione pubblica; ai contadini; fino ai tecnici impegnati nella redazione dei piani urbanistici per la ricostruzione. Questi tecnici possono imbroccare la strada del gioco al ribasso sulla qualità della progettazione, oppure cogliere l'occasione di una forte riqualificazione della loro attività, per il momento.

E poi c'è il «popolo» del 23 novembre, il numero enorme di senzatetto, che lotta, che vuol rinascere e si ostina a non soccombere.

Piero Di Siena

Incredibile tesi del presidente dc della Provincia di Palermo al convegno sulle tossicodipendenze

«La mafia si occupa di eroina? Non mi risulta»

«La mafia si occupa dell'eroina?», a me non risulta», aveva detto, il presidente fanfani della provincia, Ernesto Di Fresco. Gli interventi di numerosi esponenti comunisti, di magistrati, e di quei tragici «ad-detti ai lavori» che sono i familiari dei tossicodipendenti, non potevano che smentire questi ometosi presupposti programmatici. La città ribolle, infatti, per le simoniache pubbliche dal più diffuso giornale parlamentare, che ha allestito sulla questione droga un drammatico filo diretto coi lettori.

Questo singolare telefono amico registra, così, l'invito di Giuseppe M.: «Venite a casa mia, e vedrete come muore un tossicomane, mio figlio». E Michele, vecchio tossicodipendente: «Le bustine si trovano ormai ad ogni angolo di strada. E per ottenere il contagio non ci vuol nulla».

E dalla tribuna il consigliere Rocco Chinnici, capo dell'ufficio istruzione, che dirige le clamorose inchieste su «mafia e droga», in una relazione denunciava: «una grande mafiosa sicciana, che detengono una quota di mercato dell'eroina che si aggira attorno al 30% di tutta la droga pesante immessa ogni anno negli Usa, ci lucrano sopra».

Una somma che nel 1981 è pari all'intera spesa del fondo sanitario nazionale. E così, a due passi dalle raffinerie mafiose della droga — ha aggiunto il magistrato — nella sola città di Palermo c'è un traffico di tremila dosi, con un mercato quotidiano di centocinquanta mandini.

Ed in una tavola rotonda, centrata sugli aspetti normativi, con le proposte comuniste di revisione della legge 683, illustrata dal compagno on. Gianfranco Tagliabue, hanno largamente consentito pure la dc Tina Anselmi ed il repubblicano Olcese.

Ma dov'era la Regione? Dov'era il comune di Palermo? Il governo regionale non s'è neanche fatto vedere al convegno. Il sindaco, il dc Nello Martellucci, se l'è sbrigata con una rapida apparizione all'apertura ed un formale saluto ai convenuti.

«Nell'isola non c'è ancora neanche una struttura decente per tentare il recupero e la ri-socializzazione dei tossicomani, ciò rientra in una grave e complessiva ostilità governativa e della Dc contro le riforme. Siamo in presenza di un attacco aperto e mirato, ha detto Berlinguer».

L'offensiva contro il settore più riformato sul piano delle leggi — quello, appunto, della Sanità — penalizzerebbe la Sicilia con un taglio di ben 92 miliardi al preventivo di spesa sanitaria (già sottofinanziato), in modo da rendere ancor più difficile ogni spesa di investimento. In Sicilia parlare di costruzione del nuovo diversivo è dunque semplicemente utopistico.

Di più, e di peggio: ad esser falcidiata sarebbe proprio la già precaria assistenza ai ceti più deboli. Svanirebbero come neve al sole, per esempio, due importanti ed avanzate leggi regionali, strappate nella scorsa legislatura da movimenti di lotta estesi ed unitari e dalla battaglia del Pci: la legge per gli handicappati e quella per una rete di servizi in favore degli anziani.

Conseguenze disastrose, dunque, per la Regione mentre non demorde il sabotaggio della Dc e una campagna di stampa sottile e quotidiana cerca di riversare sulla riforma (che in Sicilia, non ha compiuto neppure i primi passi) i perversi effetti del mantenimento delle vecchie strutture.

Giovanni Berlinguer nelle conclusioni ha sottolineato quello che dovrà essere il ruolo

Il brigatista condannato in Assise a Torino

L'ergastolo a Piancone: uccise la guardia Cotugno

Accettata la richiesta del Pm - Ferito nell'agguato, il terrorista venne abbandonato dai complici davanti a un ospedale - Lunga serie di reati - Mai comparso in aula



Cristoforo Piancone

Dalla nostra redazione TORINO - Si è concluso in quattro udienze il processo contro il brigatista Cristoforo Piancone...

di Franco Vieca (30 giugno 1977), capo dei servizi tecnici della Mirafiori press...

tiva. Con una requisitoria tesa e circostanziata, il Pm aveva ricostruito con precisione tutte le responsabilità dell'imputato...



L'agente Cotugno ucciso dal brigatista Cristoforo Piancone

difensore d'ufficio, e la lettura della sentenza sono avvenute in una atmosfera un po' irreale...

mento di forze di polizia, severi controlli, ma una tensione minore nelle udienze e in città.

Lunedì a Sestri L.

L'arresto di Fulvia Miglietta: un capo della colonna br di Genova

Dalla nostra redazione GENOVA - Fulvia Miglietta, 40 anni, insegnante, ritenuta una dei componenti la direzione strategica della Br...

FASANO - Un'altra tragica notizia da Fasano, la cittadina pugliese che da qualche giorno viene banco sinistra...

zina di tredici anni, Palmira, appunto, mentre la madre è tutto il giorno a Bari...

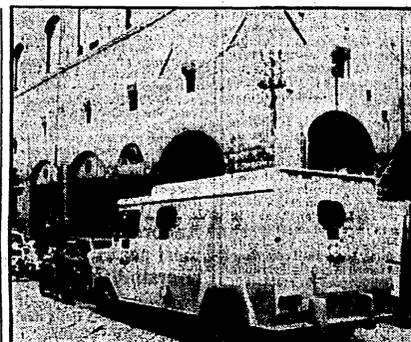
Bisogna dire che a Fasano la funzione di assistente sociale è espletata male...

Ancora molto da scoprire sul famoso «buco» di 40 miliardi

Si allarga lo scandalo Steinhauslin: la Banca d'Italia manda i commissari

Dalla nostra redazione

FIRENZE - Alla banca Steinhauslin sono arrivati i commissari straordinari. La banca d'Italia li ha nominati con il compito di riportare regolarità nella gestione...



FIRENZE - L'esterno della banca Steinhauslin

dotto delle spregiudicate manovre di un solitario finanziere senza scrupoli, ma tocchi interessi, stratagemme ben più ampie.

Supergara fra aereo militare e Formula 1: subito polemiche

ROMA - Una gara fra automobili Formula 1 e precisamente una Ferrari pilotata da Villeneuve, una Brabham pilotata da Piquet...

La notizia è certa, annunciata da tanto di conferenza stampa, e rientra, guarda un po', tra le iniziative di Caserma aperte '81.

Il ministro del Tesoro ha sciolto il consiglio d'amministrazione e gli organi di controllo della Steinhauslin.

ciate per ricostruire l'attività di Guido Nicolai, il campione degli Off Shore indicato come il responsabile dell'immensa truffa.

hauslin, il mondo sportivo, in cui Guido Nicolai aveva molti amici, e gli ambienti della finanza.

Intanto dagli ambienti della magistratura, ancora una volta, si sa che lunedì o martedì dovrebbero essere formalizzati gli atti della prima parte dell'inchiesta condotta dal giudice Michele Polvani.

Danielle Pugliese

Il boss Sibilina «sbarcato» al confino

Spariscono sul nastro gli insulti di Selva a Pertini

FAENZA - La vicenda dell'assemblea pubblica a cui partecipò Gustavo Selva due settimane or sono alla sala Dante di Faenza, è durante la quale l'ex direttore del Gr2 ha pronunciato le ormai famose frasi offensive nei confronti del capo dello Stato...

quest'ultimo viene per primo, perché spiega - «la gente che lavora ha bisogno di divertirsi e ad Avellino c'è solo la squadra come sfogo».

Insomma, tutto frutto di onesto lavoro e non di «clientele politiche»: i partiti sono tutti uguali, o fai quello che vogliono loro o ti tagliano le gambe...

Sui suoi programmi è altrettanto esplicito: «Conto di restare a Longiano due giorni, poi devo tornare giù per un processo in cui sono parte lesa».

Florio Amadori



LONGIANO (Forlì) - Antonio Sibilina mentre entra nell'abitacolo del centro romagnolo sede del suo soggiorno obbligato

Prove di guerra in Sicilia: interrogazione Pci

PALERMO - La delegazione siciliana dei deputati comunisti alla Camera ha presentato una interrogazione con risposta orale urgente ai ministri degli Interni e della Difesa...

sercitazioni e sulle circostanze relative ai ferimenti di due militari che vi partecipavano, i deputati comunisti chiedono di sapere le ragioni del mancato e difettoso coordinamento tra le varie armi impiegate nelle operazioni.

Inoltre, il governo è chiamato a dare una risposta sul perché la Sicilia sia stata prescelta per le operazioni. I due ministri dovranno pure dare conto alla Camera dei

fatto che l'episodio «conferma ed aggrava» le preoccupazioni già fortissime per i pericoli derivanti dall'installazione della superbase degli euromissili a Comiso.

rebbe servita a mettere alla prova alcuni centri di rilevamento NBC (nucleare-biologico-chimico) che, se è appreso, le forze armate hanno allestito da tempo in sei località diverse dell'isola.

splensione negli stabilimenti chimici. Ancora: l'impegno di varie prefetture nelle esercitazioni, non contraddice, forse, la altrettanto pressante esigenza di efficaci «protezioni civili» contro le calamità naturali?

Max Meuceri

Un'altra tragedia a Fasano: 21enne ucciso dalla droga

Detenuto fino a tre giorni fa per spaccio - Sempre tra la vita e la morte la ragazza arsa viva - Continuano le minacce

FASANO - Un'altra tragica notizia da Fasano, la cittadina pugliese che da qualche giorno viene banco sinistra...

Poi, l'assistente della Regione se ne va, il provvedimento del tribunale dei minori viene attuato solo in parte (sono ricoverati solo i due bambini più piccoli).

Intanto, la vicenda di Palmira, che lotta sempre tra la vita e la morte al policlinico di Bari, è tutt'altro che chiusa. Anzi, balzano evidenti le omissioni e le responsabilità delle cosiddette autorità preposte.

L'Unipol sul «caso Foggia»

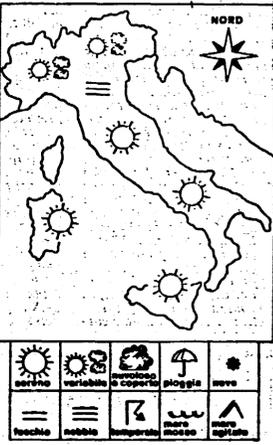
BARI - In relazione alle notizie apparse sulla stampa nei giorni scorsi in merito alle polizze di assicurazione stipulate dalla Provincia di Foggia, la compagnia assicuratrice UNIPOL ha precisato ieri che tali polizze sono state emesse dalle Assicurazioni d'Italia (gruppo

INA), compagnia delegataria dei contratti, in coassicurazione con l'UNIPOL, che è codelegataria.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Table with 2 columns: Location and Temperature. Locations include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Rome F., Campob., Bari, Napoli, Potenza, S.M. Lucia, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.



SITUAZIONE - La situazione meteorologica sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo continua ad essere controllata da una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica.

OGGI LE STELLE PARLERANNO. Il lunario con le profezie per tutto l'anno. La cucina zodiacale di Barbanera. I suggerimenti per la casa e il giardino. BARBANERA & C. È IN EDICOLA A L. 2000

Oggi si conclude il dibattito al congresso Cgil

Costo del lavoro: questo il documento che si vota

Si tratta della proposta presentata da Lama nella relazione, integrata da una paginetta che fissa i criteri politici generali - Sarà la base di discussione con la Cisl e la Uil

ROMA — Il Congresso della CGIL sarà chiamato oggi a votare (in forma palese, a meno che il 5% dei delegati non chieda il voto segreto) un documento estremamente impegnativo sul costo del lavoro che sarà la base per il confronto con Cisl e Uil. Si tratta in pratica della proposta presentata dalla segreteria, integrata da una paginetta o poco più che fissa i criteri politici generali ai quali ci si dovrà attenere e stabilisce la natura del mandato che il congresso affiderà agli organismi dirigenti. Tutto ciò è una novità, perché in genere i congressi votano documenti che stabiliscono delle linee politiche e, in base ad esse, eleggono il gruppo dirigente. Questa volta, invece, ci sarà anche un esplicito pronunciamento su un documento molto dettagliato che riguarda una questione specifica, un segno dell'eccezionalità del momento, della particolarità della situazione che la CGIL si trova ad affrontare.

La parte sul costo del lavoro ricata testualmente le pagine della relazione di Lama ad esso dedicata. Non ci sono novità di rilievo da sottolineare, quindi non ci soffermeremo per ora su questa parte. Alla fine, invece, c'è la «risoluzione politica» vera e propria, nella quale è possibile individuare i punti che erano rimasti fino all'ultimo controversi. La proposta della CGIL — è scritto — «può costituire un contributo valido alla ricerca di un'intesa unitaria nella segreteria e nel comitato direttivo della Federazione CGIL, Cisl, Uil e alla conseguente realizzazione di una consultazione di tutti i lavoratori sull'iniziativa politica e rivendicativa complessiva del movimento sindacale nella fase presente. Come tale, questa proposta è naturalmente suscettibile di essere ulteriormente precisata, arricchita, unitariamente verificata nella sua efficacia, nelle sue implicazioni finanziarie e nelle sue

articolazioni tecniche. Essa è pertanto — aggiunge il documento — una proposta aperta, in vista di un esame unitario conclusivo e di un confronto con il governo che non possono essere sottoposti a ulteriori rinvii senza che il movimento sindacale nel suo insieme paghi il costo insopportabile di una nuova paralisi e di una divisione cristallizzata ai vertici della federazione. Una «proposta aperta», dunque, ma fino a che punto? Il documento stabilisce alcuni «contenuti essenziali e perciò fermi», dei criteri fondamentali insomma che sono «vincolanti»: 1) «l'acquisizione da parte del governo dei presupposti di politica economica i quali (a cominciare dalle misure nel campo fiscale) rendano credibile il conseguimento di un tasso programmato di inflazione»; 2) «l'assunzione, a tali condizioni, di questo tasso programmato di inflazione e

della ripartizione dell'incremento della produttività come parametri per la crescita complessiva del costo del lavoro. 3) «La salvaguardia del salario reale netto dei lavoratori anche attraverso il libero funzionamento della scala mobile, così come è collocato nell'impianto della proposta. 4) «Il ricorso della politica fiscale e parafiscale come strumento di condizionamento della dinamica dei redditi di lavoro e dei profitti delle imprese, in relazione con l'obiettivo di contenere il tasso di inflazione. 5) «La piena salvaguardia, nell'ambito delle coordinate così autonomamente definite, dell'autonomia contrattuale del sindacato e della contrattazione articolata a livello di categorie e di impresa e l'esclusione di ogni sistema di predeterminazione centralizzata della retribuzione e degli altri contenuti del rapporto di lavoro. La parola adesso passa ai delegati.



La presenza delle donne dall'eccezione alla norma

Poche delegate, ma due donne in segreteria - A colloquio con Donatella Turtura e Annalora Geirola - Le risposte del dibattito

ROMA — Piccola, il corpo robusto, la voce senza un filo di esitazione è la prima a salire alla tribuna in una sala in cui non tutti i congressisti hanno ancora preso posto. Filomena Fallo, capogruppo a San Marzano, legge il suo intervento forse in modo un po' piatto, ma la più monotona delle espressioni non potrebbe togliere nulla alla drammaticità dei fatti che racconta, alla testimonianza vissuta che Filomena porta. Parla dell'«aperta lotta dei braccianti nel Nocero, contro un'industria conserviera che in gran parte si è organizzata solo per «rapinare», e le virgolette sono un vero e proprio eufemismo) contribuiti alla CEE e all'INPS, delle condizioni ancora più drammatiche delle donne su quel mercato del lavoro. L'attentato al funzionario dell'INPS di Nocera che vuole fare solo il suo mestiere, la gambizzazione del delegato del sindacato, le minacce quotidiane della camorra per ritardare un movimento che ha già imposto importanti conquiste, fanno parte di una realtà cruda, quasi sconosciuta. Come Filomena Fallo molte delle compagne delegate e funzionarie, intervenute nel dibattito a questo decimo congresso della CGIL parlano «al femminile», senza essere solo «al femminile», danno al loro contributo un taglio che è generale, elaborazione di proposte, di iniziative. Nella Marcellina, la tribuna dei tessili, nel suo intervento la segreteria è stata chiara: «l'unificazione delle forze del lavoro si realizza fondamentalmente allargando la base produttiva, lottando per una politica di sviluppo. E su questi obiettivi di fondo che occorre impegnare l'organizzazione a tutti i livelli per avere una «sponda» certa anche per affrontare in una condizione di maggiore unità e forza, oltre che di maggiore consapevolezza, i rinnovi contrattuali. Annalora Geirola parla di un «modo concreto di affermare la specificità della questione femminile, evitando i pericoli della separazione, occupando appieno gli spazi che si aprono nella definizione delle politiche contrattuali. Non si nasconde che ci si trova di fronte ad una sfida, in una situazione difficile. «Ma riusciamo — si chiede — a fare proposte, dal punto di vista della donna sul posto di lavoro, che rispondano alla domanda di nuova professionalità? Riusciamo a disegnare sistemi di orari capaci di scendere non solo il tempo di lavoro ma anche il tempo della vita? Riusciamo ad indicare le richieste salariali, che senza negare gli istituti già esistenti a sostegno della famiglia, escludano decisamente ipotesi di salario familiare, combattano decisamente le tendenze a riacciare indietro le donne?».

come ci si trovi di fronte ad elementi non trascurabili di novità. Annalora Geirola, della segreteria regionale campana e candidata alla segreteria della confederazione, parla di un'espansione dentro l'organizzazione, dell'affermarsi di un quadro dirigente femminile che si misura su tutto, che acquista coraggio. La presenza delle donne negli organismi dirigenti della CGIL è ormai dell'11%, più che raddoppiata rispetto all'ultimo congresso confederale. L'elezione della compagna Geirola porterà a due le donne nella segreteria confederale e Donatella Turtura usi, al positivo, la parola «normalizzazione» per definire una decisione che rivela il passaggio dal «caso» alla «norma», dal caso singolo alla regola. C'è, insomma, una «legittimazione» alla partecipazione e alla presenza delle donne a tutti i livelli nel sindacato anche se non ci si dimentica affatto la necessità di strumenti organizzativi per cogliere appieno la specificità della questione femminile, tanto che il congresso ha già votato la costituzione e la generalizzazione dei coordinamenti femminili, già sperimentati in molte provincie. Il processo che si è messo in moto all'interno della maggiore confederazione ha, dunque, un segno positivo, e chiede un sforzo ulteriore di elaborazione di proposte, di iniziative. Nella Marcellina, la tribuna dei tessili, nel suo intervento la segreteria è stata chiara: «l'unificazione delle forze del lavoro si realizza fondamentalmente allargando la base produttiva, lottando per una politica di sviluppo. E su questi obiettivi di fondo che occorre impegnare l'organizzazione a tutti i livelli per avere una «sponda» certa anche per affrontare in una condizione di maggiore unità e forza, oltre che di maggiore consapevolezza, i rinnovi contrattuali. Annalora Geirola parla di un «modo concreto di affermare la specificità della questione femminile, evitando i pericoli della separazione, occupando appieno gli spazi che si aprono nella definizione delle politiche contrattuali. Non si nasconde che ci si trova di fronte ad una sfida, in una situazione difficile. «Ma riusciamo — si chiede — a fare proposte, dal punto di vista della donna sul posto di lavoro, che rispondano alla domanda di nuova professionalità? Riusciamo a disegnare sistemi di orari capaci di scendere non solo il tempo di lavoro ma anche il tempo della vita? Riusciamo ad indicare le richieste salariali, che senza negare gli istituti già esistenti a sostegno della famiglia, escludano decisamente ipotesi di salario familiare, combattano decisamente le tendenze a riacciare indietro le donne?».

Bianca Mazzoni

MILANO — Invitato dalle sezioni comuniste di fabbrica di Milano e di Arese, Ettore Massaccesi, presidente dell'Alfa Romeo, per la prima volta ha varcato la soglia della celebre sede del consiglio di fabbrica, andando a sedere in prima fila, proprio sotto il grande «murale» che strappa dalla parete di fondo fin sul soffitto. L'occasione è impopolare. A poche settimane di distanza dalle clamorose indiscrezioni di stampa che annunciavano come imminente un massiccio e duraturo ricorso alla cassa integrazione per migliaia di migliaia di lavoratori, la scelta dei prepensionamenti, l'abbandono del piano dei gruppi di produzione previsti dall'accordo con il sindacato del marzo scorso, le indiscrezioni e le polemiche smesse in seguito dallo stesso Massaccesi — le sezioni comuniste di fabbrica offrono a tutti gli interlocutori principali della vertenza un confronto per un confronto pubblico. Centinaia di lavoratori, alla fine del proprio turno di lavoro, si accalcano nel salone. La riunione ha tempi stretti. Alle sei di sera, infatti, partono gli ultimi pullman. La relazione introduttiva di Federico Ricotti, segretario della sezione Ho Chi Min di Arese elenca i temi che saranno ripresi poi dagli interventi fino a quello conclusivo, del compagno Gian Franco Borghini, della direzione del PCI. Il senso dell'iniziativa non potrebbe essere reso più esplicitamente: c'è la crisi dell'auto, non solo in Italia ma nel mondo intero. Grandi colossi fanno ricorso

All'Alfa Romeo a tu per tu operai, Borghini e Massaccesi

Il dibattito organizzato dalle sezioni comuniste di fabbrica - Confronto serrato

so ad aiuti straordinari dei governi e a tagli drammatici dell'occupazione. La stessa Fiat ha seguito la strada dello scontro con i lavoratori e della cassa integrazione a raffica. All'Alfa la crisi c'è, e grave. Per affrontare lo scontro l'accordo di marzo «che parlava della produttività, ma anche di nuovi prodotti, come condizione per il mantenimento dei livelli occupazionali». Ma questo non basta. All'azienda, Ricotti ha rimproverato il ritardo nella progettazione di nuovi modelli; al governo il rinvio del famoso piano auto, indispensabile per dare alle imprese i mezzi finanziari necessari per risolvere i problemi di investimenti per la ricerca e l'automodernamento tecnologico. Intervengono quindi diversi compagni, i rappresentanti delle sezioni di fabbrica del PUP, di DP, del PSI, Cazzaniga a nome dell'esecutivo del consiglio

di fabbrica. Il dibattito affronta anche problemi a prima vista minori, ma che rientrano nel grande capitolo dello scontro con i lavoratori e della cassa integrazione a raffica. All'Alfa la crisi c'è, e grave. Per affrontare lo scontro l'accordo di marzo «che parlava della produttività, ma anche di nuovi prodotti, come condizione per il mantenimento dei livelli occupazionali». Ma questo non basta. All'azienda, Ricotti ha rimproverato il ritardo nella progettazione di nuovi modelli; al governo il rinvio del famoso piano auto, indispensabile per dare alle imprese i mezzi finanziari necessari per risolvere i problemi di investimenti per la ricerca e l'automodernamento tecnologico. Intervengono quindi diversi compagni, i rappresentanti delle sezioni di fabbrica del PUP, di DP, del PSI, Cazzaniga a nome dell'esecutivo del consiglio

mostrano restare chiusi in noi stessi. «È stata cambiata tutta la struttura commerciale, sia in Italia che all'estero. Detto ciò rimane la difficoltà, che è essenzialmente dettata dal fatto che i prezzi non sono competitivi. L'Alfa si trascina dietro negli anni un debito crescente e nell'ultimo anno di mettere in dubbio la sopravvivenza come azienda autonoma. Ecco perché bisogna applicare l'accordo, e ridurre i costi di produzione. Per quanto lo riguarda, conclude Massaccesi, non è interessato ad altri incarichi: «Sono impegnato a risanare questa azienda, e voglio riuscirci». Parla quindi Gian Franco Borghini. L'accordo di marzo, dice, non ha alternative. O si vuol fare «come la Fiat» anche qui, e questo disegno non potrebbe passare, perché i lavoratori dell'Alfa — e il PCI — appoggierebbero i fuorilegge. Borghini si vanta della sua avanzata sulla linea fissata a marzo, che è quella di una maggiore democrazia industriale. Ma tutti i lavoratori devono essere decisi a difendere questa loro conquista, che ha già tanti nemici dentro il governo e le stesse Partecipazioni statali. E quindi bisogna essere definitivamente intransigenti, che rappresenta una linea di condotta che i lavoratori, e costruire con più coraggio un'alleanza vincente con i tecnici e i dirigenti. Sbagliati i fischi a De Michelis, dunque, ma questo errore non cancella le sue colpe e le responsabilità del governo. Dario Venegoni

L'elettromeccanica pubblica e privata settore da coordinare

MILANO — Anche per il settore termoelettromeccanico bisogna ragionare in termini di azienda Italia, attendersi sulla contrapposizione tra polo privato e polo pubblico non ha senso. Anzi, rischia di essere una trappola pericolosa, utile a chi non vuole una politica industriale seria. Gianfranco Borghini, della direzione del PCI, spiega che cosa pensano i comunisti su un comparto dell'economia considerato strategico, che oggi presenta in qualche punto i conti in perdita. Proprio a Milano sono scoppiati i casi della Ercole Marelli, commissariata perché all'orlo del fallimento, e del Tecnosio Italiano, che vuole alleggerire gli organici di 530 unità. Il resto del settore (diviso in tre grandi aree: trazione, impiantistica per l'industria, energia) tiene, ha raggiunto posizioni ragguardevoli. Ma resta pur sempre al di sotto di tutti i grandi complessi multinazionali che si chiamano Hitachi, General Electric, Siemens. E in Italia le aziende soffrono di tutti quei contrasti, gelosie, rivalità, che si scatenano quando mancano punti di riferimento, di programmazione per la ricerca, per lo sviluppo, per le commesse. Il mercato interno presenta parecchi strappi: prima c'è stato il blocco delle commesse dell'ENEL che dal 1975 ha dato l'alt alle ordinazioni per nuove centrali, poi i rinvii del piano energetico e l'inasprimento degli investimenti delle Ferrovie dello Stato. Ed ora si aggiunge il problema che l'ENEL non paga le aziende e così alcuni gruppi (è il caso della Magrini-Galileo) si trovano a essere pagati per somme pari al loro capitale sociale. Borghini, insieme con l'ingegner Dalla Valle, il professor G.B. Zorzi, ha tracciato un quadro del settore. Di fronte a loro, giornalisti, sindacalisti, delegati di fabbrica e anche due rappresentanti della «compagnie», Radelli, direttore generale della Franco Tosi, e Cavallotti, presidente della Magrini-Galileo. Il settore va coordinato seriamente, dicono i comunisti. Va trovata, cioè, una forma organizzativa che salvaguardi l'autonomia aziendale ma che sia tale da superare i contrasti esistenti tra imprese pubbliche da un lato (essenzialmente l'Ansaldo) e quelle private dall'altro (Ercole Marelli, Franco Tosi, Tibb, ex-Riva Calzoni, Magrini-Galileo, Belli). Coordinamento vuol dire razionalizzazione laddove ci sono produzioni doppie, triple, avviare una politica di commesse ENEL che tenga conto degli equilibri esistenti nel mercato, diversificare i comparti (soprattutto nel settore elettrico che oggi si trova in crisi).

La risanata Olivetti chiede che stiano a casa 1.250 operai

Dalla nostra redazione TORINO — I dirigenti dell'Olivetti stanno manifestando sintomi di «doppiamento della personalità». In pubblico accreditano l'immagine di un'Olivetti che è l'unico grande gruppo italiano in espansione, ha risolto i suoi problemi finanziari e conquista un successo dopo l'altro, da quando Carlo De Benedetti ha preso le redini del comando ad Ivrea. Appena però i responsabili dell'Olivetti siedono ad un tavolo di trattative col sindacato, cambiano completamente tono e si abbandonano a fosche previsioni. È successo giovedì sera ad Ivrea, dove era in programma la verifica sull'andamento produttivo ed occupazionale prevista dall'accordo di un anno fa tra Olivetti e FLM nazionale. I dirigenti aziendali hanno espresso le seguenti posizioni, una più preoccupante dell'altra: 1) i circa 400 lavoratori del Canavese che da due anni sono in cassa integrazione a zero ore, non potranno ancora rientrare, perché il governo non ha sbloccato le commesse pubbliche; 2) non è nemmeno possibile avvicinare tutti questi lavoratori sospesi con altri, come prevedeva l'accordo di un anno fa, perché non tutti possiedono una professionalità adeguata; 3) in aggiunta a questi 400 sospesi, vi sarebbero altri 400 lavoratori «eccedenti», perché i prepensionamenti e le dimissioni spontanee non sono stati numerosi come si sperava; 4) restano in cassa integrazione pure i 450 lavoratori dell'«Olivetti di Pozzuoli» che erano stati sospesi per la mancata approvazione di una legge sull'obbligo dei registratori di cassa come strumento fiscale; 5) sempre a Pozzuoli, sta diventando «critica» la situazione occupazionale anche in produzioni diverse dai registratori di cassa; 6) pure nell'altro stabilimento meridionale dell'Olivetti, quello di Marcellina (dove si fanno macchine utensili a controllo numerico e robot), le prospettive diventano «pesanti». A corollario di questi annunci (che fanno salire a 1.250 i lavoratori del gruppo considerati «eccedenti»), l'Olivetti ha dichiarato che i mercati internazionali danno segni negativi per il prossimo anno e potrebbero quindi ingenerare ulteriori problemi occupazionali. Su questa battuta la trattativa è stata aggiornata al 2 dicembre. Nel comunicato questo primo incontro, la FLM nazionale ha dichiarato ieri che il risanamento finanziario e produttivo dell'Olivetti, «porta a qualche anno di latitanza». Pertanto eventuali residui problemi possono essere risolti oggi in un'ottica di certezza occupazionale. Michele Costa

Nel mare (purtroppo inquinato) riserve di petrolio e minerali

Dalla nostra redazione NAPOLI — Dopo la bufera dell'altro giorno sulla conferenza del mare è tornata la calma. Nella giornata di ieri — in serata è giunta anche il presidente del consiglio Giovanni Spadolini — erano in discussione i problemi delle risorse marine e quelli dell'inquinamento. Problemi gravi, è vero, ma che non presentano tante occasioni di polemica. L'altro giorno invece, quando si è parlato della canteristica e della flotta, la contestazione non è mancata. La bonaccia è stata riportata dalle relazioni sulle risorse marine, a cominciare da quella di Compagna, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, per finire con quella del presidente dell'Eni, ingegner Alberto Grandi. Sono state esaminate le possibilità di sfruttamento del mare delle risorse, anche minerarie che offre, delle «riserve» di idrocarburi celate nel mare che lambisce le nostre coste. È stato proprio il presidente dell'Eni ad annunciare che lungo le coste dell'Italia sono state scoperte riserve di idrocarburi che potrebbero bastare a reintegrare per un anno i consumi interni, mentre lungo la costa campana a 60 miglia da Palmiro e a 40 miglia da Stromboli sono stati trovati due ingenti giacimenti di manganese. Anche in Italia esiste dunque la possibilità di un'apertura di miniere sottomarine. Nel pomeriggio di ieri è stata la volta dello spinoso problema dell'inquinamento. Dalle relazioni è emerso che non si è fatto ancora molto per disinquinare il nostro mare e che a cinque anni dall'approvazione della legge non si sa molto sui suoi effetti sui litorali. L'assessore al Comune di Napoli Greco ha svolto, comunque, una interessante relazione proprio sui risultati ottenuti a Napoli dall'amministrazione comunale, risultati largamente lusinghieri. Nel bel mezzo di questa discussione sull'inquinamento è giunto il presidente del Consiglio Spadolini che ha tenuto un breve discorso che è stato — è l'opinione generale — alquanto deludente. Qualche accenno alle tradizioni marinare ed alla storia della città (con citazione di Benedetto Croce), un accenno alla drammatica situazione creata dal terremoto sia a Napoli che nelle altre regioni meridionali, un rapidissimo riferimento agli investimenti per quanto riguarda canteristica e flotta («sappiamo che la via da seguire nel campo dell'armamento è il ringiovanimento della flotta, un ringiovanimento — ha detto Spadolini — che sappia fissare il giusto equilibrio fra le esigenze di specializzazione e quelle di flessibilità dell'uso delle nuove navi»). Cinque righe infine dedicate al problema della «necessaria riforma che attende la politica del mare alla volontà del governo a trasformare il ministero della marina mercantile che deve essere sciolto da ogni preoccupazione di sopravvivenza provvisoria o discussa». È tutto. Vito Faenza

postapensioni

Occorrono ulteriori elementi

Vi sottopongo per un parere la situazione complicata e difficile di una persona che attualmente alle dipendenze del Comune di Castelnuovo Val di Cecina e che ha necessità di sapere quanti anni di contributi, per legge, gli dovrebbero essere riconosciuti ai fini pensionistici. Nonostante il predetto dipendente abbia prestato tutti i servizi sottocitati, non può ancora andare in pensione. Il sindaco di Castelnuovo di Val di Cecina (Pisa)

La pensione liquidata a settembre

La mia pratica di pensione INPS è stata accolta con decorrenza 1.12.1978, ho ricevuto però solo degli acconti e il libretto non si vede ancora. Vi prego di farmi sapere se ci sono intoppi e come fare per superarli. BRUNO SACCHI Capraia (Firenze)

Liquidazione agli ex dipendenti dell'ONMI

L'INADEL è stata autorizzata a procedere al pagamento in favore degli ex dipendenti degli enti locali e collocati a riposo, dell'indennità di liquidazione spettante relativamente al periodo di servizio prestato presso l'ente di cui.

Ancora altri mesi per la reversibilità

Vi prego di farmi conoscere lo stato attuale della mia pratica di pensione indiretta (n. di iscrizione 7367277), la quale giace presso la Direzione generale delle pensioni di guerra da svariato tempo. ANTONIO CANTO Salerno

Le cause del notevole ritardo

Il 2 maggio 1979 mi è stato ritirato il libretto di pensione di categoria V in quanto

Pensa a un libro

Alejo Carpentier L'arpa e l'ombra
Hermann Broch L'incognita
José Lezama Lima Opplano Licario
Jorge Amado Gabriella garofano e cannella
Editori Riuniti

Direttore CLAUDIO PETRUCCI
Condirettore MARCELLO DEL BOSCO
Vice-direttore FRANCO OTTOLENGHI
ALDO
A Piazza, alla Maglietta, alla Motta, e ai Torrioni tutti giungono le più serie e prestigiose notizie.
Milano, 21 novembre 1981

Carovita sempre vivace, mentre si varano i nuovi «listini» alimentari

ROMA — L'inflazione è sempre «spinta», se dobbiamo dar fede al primo dato dalle grandi città, quello dell'indice al consumo giunto ieri da Milano: +1,62 novembre su ottobre, quasi il 16% di carovita nell'anno. La radiografia delle percentuali vede al primo posto la voce «cattolici e comunisti» (varie e servizi) a portare la percentuale all'insù (+2,18). Certo avranno influito fatti locali, gas e trasporti, quel che è certo è che l'apertura, oggi, del secondo bimestre dei «listini» dei prodotti alimentari a prezzo concordato coincide ancora una volta con poco allegre previsioni.

I nuovi «listini», arrivati negli ultimi giorni dalle camere di commercio, non sembrano riservare grandi sorprese, soprattutto perché predomina assai la prudenza nei funzionari dell'«Unione camere», che a settembre, in occasione del varo del primo esperimento, si erano spinti troppo in là nelle previsioni positive, tanto da essere smentiti, qualche giorno dopo, dallo stesso ministro dell'Industria, sommerso dalle proteste.

Ancora protesta delle cooperative a Firenze, dove nemmeno stavolta hanno firmato il listino. Le stesse COOP hanno anche questa volta allargato la rosa dei prodotti a prezzo fermo nonostante una posizione nei riguardi dell'esperimento di forte perplessità e riserve. Al momento del varo, le cooperative ribadiscono la preoccupazione — e chiedono agli organismi ministeriali e locali di vigilare in tal senso — che i prodotti compresi nel listino subiscano una «degradazione qualitativa».

Intanto, ieri, agenzie di stampa diffondevano — anticipando un servizio de «l'Espresso» — una ipotesi di accordo tra il governo e i sindacati sulle tariffe e sui prezzi amministrati. Secondo questa — non confermata — ipotesi, per la luce il governo non farebbe aumentare le tariffe oltre il 7-8% in media ponderata, mentre andrebbero a vuoto, per tutto l'82, analoghe proposte della SIP o di chi per essa (ma non è già in fase avanzata il progetto per le tariffe a scatto urbano?).

Ancora, il settimanale rivela che per i medicinali — mantenendo fermi i prezzi fino a gennaio '82 — il governo dovrebbe procedere ad una indagine presso le case farmaceutiche, per «scremare» gli aumenti effettivamente legittimi. Di 60 lire — sempre secondo «l'Espresso» — aumenterebbe lo zucchero al chilo dopo la firma dell'accordo, e il prezzo del latte, e poi prezzo fermo fino a luglio '82 (ma è sempre stato così); le assicurazioni dovrebbero ridimensionare la loro richiesta — hanno chiesto nei giorni scorsi un aumento medio del 20% — dentro il «tetto» massimo del 16%. Stessa moderazione il governo imporrebbe al nuovo prezzo del cemento e dei fertilizzanti, alle nuove tariffe, a partire da gennaio '82, del metano. Non si registra, per ora, né conferme né smentite.

Ancora ieri, comunque, è continuata la pressione propagandistica della Farmindustria, che ha diffuso una tabella sui prezzi «europei» delle medicine, in cui l'Italia farebbe la figura della cenerentola, e dimenticando di fornire le cifre — rovesciate — della quantità di farmaci prodotti e diffusi.

n. t.

Colpita la «Firenze assicurazioni»: è decotta ma non viene liquidata

ROMA — Il ministero dell'Industria ha pizzicato nel mucchio delle 23 compagnie di assicurazione non in regola, scegliendo questa volta la «Firenze», cui viene imposto per decreto di non assumere nuovi affari. Un provvedimento simile, adottato tempo addietro per la «Meridionale», ha portato alla stessa liquidazione. Il divieto di assumere nuovi affari è una misura fatta per strangolare definitivamente la compagnia ma non subito, al costo già maturato per la lunga latitanza del «vigilante» ministero, bensì attraverso il logoramento. I 150 lavoratori della «Firenze» restano, di fatto, senza lavoro. La gestione puramente patrimoniale non può produrre che debiti: basta guardare ai dati di bilancio, i quali mostrano un deficit di riserve pari al 13,6%, una copertura patrimoniale ottenuta rivalutando del 95% gli immobili in pochi anni, un reddito delle riserve negativo.

Così il ministero anziché risolvere la crisi la crea, per di più alla spicciolata. L'accoppiata Marcora-Rebecchini rinnova la tradizione di gestione in questo settore, la legge qui non è eguale per tutti, altre 21 compagnie che hanno violato almeno due indicatori della corretta gestione — accertato da un co-

mitato di esperti di nomina ministeriale — continuano a produrre debiti.

La «Firenze» doveva andare subito in liquidazione coatta — dicono alla Federazione lavoratori delle assicurazioni — tanto più che la finanziaria di salvataggio (Sofigea) era già pronta per intervenire. Il ministero ha voluto colpire solo gli assicurati ed i lavoratori, consentendo agli amministratori di fare altre manovre, magari aggravando il costo della liquidazione. Si agisca dunque subito in tal senso.

Il rapporto degli esperti, fra l'altro, è una clamorosa denuncia dei metodi vigenti al ministero. Vi si documenta la salute della gestione RC autoveicoli in 67 compagnie, gerenti la maggior parte del mercato nazionale. Non vi è dunque alcun motivo obiettivo per indulgere nei confronti di chi non rispetta le regole.

L'ANIA — Associazione imprese assicuratrici — sta preparando, per parte sua, un colpo mancino: non ha incluso l'aumento del massimale indennizzi nella tariffa proposta per il 1982 perché spera di «raddoppiare». Sta infatti sollecitando la Comunità europea a fissare i massimali: in tal caso potrebbe avere un primo rincaro a gennaio ed un secondo in corso d'anno.

La Coldiretti critica il governo, non la DC

ROMA — Anche la Coldiretti, dopo la Confagricoltura, critica il governo per le scelte fatte nella legge finanziaria e che — ha detto il presidente Lo Bianco chiudendo a Roma il consiglio generale della organizzazione — penalizzano proprio il settore che è in prima fila se si vuole riequilibrare il deficit con l'estero e importare minore inflazione. Lo Bianco ha annunciato una nuova conferenza organizzativa per i prossimi mesi: la seconda dopo quella dell'anno scorso in cui il presidente della Coldiretti portò la sua organizzazione esplicitamente fuori dal puro e semplice collateralismo con la DC.

Questa volta, la Coldiretti affermerebbe con la Democrazia cristiana una «colleganza nell'autonomia», che si esprimerà, ha detto Lo Bianco, anche nella prossima assemblea nazionale dello scudo crociato. Revisione della politica agricola comunitaria, rilancio degli investimenti in agricoltura, minor carico fiscale e contributivo per i coltivatori diretti, sono le richieste che l'organizzazione ribadisce, ricordando la manifestazione di mezzo milione di contadini che invasero Roma l'anno scorso.

La Coldiretti, infine, ha sostituito con Giovanni Andreotti, dimessosi dalla direzione del partito, il posto vacante di Tuzza, passato alla guida della Federconsorzi, e che ora fa parte della giunta esecutiva dell'organizzazione.

I provvedimenti del Consiglio dei ministri su risparmio, imposte e banche

BOT a tre mesi riservati alle banche. Multa del 45% a chi non si autotassa

ROMA — I ricchi buoni del Tesoro a tre mesi, su cui lo Stato (i contribuenti) paga interessi superiori al 20%, sono riservati alle banche, stavolta per legge. A chi rinvia il pagamento dell'autotassazione di novembre tocca pagare una penale non più del 15% ma del 45%, da sommare all'interesse del 12%. Queste le sorprendenti misure di politica monetaria approvate ieri dal consiglio dei ministri ed illustrate dal ministro Andreatta al giornalista come il «Non-plus-ultra» dell'accortezza in materia di manovra del mercato.

Andreatta ha reagito vivacemente alle «voci» sulla possibile istituzione di una ritenuta di imposta per gli interessi del BOT, analogamente a quanto avviene per gli interessi sui depositi bancari. In effetti, attualmente sono esenti anche i redditi di obbligazioni emesse da privati. Ha inoltre detto che il Tesoro, per carità, non intende «consolidare» il suo debito — trasformarlo a scadenze di molti anni, ad un

tasso meno elevato — anche se il rifiuto di vendere al pubblico i BOT a tre mesi comporta un minuscolo passo in quella direzione: o comprare BOT a sei-dodici mesi, oppure depositare il risparmio in banca a un tasso molto basso, oppure ancora depositarlo al Bancoposta, vincolandolo a scadenze più lunghe.

Quindi, Andreatta ha voluto favorire le banche, in due modi, togliendo al risparmiatore l'impiego in BOT a tre mesi e offrendo loro l'esclusiva. Curiosamente, il ministro ha invece accusato i banchieri — chiamati «cari, simpatici, mercanti

della Casbah» — di accaparrare i depositi nell'ultimo mese dell'anno, allo scopo di «abbellire il bilancio», di far lucrare premi ai funzionari, e così via. Intanto, i nostri «mercanti della Casbah» avranno il monopolio del deposito a breve, pagheranno l'11% sul denaro che possono impiegare al 20% presso il Tesoro, a spese del contribuente.

Gli ambienti bancari, per parte loro, si schermiscono: si limitano a prendere ciò che il prepotente ministro del Tesoro lascia loro... Questo indecoroso balletto ha sullo sfondo il divieto — legale o virtuale — di ampliare

la raccolta diretta delle imprese (vedi diniego alle richieste delle centrali cooperative) l'inesistenza di fondi di risparmio su cui i lavoratori possano esercitare un minimo di controllo diretto.

Il gioco delle parti Banca-Tesoro colpisce le imprese produttive e i contribuenti. La richiesta di credito, dice Andreatta, è molto bassa. Con tassi superiori al 25%, chiede credito solo chi è preso alla gola e chi non ha canali alternativi per raccogliere direttamente il risparmio. La domanda di credito è stata strangolata dalla politica Tesoro-Banca d'Italia in

quanto opera a tappeto, senza fare discriminazioni qualitative (possibili per taluni tipi di impiego) e non si unisce a riforme degli strumenti di raccolta e gestione del risparmio.

D'altra parte, il Tesoro si appresta a varcare la soglia dei centomila miliardi di BOT in circolazione. Un terzo, trentamila miliardi, serve a pagare gli interessi... sul BOT. Un giro vizioso: il decreto che riserva i BOT alle banche, ci dice a chi giova anzitutto. Quanto alle misure fiscali, tutte insistono nel gravare la mano su chi già paga. Mentre chiede il 45% all'impresa che non può pagare ora l'IRPEQ, il governo propone di annacquare ancora di più la legge «manette agli evasori», fino a dar loro la certezza che non vedranno mai le manette, a meno di cadere in disgrazia presso qualcuno degli addetti alla selezione amministrativa degli evasori.

Capitali per l'IMI diviso in più branche

ROMA — Dopo lunghe esitazioni, il consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge sulla riforma dell'Istituto Mobiliare Italiano, principale banca per il finanziamento dell'industria, che lascia pressoché senza precisa risposta le maggiori questioni. La ricapitalizzazione dell'IMI potrà essere fatta, si propone, con una più larga partecipazione di enti finanziari: gli enti pubblici avranno il 60%, ma il Tesoro tramite la Cassa Depositi e Prestiti potrà sottoscrivere una

quota minore. Viene ammesso anche il conferimento di partecipazioni azionarie per l'aumento del capitale. Chi sottoscriverà ed in quale misura, non è specificato.

Il disegno di legge propone anche la Sezione Autonoma per l'innovazione tecnologica — una banca specializzata all'interno dell'IMI, che ne avrà il 51% in proprietà — ma l'ammontare del capitale e il funzionamento saranno fissati separatamente, da un provvedimento del Comitato interministeriale per il credito. Queste le notizie ufficiali, dato che il comunicato del consiglio dei ministri non fornisce alcuna informazione. La creazione dell'Agenda per la gestione delle agevolazioni creditizie, proposta nel testo originale, ha incontrato l'opposizione del ministro dell'Industria. La discussione sull'intero progetto si riaccenderà ovviamente in Parlamento, trattandosi di decidere sopra un possibile fulcro della ripresa industriale.

r. s.

L'Originale diffida le imitazioni.

Il successo dell'Amaretto di Saronno Originale non è una buona ragione per confondere le idee a consumatori ed esercenti.



Amaretto di Saronno Originale. Quello della ILLVA.

Ieri la conferenza stampa di Benvenuto

«Nessun accordo anti-inflazione se non si aboliscono i ticket»

Illustrato dalla UIL il dossier sulla sanità - Chiesto il controllo sulle gestioni delle USL - Le responsabilità del governo

ROMA — «I sindacati non firmeranno con il governo nessun accordo anti-inflazione se non verranno aboliti interamente i ticket sanitari. Lo ha dichiarato il segretario della UIL, Giorgio Benvenuto, aprendo la conferenza stampa di presentazione del «dossier-sanità».

Benvenuto ha precisato che le riduzioni già approvate dalla commissione Bilancio del Senato di alcuni ticket (visite mediche ambulatoriali e domiciliari) non bastano. I sindacati chiedono inoltre la abolizione del ticket sulle medicine «che sono consumate per il 50% dagli anziani e da pensionati con reddito molto basso».

Illustrando il «dossier» il segretario della UIL ha detto che i casi di irregolarità, sprechi, abusi, disfunzioni documentate e poste a disposizione della magistratura si riferiscono praticamente solo a Roma e al Lazio. Dalle domande di precisazione poste poi dai giornalisti si è capito anche che i casi denunciati, pur rilevanti, necessitano di un approfondimento per evitare generalizzazioni di responsabilità.

Emblematico, ad esempio, quanto accaduto alla USL 13 di Roma — di cui si è parlato nella conferenza stampa — dove il comitato di gestione ha discusso a lungo sul caso di una ragazza di 17 anni la quale si era rivolta ad un laboratorio convenzionato per una analisi delle u-

rine. Si trattava di verificare se vi era oppure no uno stato di gravidanza. Il laboratorio dice «sì» e avvia la pratica di interruzione volontaria. Ma due successivi controlli effettuati in altri differenti laboratori negano entrambi l'esistenza della gravidanza. Di conseguenza i rappresentanti comunisti nel comitato di gestione hanno chiesto la sospensione cautelativa della convenzione con il laboratorio privato, ma i rappresentanti della DC e del PSI si sono opposti.

Benvenuto ha affermato che al «dossier» su Roma e il Lazio seguivano documenti particolarmente significativi sulle altre regioni. Egli ha comunque convenuto sul fatto che il modo di formazione dei comitati di gestione e il funzionamento delle USL è diverso da zona a zona, anche in rapporto all'impegno diverso con cui le forze politiche e i consigli comunali hanno operato. «Il movimento sindacale — ha detto il segretario della UIL — deve mantenere la sua autonomia di giudizio senza guardare in faccia a nessuno. Il nostro obiettivo è il rilancio della riforma sanitaria perché sia applicata».

E il governo? Se vi sono motivi di accendere i partiti — alcuni partiti, a cominciare dalla DC — di «lottizzazione» delle USL, non è certo corretto puntare il fucile contro le USL mettendole in ombra le respon-

sabilità dei governi che in questi anni hanno frenato e sabotato l'attuazione della riforma.

A questo proposito Benvenuto e il segretario confederale Bugli hanno risposto, sia con l'affermazione sui ticket, sia formulando al governo alcune richieste: 1) approvazione urgente del Piano sanitario, da anni in discussione in Parlamento, attraverso uno stralcio degli articoli fondamentali; 2) rivedere il prontuario farmaceutico cancellando tutte le medicine inutili e dannose e messa in pratica del prontuario diagnostico e terapeutico per contenere farmaci e ospedalizzazione; 3) definire un modello operativo delle USL attuando severi controlli sulla gestione; 4) avviare la trattativa per il contratto unico del personale dipendente dal servizio sanitario nazionale, con momenti di raccordo con le convenzioni stipulate con le categorie mediche.

«I risparmi necessari per contenere la spesa sanitaria si possono fare — ha concluso Benvenuto — sia facendo pagare di più chi paga poco per l'assistenza sia eliminando gli sprechi, a cominciare dall'assurdo di pagare ai medici di famiglia ben 350 mila persone decedute o trasferite che ancora risultano negli elenchi del Lazio. Solo per questo caso si realizzerrebbe un risparmio di 500 miliardi l'anno».

CO. T.



MERANO — Il sovietico Anatoly Karpov ha confermato il titolo di campione del mondo di scacchi vincendo alla diciottesima partita del match che lo vedeva opposto all'astuto Viktor Korchnoj. Il punteggio finale — 6 a 2 — ha il sapore di un trionfo.

Karpov ha ottenuto la vittoria decisiva giocando con i pezzi bianchi e sorprendendo l'avversario con una novità teorica della tredicesima mossa di una «spagnola aperta», una apertura che in questo match è comparsa più volte. Korchnoj ha meditato per oltre un'ora prima di rispondere, ma non è riuscito a trovarvi una continuazione soddisfacente. Alla diciottesima mossa, posto di fronte all'alternativa di entrare in un finale inferiore con qualche possibilità di patta o di complicare il gioco, lo sfidante ha scelto quest'ultima possibilità.

Lentamente, ma inesorabilmente, il campione del mondo ha stretto in una morsa d'acciaio i pezzi del nero, che ha perso un pedone ed è stato costretto a sospendere la partita alla quarantunesima mossa in una posizione senza speranza. Di qui l'abbandono. Karpov ha inviato un telegramma a Breznev in cui afferma «sono lieto di informarla che il suo desiderio si è realizzato».

NELLA FOTO: La posizione dei pezzi alla 41ª mossa

La rapida vittoria di Karpov non è stata una sorpresa per nessuno. Già da parecchi giorni a Merano si era ricercata l'atmosfera di attesa che aveva caratterizzato i primi giorni della sfida. Il pubblico in sala era tornato numeroso, e giornalisti non specializzati erano ricomparsi. Le telefonate dei curiosi avevano ricominciato ad intasare il centralino. Ben pochi infatti, avevano osato pronosticare una rimonta come quella che aveva visto Korchnoj protagonista a Baguio City. «Allora — avevano spiegato gli

esperti — Karpov era stanco e Korchnoj in forma strepitosa. Qui Karpov sta benissimo e Korchnoj è riuscito a giocare al meglio solo in tre o quattro occasioni».

Anche lo stato d'animo dei due clan era diverso. Distesi e sorridenti, i sovietici hanno assistito agli ultimi incontri, come se la cosa non li riguardasse. «Se non sarà per questa volta — sembravano pensare — sarà per la prossima, Karpov non può perdere tre partite di fila contro un Korchnoj in queste condizioni».

La composta delegazione dello sfidante, invece, appariva rassegnata. «Non ho ancora fatto le valigie» — aveva detto il portavoce Szejn ad un giornalista che gli chiedeva un pronostico sulla sedicesima partita (poi finita patta) — e in quell'«ancora» era implicita una consapevolezza della sconfitta che forse soltanto Korchnoj, in quel momento, si ostinava a non riconoscere. «Ma Korchnoj è fatto così — dicono gli addetti ai lavori — lui non ha riconosciuto neppure la sconfitta di Baguio City, e ha

scritto un libro in cui ha accusato tutto e tutti di avere congiurato per farlo perdere con mezzi illeciti».

Per quel libro ora i sovietici lo definiscono «spregevole» e «antisportivo», ma si dimenticano di dire che esso è il frutto di un carattere che è sempre stato la forza e la debolezza dell'uomo, anche quando difendeva i colori sovietici. Forza, perché è animato da quello spirito combattivo e da quella volontà di annientare l'avversario con cui Korchnoj ha ottenuto le sue migliori vittorie.

Debolezza, perché a volte l'aggressività e la rabbia agonistica si sono ritorte contro di lui, mandandolo «fuori misura» e impedendogli di valutare correttamente i propri limiti. Chiedere a Korchnoj di accettare serenamente la superiorità di Karpov, da questo punto di vista, equivale a volere un altro Korchnoj, una sbiadita controfigura del grande campione che è.

Ma veniamo a Karpov. Il campione del mondo ha fatto il suo dovere fino in fondo, confermando i pronostici che lo

volevano vincitore. E' stato bravissimo nell'evitare le trappole psicologiche tesegli dall'avversario, e ha dato una convincente dimostrazione della sua dote principale, l'assoluta padronanza degli aspetti tecnici del gioco. Alcuni critici hanno sottolineato come un limite la sua acuta propensione per le complicazioni, la costante rinuncia alle continuazioni a doppio taglio anche quando queste sembravano favorirlo. Ma perché Karpov avrebbe dovuto accettare un tipo di gioco in cui Korchnoj si sente come un pesce nell'acqua?

L'importante, nei match, è vincere. Le occasioni per dimostrare agli altri di essere un campione completo Karpov le ha avute nei tornei giocati finora, in cui si è quasi sempre piazzato al primo posto. Nei primi tre anni dopo la conquista del titolo, ad esempio, Karpov giocò 197 partite di torneo, ne vinse 88, ne patì 93 e ne perse solo 6. E da allora le cose non sono cambiate di molto.

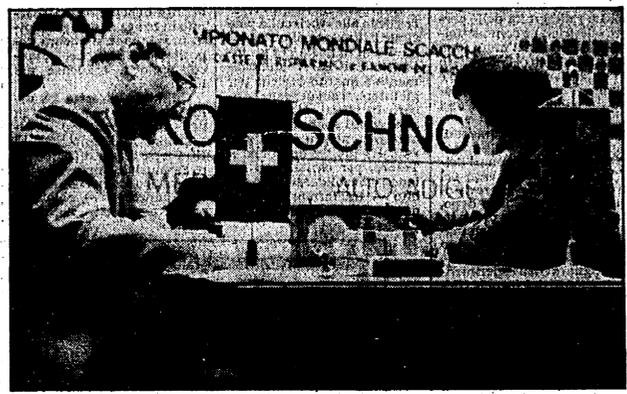
E in futuro? Karpov ha davanti a sé altri tre anni di regno, poi dovrà affrontare l'avversario che uscirà dalla dura trafila delle qualificazioni e dei match dei candidati. I nomi dei favoriti sono quelli soliti: oltre a Korchnoj, i sovietici Tal, Polugaevskij e Spasskij, l'ungherese Portisch, il danese Larsen, l'olandese Timman e il tedesco Huebner. Si tratta di giocatori fortissimi, ma nessuno di loro sembra in grado di impensierire troppo il campione. L'unico serio pericolo potrebbe venirgli da un ragazzo di 18 anni, il sovietico Kasparov, che è comparso sulla scena da pochi mesi ed è senza alcun dubbio il giocatore più dotato di talento naturale dai tempi del giovane Tal. Che Kasparov diventi campione del mondo — secondo gli esperti — è solo questione di tempo. Ma Karpov può sempre sperare che i tre anni che si separano dal prossimo match mondiale siano troppo pochi per la maturazione dell'avversario.

G.B. Gardoncini

Il sovietico ha confermato il titolo mondiale

Karpov è il campione, ha stravinto (6 a 2) Korchnoj s'è ritirato

L'avversario ha abbandonato il campo alla quarantunesima mossa - Una vittoria netta - La «rassegnazione» dello sfidante



Due giorni di dibattito, con studiosi e quadri di partito

L'enciclica sul lavoro tema di un seminario all'Istituto Togliatti

ROMA — Le novità ed i limiti dell'enciclica «Laborem exercens» di Giovanni Paolo II, il modo di collocarsi di questo pontificato di fronte alla realtà internazionale e alle vicende politiche dell'Italia, sono i temi dibattuti per due giorni da studiosi, da quadri di partito nel seminario promosso dall'Istituto Togliatti.

Questa iniziativa (e la pubblicazione in parallelo del numero di «Critica marxista» dedicato agli anni del post-Concilio) è il segno di un'attenzione non nuova del Pci rivolta agli orientamenti della Chiesa e del mondo cattolico visto nelle sue diverse espressioni. Ma oggi, si pone il problema di approfondire la ricerca, per cogliere meglio ciò che sta maturando nella variegata area cattolica dopo che sono entrati in crisi i rapporti tra Chiesa e Dc.

Le relazioni introduttive dei compagni Carlo Cardia e Giuseppe Chiarante hanno analizzato le novità, i limiti culturali e anche certe ambiguità della «Laborem exercens» rispetto alla svolta conciliare ed agli avvenimenti verificatisi negli ultimi vent'anni in Italia e nel mondo. Relazioni che sono state integrate da una comunicazione del sottoscritto sulla politica internazionale della Santa Sede a tre anni dal pontificato di Papa Wojtyla, da un'altra del compagno Demitry sull'ultimo convegno ecclesiale e da molti interventi di compagni e di amici cattolici fra cui Raniero La Valle, Ruggero Orfei, il sacerdote Gianni Gennari. Le relazioni e le comunicazioni saranno pubblicate al più presto.

Il seminario ha rivelato un rinnovato interesse per il dibattito ideale; e in questo quadro il confronto con il mondo cattolico — centrato sui valori connessi alla questione morale, al cambiamento del modello di sviluppo, alla pace — occupa una parte di rilievo. Concludendo i lavori, Chiarante ha detto che a questo seminario ne seguiranno altri, per rispondere all'esigenza manifestata dagli intervenuti di allargare ed arricchire la ricerca avviata.

Vi sono temi, come quelli che fanno parte del patrimonio di idee e di lotte delle donne (la questione femminile, appunto: la famiglia, la sessualità, la vita di coppia), sui quali la Chiesa e l'attuale Papa continuano ad avere posizioni arretrate. Ma sono temi che devono essere approfonditi da parte nostra, ha rilevato la compagna Li-

via Turco di Torino osservando che c'è una sfasatura tra le riflessioni di una parte del partito e il modo di impegnarsi di tutto il Pci attorno a questi problemi.

La non sufficiente sensibilità politica di certi settori del partito nel cogliere fatti che stanno maturando, è stata rilevata poi dal compagno Rosolen, prete operaio di Treviso, da Cimmino di Napoli, da Gennari. Rosolen ha osservato che, per la prima volta, molti parroci hanno parlato come lui nelle chiese del problema della pace esortando i fedeli a prendere parte alle manifestazioni insieme agli altri. Il tema della pace, inteso come scelta di un nuovo modello di vita, offre un terreno nuovo di confronto e di collaborazione.

La necessità di verificare quanto certi orientamenti nuovi del Papa e dell'episcopato in campo sociale riescano a incidere sulla condizione operaia, sull'associazionismo cattolico nei suoi rapporti con la Dc, è stata sottolineata da Pace di Firenze, e da Coscione di Genova. Ed è una verifica che va fatta a livello locale, dove si contano esperienze nuove che hanno finito per influire sui vescovi.

Cogliendo i riferimenti emersi nel dibattito anche a proposito dell'attuale travaglio del mondo cattolico, il compagno Luciano Gruppi ha sottolineato l'urgenza di riprendere una iniziativa culturale che porti a distinguere la questione cattolica da quella della Dc.

Occorre fare emergere — ha detto a sua volta Chiarante — la specificità della questione cattolica rispetto a quella democristiana. Ed è anche necessario prendere in esame gli orientamenti nuovi in campo internazionale di Giovanni Paolo II (su questo tema è intervenuto anche il compagno Bertone). Vi è da parte di Papa Wojtyla una concezione dell'Europa che sposta la politica estera della S. Sede rispetto ai pontificati precedenti, e che ha preso le mosse proprio dal discorso che egli pronunciò a Gniezno il 3 giugno 1979. Ma c'è una più marcata presenza di questo pontificato in tutta la vita internazionale ed un impegno per la pace come scelta morale dopo l'appello di Hiroshima. Anche per questa tematica è utile proseguire la riflessione avviata con il seminario delle Frattecchie.

Alceste Santini

Trovati frammenti di un'antica nave: portò i bronzi di Riace?

CATANZARO — Forse è stata ritrovata la nave che trasportava i due bronzi di Riace. A largo del mare Jonio, poco distante dal luogo dove nel '72 il sub romano Stefano Mariottini recuperò le due supermose statue, i ricercatori di una cooperativa di tecnici, l'Acquarius, hanno trovato un frammento di legno lungo mezzo metro con due grossi chiodi alle estremità, un coperchio di piombo, dei cocci di vaso e un coltello d'antenna.

Il frammento di legno po-

rebbe appartenere alla chiglia di una nave che risalirebbe alla stessa epoca dei due guerrieri. Il luogo del ritrovamento, ha reso più verosimili queste voci. In ogni caso i reperti sono attualmente sottoposti ad analisi nel museo della Magnagrecia di Reggio Calabria e sono tenuti in bagno per eliminare la salsedine.

Il tutto sarà poi inviato a Roma per stabilire con esattezza la datazione dei reperti. La sovrintendenza archeologica calabrese per il momento non si sbilancia in giudizi sui reperti rinvenuti. La dottoressa Elena Lattanzi, sovrintendente capo, ha detto che non si può ancora affermare con certezza che la chiglia ritrovata sia proprio quella della nave che trasportava i guerrieri. Piuttosto l'acquisizione più importante è la mappa sottomarina che la cooperativa Acquarius ha messo a punto e che potrà consentire nuovi ritrovamenti nel mare calabrese.

Quando lavori, pasta liquida Iko Mani. Dura con lo sporco. Morbida con le tue mani.

Johnson wax
iko mani

Mentre lavori, quando le tue mani si sporcano di unto e di grasso, hai bisogno di un prodotto che le pulisca perfettamente, rispettando l'equilibrio naturale della tua pelle.

Iko Mani è pasta liquida, le sue sostanze vegetali eliminano facilmente e a fondo ogni tipo di «sporco da lavoro», lasciando le mani morbide e idratate.

Con un chilo di Iko Mani si fanno ben 400 lavaggi, quindi in più è anche molto conveniente.

Garantito dalla **Johnson wax**

Iko Mani Perché le tue mani non sono fatte solo per lavorare.

Provare Iko Mani non costa niente. Fai spedire dalla tua ditta questo tagliando, riceverai un campione gratuito.

Johnson wax
DIVISIONE COMUNITÀ

Offerta riservata all'azienda. Per ricevere gratuitamente e senza impegno una confezione prova di Iko Mani spedisci questo tagliando in busta chiusa a Johnson Wax - Divisione Comunità - Casella Postale 18 - 20020 ARESE (MI)

MITTENTE
COGNOME E NOME _____

DITTA _____ N° DIPENDENTI _____

VIA _____ TEL. _____

CAP _____ CITTÀ _____

FIRMA O TIMBRO _____

«Maria Zef» di Cottafavi in TV: popolare vuol dire lacrimevole?

Heidi non abita più qui, ha traslocato in Friuli



Mariute e Rosute, le due protagoniste di «Maria Zef»

Diciamolo subito: Maria Zef — il film di Vittorio Cottafavi che va in onda in due puntate sulla Rete 3 da stasera alle 20.40 — è il rito di un'operazione quanto meno inquietante. Vediamo perché. La storia, in due parole, è ambientata tra le montagne friulane, dove una Mariute, la sorellina Rosute, la mamma, lo zio (Barbe) Zef, Petiti (il cane di famiglia), un po' di galline e una decina di capre: un piccolo patrimonio, poi a pure Pieri, vicino di casa, povero in canna, costretto, perciò a emigrare in America.

Le mille vicende di una ragazza piena di guai, che vive tra le miserie delle montagne friulane

riute. La ragazza, all'improvviso, viene colpita da un lampo e se Barbe Zef volesse violentare anche la piccola Rosute? Passi la madre, passi lei stessa, ma sulla piccolina non si può; così Mariute, quasi investita da una missione divina, scaglia la scure sulla testa del Barbe Zef. Sipario. Il risultato è contrastante, a metà strada fra la riduzione, in immagini quasi televisive, delle vicende di Heidi (anche lei piccola, anche lei orfana, anche lei sempre in lotta con qualche orco cattivo, anche lei, infine, veramente innamorata del giovane povero-buono costretto a cercar fortuna altrove) e il solito dramma borghese, adattato, in questo caso, al panorama montanaro, alla vicenda quasi popolare e al dialetto friulano (tutti i personaggi, infatti, parlano un dialetto stretto, ma i sottotitoli facilitano la comprensione dei dialoghi). Il dramma, non dimentichiamolo, è da sempre la carta vincente degli

sceneggiati della Rai, e anche qui la formula non poteva essere tradita. Veniamo al sodo. Giusto qualche giorno fa è passato sui teleschermi sintonizzati sulla Rete 3 un film di Ivan Angeli, anche questo a sfondo popolare, anche questo recitato in dialetto da attori presi dalla strada. Ma tra Gniche e Maria Zef c'è in mezzo un oceano di demagogia: quello, un film sincero, senza pretese pedagogiche ma solo con intenti documentaristici; questo, ricchissimo dal punto di vista estetico (Vittorio Cottafavi resta un grande esperto del «mezzogiorno» e tutti gli attori, e in cerca della lacrima. Della serie «un piano in famiglia fa sempre bene», tenendo pure presente che il brutto Barbe Zef è un bruto a metà, perché costretto a lavorare sui monti quasi ventiquattro ore su ventiquattro, e che la poverina, Mariute, reagisce solo per preserata la scrittura, Rosute, giacché proprio la mamma,

Nicola Fano



Una sfida formato western fra don Luis e il suo dio

«La via lattea», stasera in TV, è un viaggio in duemila anni di cristianesimo e di eresie

Il Papa fucilato. La suora crocifissa. Il rosario della Madonna fatto bersaglio di cacciatori. Le bambine del collegio che recitano gli anatemi. Queste, tra molte altre, alcune immagini che del film di Buñuel che vedremo stasera: La via lattea (1969), il suo «western teologico», la definizione è dell'autore (Rete 2 ore 21,35). Il western è avventura, viaggio, in uno spazio largo ma delimitato. Anche il racconto picaresco spagnolo lo era, ma il viaggio dei due pellegrini-mendicanti francesi, che si snoda secondo un itinerario medioevale (la «via lattea», appunto) da Parigi al santuario di San Giacomo di Compostella in Spagna, è solo apparentemente geografico. In realtà è storico e fantastico, abolisce spazio e tempo mescolando e confondendoli con sovrana libertà, è un viaggio attraverso il cristianesimo e le sue eresie.

«Non m'interessa Dio», ha detto Buñuel, «m'interessa il mistero di Dio, perché il mistero è proprio del cinema». E i paradossi fioccano. Quando espone la frase, molto autobiografica, il mio odio per la scienza e il mio orrore per la tecnologia mi condurranno fatalmente a questa assurda fede in Dio, occorre situarla nel contesto ambiguo tipico del regista. La via lattea è, sotto questo profilo, il suo film più complesso: duemila anni di battaglia dello spirito (e di milioni di morti per il potere temporale) sintetizzati in un'azione che non dura neppure due ore. Con l'immaginazione alla macchina da presa, si ottiene tutto. Ci si può lanciare in una scorbata da Gesù al Marchese di Sade, da Prisciliano eresiarca del quarto

secolo con i suoi orgiastici riti notturni e le sue fedeli ignude nel bosco, prima vittima della repressione chiesastica, fino agli anarchici che «giustiziano» il Pontefice. Buñuel s'immerge nell'ignoto («il resto ce l'ho sempre e portata di mano») e insieme non prende le distanze. Compulsa con scrupolo i sacri testi, e insieme li vanifica nell'inquadratura, con un'ironia sorniona, tagliente come una spada. Il meraviglioso è sempre alle porte: una profezia biblica accompagna i viandanti, un bambino con le stimmate arresta un'automobile, la Madonna restituisce il rosario intatto. Come in-gioco di scatole cinesi, varie epoche s'incastano l'una nell'altra e, con ineffabile levità, da una tesi sgorga l'antitesi critica, da una proposizione zampilla il suo contrario. Il nobile certame tra il gesuita e il giansenista sul libero arbitrio, termina coi duellanti che si profondono in gentilezza, tanto il ruolo dell'uno è scambiabile con quello dell'altro. Il prete che parla della transustanziazione si rivela un demone da manicomio. Se le due ere sono assurde in sé, quelle di religione lo sono doppiamente. Se non si è carnefici, si diventa masochisti (come la suora che si fa inchiodare alla croce). Nel Medioevo si rievocava lo scheletro del vescovo contestatore per condannarlo al rogo, e nell'era contemporanea, al termine del pellegrinaggio, si viene a sapere che nel santuario non ci sono le spoglie dell'apostolo, bensì i resti di Prisciliano! Anche nella tomba il dogmatismo si rivoltava contro se stesso, avverte Buñuel con l'aria di non alludere solo al Cristianesi-

Ugo Casiraghi

«La civiltà se ne va poco a poco da me» aveva vittoriosamente scritto — nella realtà — Paul Gauguin, il grande pittore francese che nell'ultimo scorcio del secolo scorso tentò l'impossibile fuga dal parigianesimo verso il selvaggio, sia artisticamente, sia andando a morire nell'isola Dominique delle Marchesi nel 1903. È questa drammatica esistenza, tutta tesa verso un ritorno alla natura, alla semplicità e all'amore (non spirituale) che il regista Fielder Cook e lo sceneggiatore J. P. Miller hanno voluto raccontare nello sceneggiato televisivo Il sogno di Tahiti. «Gauguin tra Parigi e i tropici», in onda questa sera e sabato prossimo sulla Rete uno alle 22.

In TV uno sceneggiato sul pittore

La grande fuga di Paul Gauguin

Lynn Redgrave nella parte della moglie e da Barry Houghton nei panni di Van Gogh. Poi ingenti mezzi finanziari, che hanno permesso di girare nei luoghi «reali» di Gauguin, dalla Francia a Tahiti. E infine una biografia intensa, talmente spettacolarmente ghiotta visto che sembra tutt'altro che al tramonto l'interesse del pubblico per le vite dei grandi. Insomma, una gran bella occasione. Maldestramente manca. Ed è forse questa la ragione maggiore del risentimento verso questa produzione americana che aveva tutto per fare

mo affannato, e con l'approssimazione dei telefilm. È in questo modo che l'amicizia con Van Gogh ad Arles — che occupa parte sostanziosa della prima puntata — si trasforma in un'improbabile carrellata sul maestro morto pazzo e suicida: comprese le discussioni filosofico-artistiche (che ci sembrano anche poco documentate) e il tragico atto d'accidore e di follia in cui si ricomincia l'orecchio (davvero «buttato là» dal regista). Insomma, dati sufficienti più a confondere le idee che ad abbozzare un personaggio. La competizione e la pulizia (oltre alla presenza di attori validi in sé) in questo sceneggiato non mancano, e del resto i confronti col gruppo parigino (Mallarmé, Manet, Cézanne e quanti altri appena intravisti), la fuga ai tropici, i ritorni, le nuove partenze, gli amori esotici. In due ore tutto questo — stretto stretto — ci sta scomodo: ne esce un prodotto dal rit-

Silvia Garambois

PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1**
 - 10.00 JO GALLARD (7° episodio)
 - 10.15 LA FAMIGLIA MEZIL - Cartoni animati
 - 11.15 CONCERTO DELLA BANDE DELL'ARMA DEI CARABINIERI
 - 12.10 DOCTOR WHO - Il pianeta del male
 - 12.30 CHECK-UP - Un programma di medicina
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.00 L'EMERGENCY (6° parte)
 - 14.30 SABATO SPORT - Bologna: tennis
 - 16.25 TG 1 FLASH
 - 16.30 XIN ZECCHINO D'ORO - Rassegna internazionale di canzoni per bambini
 - 18.15 LE RAGIONI DELLA SPERANZA
 - 18.25 SPECIALE PARLAMENTO
 - 18.50 HAPPY CIRCUS - Happy days: Un viaggio nel West
 - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.40 FANTASTICO 2 - Trasmissione abbinata alla Lotteria Italia
 - 22.00 IL SOGNO DI TAHITI - Gauguin tra Parigi e i Tropici (1° parte) con David Carradine. Regia di Fielder Cook
 - 23.00 PROSSIMAMENTE
 - 23.45 MEDICINA '81 - Programma di aggiornamento per i medici di Medicina Generale
- TV 2**
 - 10.00 TURANDOT - Regia di Margherita Walimann
 - 12.05 HAROLD LLOYD SHOW

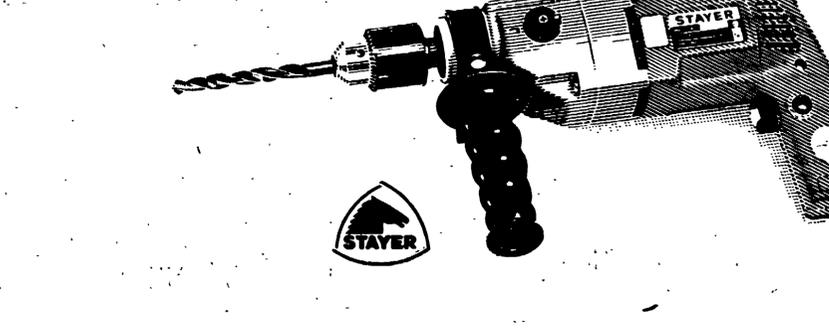
- RADIO 1**
 - 14.03 Persone nel tempo: 15.03 Permette, cavallo?; 16.25 No come voi; 17.03 Autoradio; 17.30 Giobertotto; 18.30 Obiettivo Europa; 19.30 Radouano jazz; 20 black-out; 20.40 Stasera a Firenze con Alfredo Bianchi e Ave Ninchi; 21.03 «S» come salute; 21.30 Rock rock Evohé; 22 Ricetta aperta; 22.28 «Questo grande piccolo mondo...»; Le Chavi del progresso; 22.03 in diretta da Radouano - La telefonata.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 17.30, 18.25.

- TV 3**
 - 16.45 INVITO - Arcipelago in fiamme
 - 18.45 PROSSIMAMENTE
 - 19.00 TG 3
 - 19.35 IL POLLICE - Programmi visti e da vedere sulla Terza Rete TV
 - 20.05 RICORDANDO VENEZIA - Biennale Cinema '81
 - 20.40 MARIA ZEF dal romanzo di Paola Drigo. Regia di Vittorio Cottafavi (1° puntata)
 - 21.40 LA PAROLA E L'IMMAGINE
 - 22.15 TG 3
 - 22.50 INCONTRI CON IL JAZZ - Il sestetto di Marcello Rosa e Al Conny

- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6.55, 10.45 il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 8.30 Folk concert; 10 il mondo dell'economia; 11.48 Succede in Italia; 12 Antologia operistica; 13 Pomeriggio musicale; 15.18 Controsport; 17.19, 15 Spasmo; 20 «Primo alito»; 21 Da Torino - La musica; 22 Pagina de: «Le affinità elettive» di Goethe; 22.20 Richard Strauss; 22.50 Libri novità; 23 il jazz.



UTENSILI ELETTRICI FORTI E FEDELI
costruiti per chi è del mestiere
Costruiti per essere duttili e potenti, precisi e resistenti. Professionali al punto da sottostare ai più severi collaudi, ma con una tale varietà di accessori da far felice un hobbista. Costruiti per la massima sicurezza di chi lavora e per funzionare sempre.





«Eliogabalo», il nuovo spettacolo di Perlini-Aglioti, in scena a Roma

L'orgia, come mamma comanda

Ispirandosi a due diversi testi letterari (Artaud e Bataille) regista e scenografo-costumista rappresentano a loro modo un'impossibile ricerca di valori assoluti attraverso il sesso



NELLE FOTO: Lidia Montanari in un momento di «Eliogabalo» di Memè Perlini e una scena d'insieme dello spettacolo



Arriva sugli schermi «Stati di allucinazione»

Ken Russell sulle orme dell'Infinito

STATI DI ALLUCINAZIONE - Regia: Ken Russell. Soggetto: dal libro di Paddy Chayefsky «Altered States». Sceneggiatura: Sidney Aaron (Paddy Chayefsky) e Ken Russell. Fotografia: Jordan Cronenweth. Effetti speciali: Bran Ferren, Chuck Gaspar. Musiche: John Corigliano. Interpreti: William Hurt, Blair Brown, Bob Balaban, Charles Haid. Stab: Lawrence. Drammatico: 1981.



William Hurt in «Stati di allucinazione»

Che il «visionario» Ken Russell - I diavoli, l'altra faccia dell'amore. Messia, elusaggio, Tommy, ecc. - approdasse a certi «stati di allucinazione» (o alterazione) era scontato. Che vi giungesse in America e attraverso un libro dello scomparso Paddy Chayefsky (appunto, «Altered States») lo era già un po' meno. In effetti, più che un incontro tra il barocco cinista inglese e lo scrittore-sceneggiatore «verista» americano si trattò di uno scontro. Tanto che quest'ultimo, a film compiuto e poco prima della sua morte, proprio a causa dei radicali rimangiamenti dei dialoghi operati da Ken Russell, preferì firmare il «trattamento» cinematografico con lo pseudonimo di comodo Sidney Aaron anziché col suo vero nome.

Fin qui - si dirà - siamo nell'ordine prevedibile delle cose, trattandosi appunto dell'eterodosso, anticonformista Ken Russell. Pur se, va ricordato, originariamente «Stati di allucinazione» avrebbe dovuto essere realizzato dal più pragmatico cineasta statunitense Arthur Penn. È un fatto, comunque, che una volta ottenuta dai produttori carta bianca, Ken Russell si è lanciato nel nuovo mondo e nella nuova impresa col fervore e l'estremismo creativi che gli sono propri.

Ne è venuta fuori un'opera concitata, frammentata di stravolgenti effetti speciali (visivi, gestuali, musicali) e di suggestioni parascientifiche e metafisiche, dove la traccia narrativa, pur intrinsecamente solida, è rimasta di Orfeo e di Euridice, di Faust, del più ravvicinato Dottor Jeckyll e Mister Hyde, si scioglie e si ricompone continuamente attorno alle rischiose sperimentazioni di un neurofisiologo lanciato in un azzardoso viaggio nel proprio cervello.

In breve, Edward Jessup (William Hurt), brillante scienziato di una prestigiosa università, dominato dall'idea di scoprire gli estremi confini della coscienza e dell'inconscio, della ragione e della follia, prova su se stesso, immerso e completamente isolato in una vasca colma di acqua salata, l'effetto allucinatorio di talune droghe messicane nell'intento di recuperare le pulsioni originarie di un'esistenza primigenia. Insomma, una regressione «guidata» verso i primordi del processo evolutivo dalla vita animale alla razionalità umana.

Dopo alcuni frustranti fallimenti, il tentativo riesce anche oltre le aspettative dello

scienziato. E proprio di qui troveranno innescato le allucinazioni, le alterazioni biopsichiche e fisiologiche che, prima in modo frammentario, poi irreversibilmente condurranno lo sperimentatore ad un progressivo «instabilità» (ricordate il Dottor Jeckyll e Mister Hyde?), tanto da portarlo ad agire persino, sotto lo stimolo di istinti primari (la fame, la paura), come un feroce animale predatore. E nel finale, tra squassanti bagliori e fragori, la catastrofe si compirà interamente: lo scienziato tramutato ormai in una «cosa dell'altro mondo» trascinerà rovinosamente con sé effetti (speciali) e affetti (amorosi), che per strapparli al pauroso ignoto la sua compagna, Euridice «alla rovescia», si perderà con lui.

Ben «allucinato» (di recitazione non si può certo parlare) da un quartetto d'attori di volenteroso mestiere e dalle fantasiose trovate elettroniche di Bran Ferren, il film di Ken Russell procede convulsamente e fragorosamente nel solo di una allegoria non proprio nuova, ma tirata via con la risolutezza tipica delle allettanti baracconate. Tra l'altro, pare che ci siano precedenti rigorosamente scientifici alla trasfigurata vicenda prospettata qui da Ken Russell: francamente, però, non ci sembra che lo stesso cineasta si sia dato troppo pensiero di suffragare il suo racconto con simili «pezze d'appoggio». A lui interessano, verosimilmente, gli «effetti speciali» e, spesso, anche gli effetti più vietati. Se poi producono anche buoni incassi, si sarà detto, tanto di guadagnato. E o non è il «messia selvaggio» del cinema?

Sauro Borelli

Una notte di jazz con gli «olandesi volanti»

Un concerto della nuova orchestra di Peter Brötzmann, un «internazionale» della creatività - Lo stile di lavoro dei musicisti

Nostro servizio

AMSTERDAM - Da almeno un decennio l'Olanda è l'unico paese nel quale la condizione dei «nuovi jazzisti» è economicamente semi-garantita (in forma di sovvenzioni, stipendi, commissioni di nuove opere - dalle istituzioni pubbliche).

La struttura in cui i musicisti sono organizzati si chiama BIM (Bundes Improvisierte Musicus, che significa lega dei musicisti improvvisatori), e BIM Huis è la sede nella quale la lega programma attività di vario tipo, segnatamente concertistiche. Questi concerti, interamente finanziati dal Ministero (nei quali ogni musicista è equamente retribuito al minimo sindacale), sono senza dubbio uno degli aspetti più interessanti della vita musicale olandese. Alla BIM Huis che è aperta quattro giorni alla settimana, si programma di tutto: jazz tradizionale e sperimentale, statunitense ed europeo. È una sorta di tappa obbligatoria per chiunque sia di passaggio in Olanda. Esteticamente molto sobria, un grande stanzone con una pedana che funge da palco, una sala prove, un bar ovviamente ben fornito - ma dispone di un pubblico stabile (e piuttosto ampio), che è fra i più ricettivi e competenti in Europa, e favorisce che vi si respiri e si estremezza piacevolmente.

va alla BIM Huis la nuova orchestra di Peter Brötzmann, un otetto che, nella composizione, suggerisce un revival di «buon vecchio free jazz», forse un po' datato e ormai quasi di maniera. Ci sono tutti i vecchi leoni della prima ora: dal kaiser Brötzmann (la prima volta che appare sulla copertina di Melody Maker un fotomontaggio gli aveva appioppato in testa un elmo chiodato, e la somiglianza con Guglielmo II era impressionante: aria truce e lunghi baffi da tricheco) agli «olandesi volanti» Misha Mengelberg e Willem Breuker, fino agli «esuli-sudafricani» Harry Miller e Louis Moholo, ormai apollidati - nero-americani (Frank Wright, da sempre residente a Parigi). Le nuove generazioni sono rappresentate, in posizione decisamente subalterna, dal trombettista giapponese Toshinori Kondo (famoso dal talento surreale «nottevolissimo») e dai trombonisti Johannes Bauer e Alan Tomlinson. Insomma, un'«internazionale della creatività» assai agguerrita, e un concentrato di energia - ma forse sarebbe più proprio dire furia - da far accapponare la pelle. Quello che sarebbe lecito aspettarsi è un interminabile assordante barrito, rotto sporadicamente dal borbottio degli ottoni, e dalle scintille dei piatti di Moholo. Trattasi invece di tutt'altro, ed è una sorpresa piacevolissima.

La band si è addirittura adattata - colmo dell'eresia! - ad eseguire dei pezzi di musica scritta, anche se fra le parti che i musicisti hanno davanti ed il suono generato il rapporto dev'essere piuttosto aleatorio (con palese disappunto di Breuker). È, però, un tentativo interessante, che produce un risultato di eccezionale varietà, di reintrodurre elementi tematici in un lessico ormai abbondantemente sclerotizzato. Non ha nulla a che vedere con lo spirito di restaurazione che tentativi analoghi sostengono di là dall'Atlantico (i vari bovineal, free-funk, e così via resuscitando). La presenza di Mengelberg, inoltre, al posto di Alex Schlippenbach (che aveva suonato con Tootie & the Bettino), introduce un elemento d'ordine, e molti musicisti (Wright su tutti) sembrano molto sollevati da questo pianista che ascolta, asseconda, reagisce, piuttosto che accanirsi semplicemente sulla tastiera.

Il materiale tematico, inoltre, è estremamente vario (marcette teutoniche, melodie kuelà, altre più specificamente jazzistiche), ideale per proiezioni solistiche in alcuni casi addirittura travolgenti. Può essere solo un esperimento riuscito, risultato da complesse alchimie e quindi irripetibile, o l'indicazione di una strada da seguire: ma, come minimo, è una serata memorabile.

Filippo Bianchi

ROMA - Memè Perlini e Antonello Aglioti sono tornati a giocare sul loro terreno, cioè alla Piramide, dove è nato e ora si rappresenta (dopo la sortita iniziale al Festival di Lilla, in Francia) questo Eliogabalo: dichiarata contaminazione e libera rielaborazione di due romanzi coevi, quello di Antonin Artaud intitolato appunto all'imperatore romano («anarchico incoronato», come l'autore lo definisce) e Mia madre di Georges Bataille.

Unificante è dunque, il tema della Madre, o delle Madri, viste come incarnazioni di pervertite archetipi femminili, proiettate dal mito nella storia antica e nel tempo. Succubo di donne (madre e nonna) Eliogabalo, che poco regnò e pochissimo visse, nella Roma della decadenza, in clima di dominante dissolutezza, e modo, diciottene, di pugnale, nel luogo meno nobile. Studiamente corrotto dalla vedova genitrice il protagonista di Bataille, Pietro, sul quale si compie (per dirla con Perlini) «una strana educazione sentimentale alla rovescia».

Due tensioni, se si vuole, verso l'assoluto, accomunate dalla «vertigine della dismisura». A ogni modo, nello spettacolo, a fornire il nerbo narrativo è soprattutto la vicenda di Pietro, tra memoria e fantasmagoria (è come se fatti e persone scaturissero dal ticchettio della macchina per scrivere, su cui viene «battuto» il racconto). La Romanità s'innesta, quando pur non faccia da sfondo, da «seconda visione», in una sua forma già degradata, quale tardiva scimmiettatura, variante borghese o piccolo-borghese di remoti fasti lussuriosi. Se, insomma, come spesso accade in Perlini, si coglie un'eco felliniana, essa verrà piuttosto dalla Dolce vita, o da Amarcord, o magari dai Vitelloni, che dal Satyricon.

La dimensione, sebbene dilatata, per quello sfruttamento dello spazio (in profondità, soprattutto) che è una delle note caratteristiche del regista e dello scenografo-costumista Aglioti, risulta domestica, quotidiana, provinciale. Gli oggetti, concreti e simbolici, esposti allo sguardo del pubblico e all'uso degli attori, su una prevalente tonalità di grigio scuro e di nero - tavoli e sedie, catalfalchi e bare, e una croce sulla destra (con tanto di Cristo, all'occorrenza), e un piano verti-

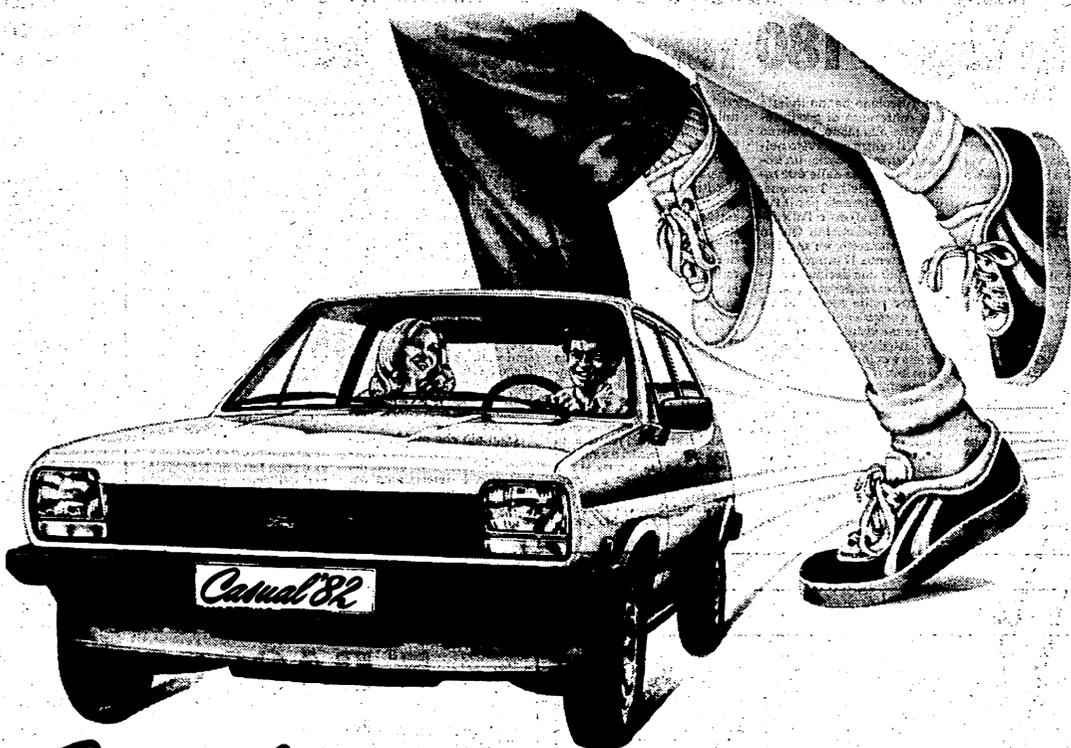
Superfluo sottolineare come, di Artaud e del suo «teatro della crudeltà» (modello più teorico che effettivo, si sa, ma comunque Beatrice Cenci è dell'anno seguente la pubblicazione di Eliogabalo), vi siano qui labili tracce. Ispiratore più diretto, e non solo per quantità di citazioni, appare Bataille, con una sua differente, e affine al mondo «infantile» di Perlini-Aglioti, capacità di scandalo. Ma il legame autentico è con le precedenti esperienze della coppia (saltando, però non del tutto, quel paio di studenti puntate compiute, la scorsa stagione, sulle ribatte

«ufficiali»). Eliogabalo è abbastanza «parlato», sia dal vivo, sia tramite registrazione delle voci; e si avvale d'una talora fragorosa colonna musicale, a firma di Alvin Curran, ma rifornita di vari prestiti. La regia ha mano felice, stavolta, più sul dettaglio che sull'insieme delle immagini (scarpe, sedie, piatti, ad esempio, si caricano di una notevole energia espressiva, ma questa rimane sostanzialmente statica), più nel lavoro sui singoli corpi che nella loro correlazione dinamica. Azzarderemo, giacché all'origine c'era un progetto cinematografico (poi non realizzato), che a far difetto sia proprio il montaggio. Momenti assai riusciti non mancano, come l'esibizione canora di Vinicio Diamanti e Flammetta Baralla, sull'onda legnosa di O mein papa... o, al finale, l'ambigua metamorfosi del personaggio che, tendendo a ricomporre le sue parti lacerate, virile e muliebre, nell'autosufficienza quasi divina dell'ermofrodito, ci si svela in realtà sempre diverso, sotto il travestimento donnesco.

Il ruolo di maggior spicco è di Toni Servillo, che ha una fisionomia giusta, e gesti apprezzabili, ma con le battute se la sbroglia meno bene. Gli fanno da controparte Alessandro Genesi e Alex Lopez. Ma la presenza davvero vivida è quella del già accennato Vinicio Diamanti, un veterano, ormai, del teatro di ricerca, col suo quasi integrale nudo, oltraggioso e pietoso, che più «Roma della decadenza» non potrebbe essere.

Aggeo Savioli

Anche nell'82, è solo Ford il modo più Casual di essere auto.



Casual è forte, simpatica, essenziale. Ad un prezzo incredibile: 4.431.000* lire

Un prezzo così, per un'auto scattante, robusta, spaziosa com'è «Casual», costituisce un fatto praticamente unico sul mercato automobilistico. «Casual» è stata progettata con intelligenza, pensata per chi bada alla sostanza delle cose. «Casual», per lui e per lei, vuol dire essere e sentirsi giovani, dinamici, sicuri di sé. «Casual» (con motore 957 cc.) è Ford Fiesta '82. Più bella fuori, con i nuovi paraurti più grandi e avvolgenti e con le finiture in nero opaco; più comoda dentro grazie ai nuovi sedili anatomici, alle nuove sospensioni che li consentono una guida in tutto relax raramente riscontrabile in altre vetture della stessa classe, e alle nuove tappezzerie in tessuti pregiati. La strumentazione è migliorata nel design ed ha una nuova illuminazione. Tutta la vettura è completamente protetta da un eccezionale trattamento anticorrosivo che applicato al sistema di scarico ne raddoppia la durata nel tempo. Un'auto così brillante su strada e con consumi così ridotti, la trovi solo dai Concessionari Ford.

E oggi, inoltre, con la tua «Casual» puoi ottenere: - la GARANZIA EXTRA, un programma esclusivo Ford di garanzia triennale per protezioni solistiche in alcuni casi addirittura travolgenti. Può essere solo un esperimento riuscito, risultato da complesse alchimie e quindi irripetibile, o l'indicazione di una strada da seguire: ma, come minimo, è una serata memorabile.

Casual è Ford Fiesta '82. Tradizione di forza e sicurezza

Il proprietario di un bar l'ha colpito nove volte al cuore

Un algerino ucciso a coltellate per aver rubato 50 mila lire

Un delitto assurdo, a due passi da piazza S. Giovanni - Rachid Chekkat, 21 anni, era un cliente abituale L'assassino è fuggito - Una storia di miseria, nel mondo degli immigrati costretti a sopravvivere



Nove coltellate al cuore per 50mila lire rubate. Un ragazzo algerino di 21 anni è stato «giustiziato» così, per aver preso una banconota dalla cassa di un piccolo bar a San Giovanni. Il genero del proprietario l'ha visto, ha urlato, impoiato e morso quel ragazzo. Poi l'ha ammazzato, con una ferocia inaudita, «infilando» nove volte un piccolo coltello da cucina nel petto della vittima.

Teatro del delitto un minuscolo locale in via Matteo Boiardo 15, frequentato come molti altri bar della zona, fino a piazza Vittorio, da immigrati di ogni nazionalità. È un «giro» di miseria, tra migliaia di immigrati alla ricerca di un lavoro qualsiasi. Ne faceva parte Rachid Chekkat, poco più di vent'anni, arrivato dall'Algeria nel luglio di quest'anno.

Nel suo paese risultava specializzato come «vetrinista», qui a Roma fabbricava braccialetti, collanine, che poi vendeva sulla Scala Santa, vicino alla basilica di S. Giovanni. Aveva anche una casa, da un amico, all'Alberone. In quel bar non era entrato per caso, anzi, era un cliente abituale. Ieri sera, poco dopo le 18, c'era il proprietario Domenico Antonio Cerasi ed il marito della figlia, Augusto Rossetti di 36 anni. È stato Rossetti ad accorgersi che dalla cassa mancavano le cinquantamila lire. Ha accusato subito Rachid, che si trovava quasi vicino alla porta insieme al suo amico, ed è scappata la lite.

L'assassino ha preso il coltello, colpendo all'impazzata, mentre il giovane tentava di difendersi. Anche sulle mani è stato ferito da quella lama e sul polso la polizia ha notato il

I «casi» Apolloni e Marconi

Processo per due sequestri: nove condanne

Pene variabili dai 26 ai 30 anni di carcere. Altri nove imputati sono stati assolti

Con nove condanne a pene variabili dai 26 ai 30 anni di reclusione e nove assoluzioni con varie formule si è concluso il processo per i rapimenti di Michela Marconi e di Angelo Apolloni, avvenuti a Roma nel marzo e nell'aprile del 1978. I giudici della seconda Corte di Assise hanno emesso la sentenza dopo sette ore di camera di consiglio.

Le pene maggiori sono state inflitte a Luciano D'Ulizia e Bruno Donini, che hanno avuto trent'anni ciascuno. Per il primo, inoltre, la corte, che lo ha dichiarato delinquente abituale, ha disposto la pena accessoria della colonia agricola per un periodo di due anni. Ventotto anni di reclusione sono stati inflitti a Sandro Baruzzo, Lorenzo Ferrero e Francesco Russo. Sono stati condannati a ventisei anni di reclusione ciascuno Roberto Di Donato, Bruno Di Spati, Ettore Lauria e Gaetano Parravano. Per quest'ultimo i giudici hanno emesso nuovamente mandato di cattura in quanto era stato giudicato a piede libero, essendosi «pentito» durante l'inchiesta.

La corte ha assolto tutti gli altri imputati con varie formule. Si tratta di Enrico Botone, Luigi Bocanelli, Carlo e Franco Cellini, Augusto Comandini, Mario Gallo, Pietro e Giuliano Rocchetti.

Infine, con una ordinanza a parte, la Corte di Assise ha stralciato dal giudizio la posizione di altri due imputati, Maria e Claudio Lucetti. Per costoro, che erano stati rinviati a giudizio per rispondere di favoreggiamento, la Corte ha ritenuto la sussistenza di elementi per accusarli di concorso nel sequestro del costruttore Angelo Apolloni ed ha quindi disposto che gli atti processuali che li riguardano tornino all'ufficio del giudice

Il missino Formisano inventa un sequestro

L'ex deputato missino Edoardo Formisano ha colpito ancora. Stavolta, invece di giocare con le armi, s'è inventato un rapimento. Non il suo. Un rapimento qualsiasi. Ha telefonato al 113. «Sono l'onorevole Formisano, correte, al chilometro 7 della Cassia stanno cercando di rapire una persona». È scattato l'allarme, ma in quel posto non era successo nulla. La polizia è andata allora in casa dell'onorevole e l'ha accompagnato in questura. Come quando, nel '75, sparò contro l'amante, nuda sulle scale, e contro i poliziotti.

Nuova protesta degli inquilini

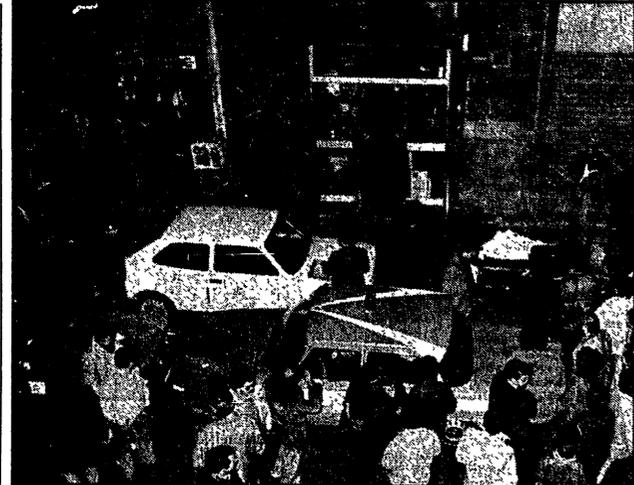
S. Basilio: le caldaie erano guaste, ma l'IACP non lo sapeva

Quando la delegazione degli inquilini di San Basilio gli ha presentato l'elenco delle caldaie guaste, diciotto su trentadue, l'ingegnere Magnani dell'IACP meravigliato ha risposto: «Strano a me ne risultano solo cinque». Basterebbe solo questo per capire quante e quali sono le responsabilità dell'Istituto sull'intera vicenda del riscaldamento che in questi giorni ha coinvolto le centinaia di famiglie che abitano i 28 lotti di San Basilio.

Tutto è cominciato martedì scorso, quando, dopo il faticoso avvio del riscaldamento, numerose caldaie sono andate in tilt. Alcune decine di persone esasperate sono scese in piazza per protestare: la Tiburtina è stata bloccata per diverse ore, il traffico sulla Roma-Tivoli è rimasto a lungo interrotto. E mentre l'IACP continuava nella sua luttuosa, è stato chi ha cercato di cavalcare la tigre della rabbia popolare tentando di indirizzare la protesta nei confronti del Comune e delle circoscrizioni, mentre le parti da chiamare in causa sono il consiglio di amministrazione dell'IACP e la giunta regionale, che ha compiti di vigilanza sulla Tiburtina.

Ieri mattina una delegazione ha deciso di prendere di petto la questione andando a presidiare la sede centrale dell'IACP di Tor di Nona. Gli inquilini hanno chiesto di parlare con il presidente, ma Elio Ghimenti è da giorni intrambiabile, sembra che sia fuori sede. Come controparte, gli inquilini hanno avuto l'ingegnere Magnani. E a lui hanno presentato il «bollettino di guerra» delle caldaie: la 38023 è scoppiata poche ore dopo dall'accensione; la 38012 ha il quadro elettrico guasto; la 38031 è stata installata di recente ma si sono «dimenticati» di completare l'impianto; la 38001 non si accende e così via. In tutto sono diciotto le caldaie che, per motivi anche banali, non sono mai entrate in funzione o hanno lavorato solo poche ore, bloccandosi poi del tutto. L'ingegnere Magnani ha preso atto di ciò che è accaduto e si è impegnato a fare oggi un giro di ispezione a San Basilio per rendersi conto della situazione.

Quasi certamente la vicenda si concluderà ma le responsabilità e le colpe restano. Perché prima che partisse la stagione del riscaldamento, l'IACP non ha pensato a verificare la funzionalità degli impianti? Eppure a San Basilio l'Istituto ha 30 sorveglianti, 47 anni, residente nel cantone tedesco di Basel, di professione impiegato, venuto in visita in Italia nell'agosto scorso con una comitiva di connazionali.



Nelle foto: in alto il giovane ucciso, sotto, il luogo del delitto

Identificato il cadavere sull'A1

È stato identificato lo sconosciuto trovato cadavere ieri mattina fra le aiuole della barriera spartitraffico lungo l'Autostrada del Sole al km 523, quattro chilometri da Roma, del tratto Roma-Firenze. Ma la polizia e il medico legale non sono stati ancora in grado di stabilire le esatte circostanze della morte.

Si tratta di un turista svizzero, Teo Imhof, di 47 anni, residente nel cantone tedesco di Basel, di professione impiegato, venuto in visita in Italia nell'agosto scorso con una comitiva di connazionali.

All'identificazione la squadra mobile è giunta con la collaborazione dell'ambasciata svizzera a Roma che aveva appunto nel suo archivio una segnalazione di ricerca dell'Imhof, allontanatosi in circostanze mai chiarite dall'albergo ove alloggiava con gli altri componenti della comitiva. L'elemento che ha facilitato l'identificazione è stato la chiave della stanza dell'albergo trovata in una tasca del morto: il cadavere, infatti, risalendo la morte ad oltre tre mesi, era quasi mummificato e sugli abiti non erano stati trovati né documenti né altri segni di riconoscimento.

È la richiesta avanzata dagli operatori del Cim di via Tuscolana

«Se avessimo solo un miliardo, la legge 180 funzionerebbe bene»

Antonella D'Alessandro aveva 21 anni. È morta quindici giorni fa, investita da un autobus dell'Atac, mentre di notte vagava da sola sulla via Tuscolana. Era in cura presso il centro di salute mentale Rm 10. Forse la disgrazia non sarebbe successa se la struttura pubblica l'avesse assistita anche di notte, se ci fosse stato qualcuno con lei.

Ma il Cim non ha potuto darle questo aiuto, così come non ha potuto mandarla la scorsa estate al soggiorno della Usl Rm 7. Perché? Per mancanza di fondi. La drammaticità di questa risposta mette in evidenza come la legge 180, quella sulla assistenza psichiatrica, sia sabotata, svilita nei suoi contenuti innovatori. Come la disponibilità degli operatori debba scontrarsi con la precarietà del quotidiano.

Per illustrare le condizioni assurde in cui opera il Cim (il centro di igiene mentale) l'altro pomeriggio gli operatori

del Tuscolano hanno indetto una conferenza di produzione, cifre alla mano. Vediamo i dati: il centro è ricavato nell'ex casina del dazio, un'isolotta circondata dalle due ramificazioni della Tuscolana, un luogo infernale per il rumore del traffico e l'alienazione dell'isolamento. Qui, in cinque stanze, un medico, un assistente, 12 infermieri di ruolo, più una decina di operatori precari, devono assistere oltre mille utenti. In sei mesi questa équipe effettua 207 visite, deve seguire 557 pazienti a livello ambulatoriale e domiciliare. Un carico di lavoro e di responsabilità enormi. Questa la situazione oggettiva.

Ma come venire fuori? Come risolvere la contraddizione tra domanda e offerta? Gli operatori affermano che basterebbe un miliardo l'anno, tutto compreso, per raggiungere l'obiettivo del programma del Cim: la prevenzione, il contenimento della

crisi, la risocializzazione: un miliardo per far funzionare la 180. E un miliardo, per una impresa di questo genere, non è un'enormità.

Tuttavia nel bilancio della Usl Rm 10 la voce Cim non esiste; mentre sono derubricati sette miliardi per le convenzioni esterne, cinque milioni per attività congressuali del comitato di gestione, due milioni per le attività congressuali dei lavoratori di tutti i servizi della Usl.

Ma «per l'82 il miliardo che ci si chiede è compatibile con il bilancio della Usl» è l'affermazione di Augusto Battaglia del comitato di gestione, intervenuto nel dibattito. È questo il risultato tangibile ottenuto dalla conferenza di produzione. È possibile, cioè, rivitalizzare quel canale di rapporti tra tecnici e amministratori che da tempo si era interrotto, come avevano precedentemente denunciato l'operatore Stefano Angeli e alcuni sindacalisti. Ma questo

è solo un passo avanti. Il problema della non applicazione della 180 è più generale: ha denunciato il dottor Tommaso Rosario, di «Psichiatria democratica» e operatore della Rm 19. Notoriamente quando c'è una crisi si taglia il dove sono i problemi. Così la riforma sanitaria si salda nei passaggi più difficili, là dove si dovrebbero tutelare la malattia mentale e la tossicodipendenza. Per questo «Psichiatria democratica» lancia qui una proposta concreta: costituire un comitato regionale, aperto ai partiti e ai sindacati, che controlli se la legge è effettivamente applicata e che rimuova gli ostacoli che si frappongono al funzionamento della riforma sanitaria.

Oggi più che mai la riforma ha grosse difficoltà a marciare. Le cause sono tante, ma la prima è determinata dal taglio di quattromila miliardi, decretato dal governo per le spese dell'82. Per il Lazio, ha

Raid di fascisti: arrestato Mariani, il segretario del FdG

Un pestaggio con spranghe in sei contro uno e poi la fuga. Questa volta però ai fascisti di Sommacampagna l'operazione non è riuscita bene e sono finiti in carcere Sergio Mariani, 26 anni segretario del Fronte della Gioventù e Giovanni Alemanno 23 anni, nato a Bari e residente a Gallipoli. La vittima è Dario D'Andrea, studente universitario di 23 anni che è stato il mentore dei sei emarginati giovedì sera davanti al bar «La Gazella» a Castro Pretorio. Ne avrà per 10 giorni, ma poteva andare molto peggio. Tre carabinieri casualmente hanno assistito all'azione, ma di questi hanno insegnato il gruppo in fuga e sono riusciti a fermare due degli squadristi.

Sergio Mariani è un personaggio tristemente famoso per la sua intensa attività di picchiatore nelle file del Mf. Tre anni fa ha subito due processi per episodi di delinquenza politica e era imputato a piede libero per altri otto procedimenti.

Rischia di chiudere l'Istituto regionale per la programmazione

L'Irspe (l'Istituto regionale di studi e ricerche per la programmazione economica e territoriale) rischia di chiudere i battenti. Il grido d'allarme è stato lanciato ieri dal presidente, Giorgio Coppola, e dal vice-presidente, Nicola Caccace, dell'Istituto in un incontro con i giornalisti.

In sostanza, hanno detto i due responsabili durante la conferenza stampa che era stata indetta per illustrare i risultati di una ricerca sui consumi energetici nel Lazio — l'Irspe ancora non è stata dotata di fondi, né del personale necessario per svolgere i suoi compiti di ricerca. Inadempienze è la giunta regionale, che nonostante le sollecitazioni, finora ha sempre preso solo impegni generici.

L'Istituto, uno strumento utile alla programmazione regionale, ha dovuto ridurre al minimo la sua attività, a causa dei mancati interventi della Regione.



diverso dalla solita musica

TABLOID

C.G.I.L.
quindicinale sindacale del Lazio e di Roma
abbonamento annuo per 20 numeri solo L. 5000
su c/c postale n. 84164003 intestato a Tabloid Cgil E.S.I.
Corso d'Italia n. 25/00198 ROMA

il partito

- OGGI**
- COMITATO DIRETTIVO:** Lunedì alle 10 riunione del Cd della Federazione. OGGI: 11 Bianco e prospettive della fase di governo della città dopo l'entesa istituzionale e la costituzione del governo consociativo. Relatore il compagno Piero Salvagni. 21 Contributi e impostazione politica della manifestazione per la modifica del decreto economico-sociale del governo. Relatore il compagno Francesco Speranza.
- Alle 16.30 in federazione riunione segretari di Zona, capigruppo circoscrizionali e segretari di sezione dei quartieri con insediamenti IACP (De Negri-Speranza).
- ASSEMBLEE:** MORANINO alle 17.30 con il compagno Cesare Freduzzi, della CCC, VALLE AURELIA alle 18 (Freduzzi), OSTIA CENTRO alle 18 (Ottaviani), CIAMPINO alle 17 (Ciccioli), NORDMANTOVA alle 17 (Gianantonio), BORGOPRATI alle 17 (Gianantonio), CASSIA alle 18 (Fusco); N. FRAN-
- CHELLUCCI** alle 17.30 (Granone); **TUSCOLANO** alle 17 (Colombini); **QUARTO MIGLIO** alle 17 (Betti); **MONTECOPATRINI** alle 18 (Roni); **ARSOLI** alle 17 (Mammucari); **PA-LOMBARA** alle 18 (Gansaracusa); **SAN LORENZO** alle 17 (Fungini); **SCICHIACIALE** alle 17.30 (Lopez); **GRAVETTA** alle 16 (Montoni); **CAS-SALBERNOCCHI** alle 18 (Signorini); **NAZZANO** alle 20 (Pecorelli); **NUOVA OSTIA** alle 17 (Tumori); **OSTIA AZ-ZORRE** alle 18 (Corvini); **FIDENE** alle 16.30 (Salvadore).
- CONGRESSI:** Continuano i congressi di CINQUETITTE alle 18 con il compagno Sandro Morelli; **CAVALLEGGERE:** con il compagno Piero Salvagni; **FIUMICINO ALESSI** alle 17 (Cianullo); **TORREVECCIA** alle 17 (Vestroni); **TUFFALO** alle 18 (Pivetti); **TRONFALE** alle 17 (Corvini); **CENTRONI** alle 17 (Pannari); **CASTELGANDOLFO** alle 17 (Scalchini); **CASTELMADAMA** alle 17 (Mancini).
- Insomma i congressi di **PARIOLI** alle 15 (Marconi); **PINETO** alle 17 (Mar-

SUCCESSO DI PUBBLICO ALLA 5ª RASSEGNA MOTORISTICA ROMANA

Giovani e giovanissimi interessati alle auto e alle moto da corsa

Con un incremento di circa il 25 per cento sulle presenze dell'edizione 1980, la QUINTA RASSEGNA MOTORISTICA ROMANA si appresta a vivere le giornate conclusive per le quali non è difficile prevedere un'affluenza massiccia di pubblico e di giovani in particolare. Proprio i giovani sono stati i maggiori protagonisti ed entusiasticamente hanno ammirato da vicino le vetture e le moto da corsa.

La Ferrari T 5 di Gilles Villeneuve assieme alle F1 Alfa Romeo ed Osella, la Suzuki 500 con cui Marco Lucchinelli si è laureato campione del mondo, alcune monoposto di F2 ed alcuni bellissimi esemplari da collezione di vetture Ferrari e Alfa Romeo sono tra i pezzi migliori della Rassegna.

Accanto alle vetture da competizione la QUINTA RASSEGNA MOTORISTICA ROMANA è una passerella completa per tutta la produzione italiana ed estera. Delle

due e quattro ruote. Piacevoli sorprese offre quest'anno la 5 Rassegna Motoristica Romana per quanto riguarda il settore Hi-Fi per auto. Sono presenti tutte le case più grosse del settore e dobbiamo dire che i risultati ottenuti negli ultimi tempi per fedeltà del suono, ricchezza di riproduzione sono davvero eccellenti.

Oltre a nomi come quelli della Grundig o della Keenwood sono presenti con prodotti interessantissimi e qualitativamente a un livello, come la Audiola o la Spar-komatic. L'Audiola presenta tutta la sua linea più recente la cui testa di serie è il RTC-600, un mini Car Campo estribile composto da un Turner AM-FM stereo, un lettore stereo tra i cassette, un amplificatore stereo equalizzato a 7 cursori.

Quest'anno per la prima volta la QUINTA RASSEGNA MOTORISTICA ROMANA si avvale per il rilevamento sull'affluenza del pub-

blico della CODAT, una società all'avanguardia nel campo degli elaboratori elettronici che oltre a fornire questo specifico servizio è in grado di coprire una vasta area d'intervento.

Da rilevare che il 42 per cento dei visitatori hanno una età compresa tra i 20 e i 30 anni, mentre il 30 per cento sono giovani compresi tra i 10 e i 20 anni; la fascia d'interesse è per il 61 per cento attratta dalle auto ed il 36 per cento dalle moto.

L'ANCIAT (Associazione Nazionale Guida Legittimazione Handicapati Trasporti) è presente alla Rassegna con lo scopo di operare su tutto il territorio nazionale a favore degli handicappati per quanto riguarda i trasporti.

Questa associazione è già riuscita, grazie anche alla collaborazione con la Guidosimples, a raggiungere risultati di notevole interesse.

Le autovetture, tutte di serie, che sono esposte nel padiglione «Nuove Tecnologie per



LOLA - Boutique

Vi attende da oggi in Via Merulana, 190 nel suo nuovo negozio

DRINK PER I VECCHI E NUOVI CLIENTI DURANTE TUTTA LA SETTIMANA

Dove va la politica romana? Interviste / 1

Santarelli, ma davvero si possono «bilanciare» due politiche opposte? «Sono qui per garantire prudenza e concretezza»

Presidente Santarelli, come giudica la situazione politica e amministrativa romana, dopo gli ultimi sviluppi? Positiva?

Tutt'altro che positiva. È la spiegazione di quello che accade è una sola: i tentativi di DC e PCI per dimostrare la fragilità degli equilibri determinati dalle «giunte bilanciate». Sia i democristiani sia i comunisti non hanno disarmato dai loro obiettivi, antitetici naturalmente, di dare soluzioni «omogenee» ai governi di Regione, Provincia e Comune. In queste strategie è sottintesa la volontà di contestare al PSI la sua posizione di fulcro, centrale.

Perché i recenti sviluppi — intesa istituzionale e accordo per le circoscrizioni — non sarebbero positivi?

Per due ragioni. Perché si mantiene lo stato di conflittualità tra le maggioranze e l'opposizione — PCI alla Regione, DC al Comune — in una fase politica e economica assai precaria, che richiede il massimo di unità. E invece, così, si renderà solo più difficile la vita ai governi. Poi perché — ecco la seconda ragione — più squisitamente politica — la formula delle «giunte bilanciate» rappresenta il punto di maggiore equilibrio possibile, a mio avviso, dopo la rottura della politica di unità nazionale.

Lei passa per l'inventore di questa formula. Da quello che sta dicendo, ne è sempre più convinto...

Certo. Io ne parlai per la prima volta a marzo di quest'anno. Dal 15 novembre dell'80 fino alla crisi regionale della prima delle votazioni del 21 giugno scorso, io ho diretto una seconda giunta di sinistra. Rispetto alla precedente — che aveva dato grandi risultati — quello è stato il periodo di più bassa produttività per la Regione. Eravamo diventati all'improvviso incapaci? No. Il valore degli uomini al governo era lo stesso. Ma era venuta a mancare la maggioranza che aveva governato prima. E la DC, rotta la fase dell'unità nazionale, si era fatta più agguerrita. Perciò la mia idea era allora e resta questa: non emarginare totalmente la DC né rovesciare le alleanze di sinistra in tutti e tre gli enti locali.

La sua tesi è nota. Ma insomma, adesso la firma dell'intesa istituzionale in Campidoglio e l'accordo per le circoscrizioni, le stanno bene o no? Nonostante la responsabilità non lievi della DC nelle trattative, penso che tutte le altre forze, PCI compreso, avrebbero dovuto fare qualcosa di più per evitare che la DC, come poi è successo, non firmasse quei documenti. È certo che queste cose impedivano, ancora di più, l'intesa istituzionale con il PCI alla Regione.

Quindi, quanto è accaduto non le piace?

Non è un episodio immutabile e definitivo. Diciamo che si è trattato di un incidente, e che bisogna lavorare subito per recuperarlo. Che vuol dire? Che si dovrebbe riprendere in mano anche la soluzione finalizzata alla paralisi nelle circoscrizioni?

Beh, non è che adesso, appena eletti, bisogna mandar via i presidenti nominati. Non parlo tanto degli effetti pratici di quegli accordi. Va recuperata la strada, la prospettiva dell'intesa, anche con la DC. Io ritengo di grande valore politico la decisione del PRI di entrare direttamente nelle tre giunte. Se il PRI lo farà, ci sarà più stabilità politica degli esecutivi. E questa sarà una buona base di partenza per riprendere anche il discorso sull'intesa con la DC in Campidoglio e con il PCI alla Regione. Ma il punto decisivo è sempre quello: il PCI deve togliersi dalla testa l'idea di modificare in tempi brevi o durante la legislatura l'assetto di governo alla Regione. E lo stesso la DC per il Comune. Propositi di rivincita sono ovunque impossibili.

I comunisti devono fare questo, e di quest'altro: sta sostenendo che l'unico che ha capito la situazione politica romana, è lei... Ma è così. Solo perché lo guardo la politica in modo laico. Le giunte bilanciate si sono rivelate la scelta giusta. Il fallimento dell'intesa lo dimostra ancora di più. Quale sarebbe oggi il livello di scontro politico se, per ipotesi, avessimo negli enti locali di Roma tre giunte di sinistra o tre pentapartiti?

Insiste con queste «giunte bilanciate». Ma dalle sue stesse parole esce fuori come una

Lo scenario è contraddittorio. Complicato. Al Comune c'è una giunta di sinistra «a due»: PCI-PSI, con l'appoggio del PdUP e l'astensione del PRI (che sul programma vota a favore). Stessa giunta alla Provincia, ma qui il PSDI non si esprime contro: si astiene. Alla Regione, invece, regna un pentapartito, egemonizzato dalla DC, col PRI sempre fuori dagli assessorati. Regna ma non troppo: il repubblicano Bernardi entra a far parte dell'ufficio di presidenza dell'assemblea solo grazie alle schede dell'opposizione comunista. Ancora: in Campidoglio liberali e socialdemocratici firmano con tutti gli altri l'intesa istituzionale. I dc, in splendido isolamento, si rifiutano di sottoscrivere. Non basta: PCI, PSI, PdUP, PRI, PSDI e PLI stringono un accordo per formare maggioranze

laiche e di sinistra nelle 20 circoscrizioni. Lo Scudo Crociato che cercava un patto di potere «a tavolino», spartitorio, resta fuori un'altra volta.

Che cosa sta succedendo nella politica romana? C'è un modo per capire, interpretare, il panorama così vario degli assetti di governo della capitale e del Lazio? Quali obiettivi hanno i partiti? Proviamo a scoprirlo con una serie di interviste.

La prima è a Giulio Santarelli, uno di capi del PSI romano. Fedele a Craxi, è alla guida della Regione. E proprio nel suo ufficio — moquette celestina, foto di Pertini e bandiera italiana dietro la scrivania, un monitor nero che trasmette senza sosta i flash delle agenzie di stampa — al sesto piano del grattacielo su via Cristoforo Colombo, avviene il colloquio.

Intervista al socialista che guida il pentapartito alla Regione «Va recuperata l'intesa coi dc» «Il Pci si tolga dalla testa di abbattere la mia giunta» «L'accordo dal Pli al Pdup per le circoscrizioni? Un incidente» «Alle elezioni politiche mi presento sicuro candidato» «Concordo sempre le mie mosse con Craxi, io non sono nato ieri»



formula semplicemente di bilanciamento del potere, delle leve, dei luoghi di comando. Nient'altro. Perché, certo, non è possibile bilanciare le scelte politiche, i programmi e l'azione di governo. Una cosa è la DC, una cosa è il PCI. Il vero nodo sta qui. Perché? Il PCI dice: col ritorno alla Regione della DC, tornano i vecchi metodi e i vecchi programmi. Se così fosse, si avrebbe ragione. Ma così non è stato, non è e non sarà. Perché il centrosinistra è un'esperienza chiusa e irripetibile. L'accordo nel pentapartito non contraddice affatto i programmi della passata legislatura. Nel programma di questa giunta c'è scritta la continuità con la precedente amministrazione.

Quindi, quanto è accaduto non le piace? Non è un episodio immutabile e definitivo. Diciamo che si è trattato di un incidente, e che bisogna lavorare subito per recuperarlo. Che vuol dire? Che si dovrebbe riprendere in mano anche la soluzione finalizzata alla paralisi nelle circoscrizioni?

Beh, non è che adesso, appena eletti, bisogna mandar via i presidenti nominati. Non parlo tanto degli effetti pratici di quegli accordi. Va recuperata la strada, la prospettiva dell'intesa, anche con la DC. Io ritengo di grande valore politico la decisione del PRI di entrare direttamente nelle tre giunte. Se il PRI lo farà, ci sarà più stabilità politica degli esecutivi. E questa sarà una buona base di partenza per riprendere anche il discorso sull'intesa con la DC in Campidoglio e con il PCI alla Regione. Ma il punto decisivo è sempre quello: il PCI deve togliersi dalla testa l'idea di modificare in tempi brevi o durante la legislatura l'assetto di governo alla Regione. E lo stesso la DC per il Comune. Propositi di rivincita sono ovunque impossibili.

I comunisti devono fare questo, e di quest'altro: sta sostenendo che l'unico che ha capito la situazione politica romana, è lei... Ma è così. Solo perché lo guardo la politica in modo laico. Le giunte bilanciate si sono rivelate la scelta giusta. Il fallimento dell'intesa lo dimostra ancora di più. Quale sarebbe oggi il livello di scontro politico se, per ipotesi, avessimo negli enti locali di Roma tre giunte di sinistra o tre pentapartiti?



sede la struttura pubblica in cui lavora. Questo è un provvedimento rivoluzionario per Roma. Avrà sicura mente il voto del PCI. Altro che controriforma!

Torniamo al clima politico. Dopo che i partiti socialisti e laici hanno firmato col PCI l'intesa per il Campidoglio, il responsabile nazionale dc per gli enti locali, Degan, ha fatto arrivare il solito telegramma di minaccia e di dura rampogna. Se fosse stato uno dei destinatari, che cosa gli avrebbe risposto? Di informarsi meglio. Se la DC è stata esclusa, una parte di responsabilità è sua.

Una parte? Grande o piccola? Una parte di responsabilità non secondaria. Degan avrebbe dovuto imparare che queste minacce sugli alleati nazionali per dei fatti locali non danno frutti positivi. Né il PSI né gli altri partiti ci stanno ad estendere dappertutto l'assetto politico nazionale.

Riprendiamo il discorso delle «giunte bilanciate». Per

voce di una sua candidatura per il Campidoglio. Perché non se n'è fatto nulla?

Dissi lo di no, subito. La mia presentazione non poteva essere subalterna a nessuno in giunta, puntava alla conquista della carica di sindaco. Quindi sarebbe stata una candidatura di scontro a sinistra, una campagna elettorale ai ferri corti. Non era il caso. L'esito sarebbe stato peggiore per tutti.

Socialisti e comunisti come vanno i rapporti secondo lei?

Oggi c'è il tramonto delle ideologie. Perciò, i rapporti tra i partiti sono ancora più condizionati dai rapporti esistenti tra chi li dirige. Io ho alcuni buoni rapporti e altri meno buoni con alcuni dirigenti comunisti, pessimi con altri. Vale un principio: non deve essere condizionante l'appartenere o no allo stesso schieramento di governo. A sinistra bisogna conservare comunque un confronto su livelli di civiltà. PCI e PSI sono impegnati insieme ogni giorno su un terreno ampio, e questo conta anche nelle fasi difficili.

Si dice che lei stia costruendo passo su passo il suo lancio nella politica nazionale... Il presidente della Regione a vita non lo faccio. Dopo 8 anni da sindaco a Marino, mentre ero ancora in carica, ho smesso. Farò così anche alla Regione. Ad oggi, mi mancano tre anni: gli anni giusti per la fine naturale della legislatura nazionale, nell'84. Ma anche se ci saranno elezioni politiche anticipate, io sarò in lizza.

Camera o Senato? Ho le stesse possibilità di successo, non c'è problema. Craxi ha rimproverato i socialisti napoletani per aver messo in crisi la giunta Valenzi. Quando avete deciso di non rifare la coalizione di sinistra alla Regione, qui nel Lazio, ha rimproverato anche lei?

Io non sono nato ieri. Tutti i passaggi li ho sempre concordati con Bettino. Allora le ha detto bravo, a lei? Implicitamente. Bravo, Bettino, non lo dice mai a nessuno. Ma l'intervento di Craxi su Napoli ha la stessa logica in Campania che un quindiciaprile, al Comune va però conservata l'amministrazione di sinistra. Sempre giunte bilanciate, no?

Ma crede che la gente capisca questi ragionamenti, sia interessata a queste formule? È difficile. Ne ha le tasche piene di soldi. Però la gente comprende che la via mediana indicata dal PSI, per non mortificare nessuno, è il tentativo giusto.

E la logica che ha spinto il PSI a pretendere che alla Provincia entrassero in giunta tutti e cinque i suoi esponenti, anche se il PCI che ne ha ben 17, quella che logica è? Di potere?

Non lo so. Penso che mai si devono immeschinire i problemi politici. Il PSI poteva fare a meno di chiedere il quinto rappresentante.

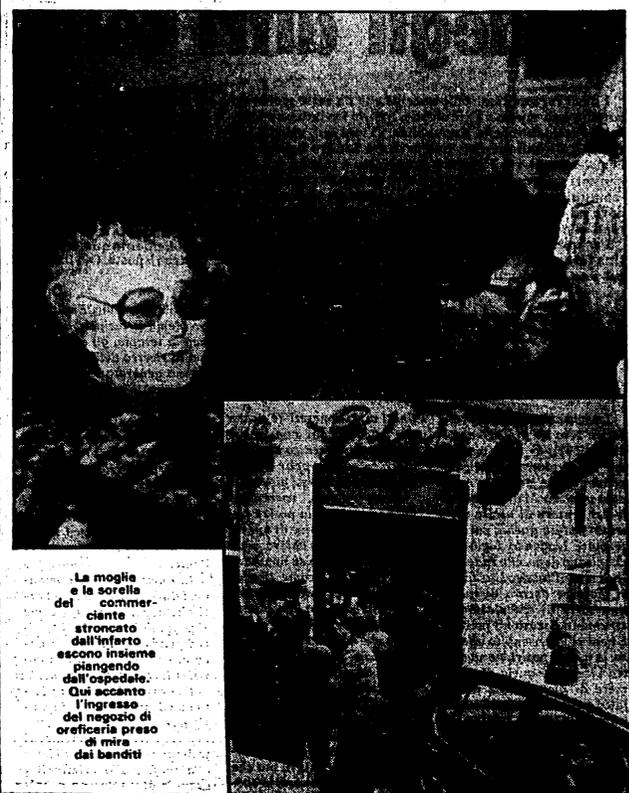
A suo avviso la DC romana è in crisi? E perché? La DC romana è senza leader. Non ha saputo sostituire gente come Petrucci e Dardi. C'è Galloni, ma ha un limite: non riesce a immediatamente nella realtà politica della capitale. Guarda lontano dal Campidoglio. Ecco, se la DC non trova una guida vera, subirà altre sconfitte.

Marco Sappino

Ferito anche un passante all'Alberone

Muore d'infarto mentre i banditi tentano il colpo

Il proprietario di una gioielleria Umberto Bellamaria di 59 anni, era stato già rapinato tre anni fa - Inutile ogni soccorso



La moglie e la sorella del commerciante stroncato dall'infarto, escono insieme piangendo dall'ospedale. Qui accanto l'ingresso del negozio di orficeria preso di mira dai banditi

Si è trovato di fronte i banditi che lo minacciavano con le pistole. Appena se ne sono andati ha tentato di chiedere aiuto ma non ce l'ha fatta: è entrato in un negozio poco distante dal suo e si è accasciato al suolo stroncato da un infarto. Intanto fuori per la strada i rapinatori fuggivano sparando all'impazzita. Un proiettile ha colpito un passante e lo ha ferito gravemente. L'uomo è ora ricoverato in gravissime condizioni al S. Giovanni.

È il tragico epilogo di un colpo andato male, di una fallita rapina compiuta ieri mattina, poco dopo le nove in via Gino Capponi, all'Alberone. I banditi sono arrivati qualche minuto prima dell'apertura della piccola orficeria di proprietà di Umberto Bellamaria, 59 anni, sposato, due figlie ormai grandi. Erano in quattro e l'hanno aspettato pazientemente: due sono rimasti nella macchina, una 128 verde, gli altri in un bar dove hanno fatto anche colazione. Appena lo hanno seguito. Erano ben vestiti e sembravano dei

normali clienti. Umberto Bellamaria senza insospettirsi ha aperto la porta. Nel locale con lui c'erano anche la moglie Gianna e la sorella Siviglia. I giovani hanno indicato una collantina da pochi soldi esposta nella vetrina, la volevano comprare, dicevano. L'orfice ha aperto lo sportello. Si è girato verso di loro che nel frattempo avevano tirato fuori le pistole. Le donne, terrorizzate, si sono messe ad urlare, il commerciante ha cercato di fermarli, e i banditi si sono sentiti persi. Nervosi e insicuri hanno preferito battere la ritirata senza nemmeno portarsi via un soldo o una manciata di gioielli.

Si sono precipitati in strada, a quell'ora piena di gente. Via Gino Capponi è una specie di budello, bloccato per metà da un mercato rionale: svincolando tra le bancarelle i due hanno raggiunto la macchina parcheggiata all'angolo dove erano rimasti i complici. Prima però hanno sparato diversi colpi di pistola: una pallottola ha preso in pieno Ruggero Pulcini, gestore di un ristorante, che si trovava lì per caso. L'uomo ferito all'addome si è accasciato sull'asfalto in un lago di sangue.

Intanto a pochi passi di distanza si svolgeva la seconda drammatica sequenza: dopo un attimo di esitazione anche Umberto Bellamaria è uscito dal negozio. Forse voleva fermare i rapinatori, o forse sconvolto cercava disperatamente aiuto. Ha avuto la forza di fare soli pochi passi, prima di arrivare davanti all'ingresso di una macelleria. Pallido ha appoggiato una mano sulla porta ed è scivolato a terra. Ad ucciderlo è stato un infarto che gli ha fermato il cuore per la paura. Umberto Bellamaria era stato già rapinato. I banditi avevano fatto irruzione nel suo negozio tre anni fa. Quell'episodio però — commentavano ieri i commercianti della zona — sembrava quasi averlo dimenticato. Non aveva paura e non si era comprato la pistola, come fanno molti. Diceva sempre: «Da me non ci vengono, nel mio negozio non c'è roba di valore, al massimo qualche orologio in oro e roba da quattro soldi. E per quattro soldi oggi non rischia nessuno». E invece ieri quelle collanine, le spille patinate in oro e platino, i bracciali sottili hanno fatto gola a quattro balordi, certamente alle prese con il loro primo colpo. Non erano certo dei professionisti, dal momento che tra i tanti hanno scelto proprio il più ricco degli obiettivi. Un buchetto di negozio, pieno di gioie di scarso valore, con una cassaforte con dentro sì e no cinque milioni, e per di più sistemato in una strada che lascia poche vie di scampo ostruita com'è la mattina con le bancarelle delle rivendite.

Un colpo non preparato, evidentemente organizzato sul momento, tanto per arraffare un po' di soldi, e destinato a concludersi tragicamente, lasciando dietro un morto e un ferito.

Per tutta la mattina sono proseguite le ricerche della 128 verde. Numerosi posti di blocco sono stati messi lungo la via Appia, ma i banditi sono riusciti ugualmente a far perdere ogni traccia.

A Monteverde per la pace
Questa mattina alle 9 presso il cinema Ariet si terrà un'assemblea di zona degli studenti promossa dai comitati per la pace delle scuole della XVI Circoscrizione.

Nel pomeriggio una manifestazione di zona, promossa dal comitato per la pace, percorrerà le strade del quartiere; il corteo partirà alle 15.30 da piazza C. Forlani.

Al padrone di «Canale 5» piacciono gli stabilimenti cinematografici

Ora Berlusconi si compra Cinecittà?

Silvio Berlusconi, l'imprenditore milanese di Canale 5, avrebbe l'intenzione di entrare in veste di proprietario nel terreno di Cinecittà? La notizia comincia a circolare ieri pomeriggio, ma a Milano, negli uffici della potente emittente televisiva, piove una smentita: «Non c'è niente di vero». La replica è meno secca di quanto si possa credere, visto che, subito, aggiunge: «L'equivoquo deve essere nato perché Canale 5 sta cercando di installare un proprio centro di produzione a Roma. Nel corso dei sondaggi, forse, si sarà creata qualche coincidenza territoriale...»

Qual è la porta dalla quale vorrebbe passare Berlusconi per entrare nei vasti terreni situati sulla Tuscolana? Il complesso di una sessantina di ettari, nodo di crisi del cinema pubblico, è in questo momento, soggetto di vari progetti. Cinque ettari e l'ex stabilimento dell'Istituto Luce com'è noto, furono acquistati a suo tempo dal Comune di Roma, per insediarvi gli uffici della decima circoscrizione e crearvi un parco destinato agli abitanti del Tuscolano. Inoltre lo

stesso Comune preme da tempo per la creazione di un Museo del cinema e di un auditorio nella parte restante di territorio. L'altra porzione (all'incirca una dozzina d'ettari), grazie a una modifica del piano regolatore, viene oggi considerata terreno edificabile. Come i quaranta ettari che rimangono essa è di proprietà dell'Ente Gestione Cinema, cioè in definitiva dello Stato.

E' sui dodici ettari, appunto, che si aprono le possibilità di un'utilizzazione di tipo commerciale o amministrativo: le attività prescelte, però, secondo i progetti avanzati in modo informale da esponenti del settore pubblico del cinema, dovrebbero essere rigorosamente attinenti alla fisionomia della città del cinema (eppure già si parla di costruirvi un residence...). Il progetto verrebbe realizzato attraverso la vendita del terreno ad una società pubblica nella quale dovrebbe entrare anche la RAI.

E' proprio in questo settore che Berlusconi, secondo quanto riferisce una notizia di stampa, avrebbe manifestato la propria voglia d'acquistare. Il passo dell'imprenditore mila-

Approvato il bilancio Acea per il triennio 1982-84

Approvato il bilancio triennale dell'Acea 82-84 nell'ultima riunione della commissione amministrativa. È stato discusso pure il bilancio preventivo per l'esercizio 82, in pareggio con un volume complessivo di costi e ricavi di circa 850 miliardi.

La Fiera di Roma ammoderna le strutture

La Fiera ha trent'anni, e il festeggerà in maniera adeguata. Anche se manca la sede definitiva, i responsabili dell'ente — lo hanno annunciato in un incontro l'altro giorno con i giornalisti — hanno deciso di potenziare e ammodernare le vecchie strutture sulla Cristoforo Colombo. Insomma, tutti gli sono al lavoro per assicurare la riuscita della manifestazione che si svolgerà dal 29 maggio al 13 giugno prossimo.

Discutiamo sul significato dell'esperienza di Primavera

Quei dieci ragazzi che occupano la scuola: parliamo di loro e degli altri centomila

I dieci ragazzi tossicodipendenti che da sette giorni occupano una scuola a Primavera, hanno inviato una lettera al Presidente della Repubblica...

muoversi: dopo che per giorni quei dieci tossicodipendenti sono stati lasciati senza assistenza, la circoscrizione, le forze democratiche, gruppi di volontari si sono dati da fare per garantire la presenza temporanea di qualche sanitario.

I drogati «cattivi» li abbandoniamo?

La sensazione più forte che l'altra sera ho provato ascoltando il «Ty-2» sulla vicenda dei dieci giovani tossicodipendenti che avevano occupato una scuola di Primavera...

Non si possono dividere i tossicodipendenti in «buoni» e «cattivi», tra quelli che decidono di smettere e quelli che continuano, ma a tutti va dato un aiuto non solo morale, ma pratico, concreto, attivo.

Tanti bei discorsi chi hanno salvato?

Sull'Unità esce un articolo (mercoledì 18 novembre) a firma Stefano Bocconetti sul dramma di dieci giovani di Primavera...

questi due anni e mezzo questi ultimi hanno dato anche ad uno solo dei centinaia di migliaia di tossicodipendenti? Di fatto c'è già una liberalizzazione tacita delle droghe leggere...

Le altre domande che andrebbero fatte

Lo abbiamo visto tutti, non ci prendiamo in giro: qui non si tratta di dire «chiodo schiaccia chiodo». Il metodo non ha mai guarito nessuno.

Aiutiamoli. Ma noi chiediamo...

Cominciamo subito col dire una cosa molto semplice: quando un cronista dell'Unità scrive un articolo, generalmente cerca di farlo sulla base di quello che ha visto, delle impressioni che ha avuto...

Forse a tutte e due le domande bisognerebbe rispondere con molta tolleranza e più senso laico: nessuno conosce una rita comoda e sicura da seguire, in questa ardua battaglia...

ragazzi diventi per un quartiere intero, per la città, la linea, l'esempio. Non si può pretendere insomma di fare ideologia, in questo campo minato.

Di dove in quando



Stefania Lisi al «Lavatoio Contumaciale»

Stravinski e Debussy diapositive e poesie in veste terapeutica

La musica come sussidio terapeutico, per la correzione di carenze comunicative e per la cura dei mali profondi che gravano sul comportamento dei più sfortunati tra noi...

La tensione, poi, di una performance del Gruppo di Improvvisazione di Nuova Consuetudine si stempera in Arabesque di Debussy...

E lo straordinario diventa banalità

Ho letto il 18-1-81 il pezzo di S.B. sulle madri di Primavera, che tentano disperatamente con la loro protesta di mobilitare l'opinione pubblica per salvare i loro figli dalla droga...

A Montecompatri oggi le bande

In aggiunta alle manifestazioni decentrate, promosse dagli Istituzioni musicali romane, c'è — ed è un punto di merito «autonomo», che va riconosciuto agli organizzatori operanti nel territorio — un fermento di iniziative connesse alla musica.

Cominciamo subito col dire una cosa molto semplice: quando un cronista dell'Unità scrive un articolo, generalmente cerca di farlo sulla base di quello che ha visto, delle impressioni che ha avuto...

Forse a tutte e due le domande bisognerebbe rispondere con molta tolleranza e più senso laico: nessuno conosce una rita comoda e sicura da seguire, in questa ardua battaglia...

ragazzi diventi per un quartiere intero, per la città, la linea, l'esempio. Non si può pretendere insomma di fare ideologia, in questo campo minato.

Orocco, il virtuoso

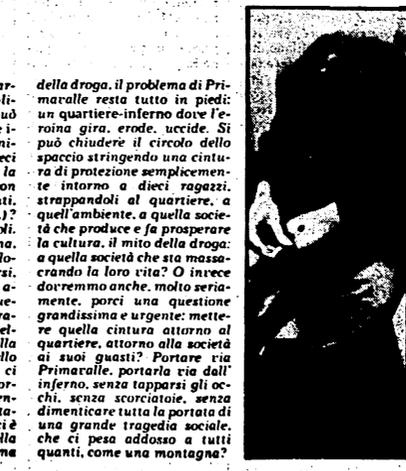
In veste di solista nella sala del Teatro Olimpico, il pianista incontrato di nuovo il pianista spagnolo Rafael Orocco, già ascoltato all'ultimo concerto ceciliano.

Ornella Vanoni all'Olimpico con 2.301 parole

Occasioni quasi quasi speciali per ascoltare Ornella Vanoni al Teatro Olimpico con le sue «Duemilatrecento parole».

Tutti i bambini in palcoscenico

Ogni giovedì e sabato pomeriggio, al Teatro San Paolo, c'è una ghiotta occasione teatrale per i più piccoli.



Lirica e Balletto

ASSOCIAZIONE CULTURALE ai DANZATORI SCALZI... Sono aperte le iscrizioni di danza moderna della tecnica di Patricia Ceroni per l'anno 1981-82.

Concerti

ACCADEMIA DI SANTA CECILIA... Ripesci.

ARCOBALENO - COOP. DI SERVIZI CULTURALI... Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di espressione vocale.

ASSOCIAZIONE BELLA BARTOK... (Via Fratelli Mazzocchi, 42)

ASSOCIAZIONE CULTURALE CONCERTI DELL'ARCADEA... Hanno inizio i corsi di strumento e clavicembalo.

AUDITORIUM DEL FORTO ITALICO... (Piazza Laura De Bosis - Tel. 36885625)

CIRCOLO GIANNI BOSIO... Sono aperte le iscrizioni ai corsi di organetto, chitarra, flauto dolce.

CENTRO ITALIANO DI MUSICA ANTICA... (Chiesa Valdesse - Piazza Cavour)

DOMANI alle 21. Concerto sinfonico e orchestra.

COOPERATIVA LA MUSICA... (Viale Mazzini, 6 - Tel. 3605952)

DI SATIRE... (Via Grottapinta, 19 - Tel. 6565582)

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI... (Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051)

MUSICA VERTICALE... (Piazza del Cavour, 18 - Tel. 6566642)

NUOVA CANTIERA... (Piazza 5 Giornate - Tel. 3595596)

PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA... (Piazza S. Agostino, 20 - A - Tel. 6540422)

TEATRO OLIMPICO... (Viale 7 e 21 - Tel. 393304)

TEATRO OLIMPICO... (Viale 7 e 21 - Tel. 393304)

TEATRO OLIMPICO... (Viale 7 e 21 - Tel. 393304)

TEATRO OLIMPICO... (Viale 7 e 21 - Tel. 393304)

TEATRO OLIMPICO... (Viale 7 e 21 - Tel. 393304)

TEATRO OLIMPICO... (Viale 7 e 21 - Tel. 393304)

TEATRO OLIMPICO... (Viale 7 e 21 - Tel. 393304)

TEATRO OLIMPICO... (Viale 7 e 21 - Tel. 393304)

TEATRO OLIMPICO... (Viale 7 e 21 - Tel. 393304)

TEATRO OLIMPICO... (Viale 7 e 21 - Tel. 393304)

TEATRO OLIMPICO... (Viale 7 e 21 - Tel. 393304)

TEATRO OLIMPICO... (Viale 7 e 21 - Tel. 393304)

TEATRO OLIMPICO... (Viale 7 e 21 - Tel. 393304)

TEATRO OLIMPICO... (Viale 7 e 21 - Tel. 393304)

TEATRO OLIMPICO... (Viale 7 e 21 - Tel. 393304)

TEATRO OLIMPICO... (Viale 7 e 21 - Tel. 393304)

TEATRO OLIMPICO... (Viale 7 e 21 - Tel. 393304)

TEATRO OLIMPICO... (Viale 7 e 21 - Tel. 393304)

TEATRO OLIMPICO... (Viale 7 e 21 - Tel. 393304)

TEATRO OLIMPICO... (Viale 7 e 21 - Tel. 393304)

TEATRO OLIMPICO... (Viale 7 e 21 - Tel. 393304)

TEATRO OLIMPICO... (Viale 7 e 21 - Tel. 393304)

TEATRO OLIMPICO... (Viale 7 e 21 - Tel. 393304)

TEATRO OLIMPICO... (Viale 7 e 21 - Tel. 393304)

TEATRO OLIMPICO... (Viale 7 e 21 - Tel. 393304)

TEATRO OLIMPICO... (Viale 7 e 21 - Tel. 393304)

TEATRO OLIMPICO... (Viale 7 e 21 - Tel. 393304)

TEATRO OLIMPICO... (Viale 7 e 21 - Tel. 393304)

TEATRO OLIMPICO... (Viale 7 e 21 - Tel. 393304)

TEATRO OLIMPICO... (Viale 7 e 21 - Tel. 393304)

TEATRO OLIMPICO... (Viale 7 e 21 - Tel. 393304)

TEATRO OLIMPICO... (Viale 7 e 21 - Tel. 393304)

TEATRO OLIMPICO... (Viale 7 e 21 - Tel. 393304)

TEATRO OLIMPICO... (Viale 7 e 21 - Tel. 393304)

TEATRO OLIMPICO... (Viale 7 e 21 - Tel. 393304)

TEATRO OLIMPICO... (Viale 7 e 21 - Tel. 393304)

TEATRO OLIMPICO... (Viale 7 e 21 - Tel. 393304)

TEATRO OLIMPICO... (Viale 7 e 21 - Tel. 393304)

TEATRO OLIMPICO... (Viale 7 e 21 - Tel. 393304)

TEATRO OLIMPICO... (Viale 7 e 21 - Tel. 393304)

TEATRO OLIMPICO... (Viale 7 e 21 - Tel. 393304)

TEATRO OLIMPICO... (Viale 7 e 21 - Tel. 393304)

TEATRO OLIMPICO... (Viale 7 e 21 - Tel. 393304)

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

- «Mosca non crede alle lacrime» (Capranichetta)
● «Il postino suona sempre due volte» (Etolia)
● «Storie di ordinaria follia» (Quattro Fontane)
● «L'assoluzione» (Cucciollo)
● «La tragedia di un uomo ridicolo» (Espesir)
● «Le occasioni di Rosa» (Quirinetta)
● «Io e Annie» (Harlem)

no. Come si diventa poeti. Colloqui con Pietro Cimatti: Trans-musical performer di Roberto Lenzi. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla segreteria.

Jazz e folk
FOLKTRUDIA... (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
IL CANTO... (Via Cavour, 108 - Tel. 4659710)
LA QUINTA... (Via Luigi Santini, 9 - Tel. 5892530)

Circhi
CIRCO MOIRA ORFEO... (Via Corso d'Oro, 1 - Tel. 8107609)
LUNELUR... (Via delle Tre Fontane - Tel. 5910508)

Cineclub
C.R.S. IL LABIRINTO... (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
GRUCCIO CINEMA... (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)

Cabaret
EXECUTIVE CLUB... (Via S. Sabo 11/A - Tel. 5742022)
N. BAGALINO... (c/o Salone Margherita - Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)

Attività per ragazzi
ARCOBALENO - COOP. DI SERVIZI CULTURALI... Sono aperte le iscrizioni ai laboratori di animazione per bambini dai 3 ai 5 anni.

i programmi delle tv locali

VIDEOUNO
LA UOMINI TV
RTI
S.P.O.R.
PTS
CANALE 5
QUINTA RETE
TVR VOXSON
CRIPROGNO

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour 22 - T. 352153) L. 4000
ALCYONE (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) L. 3500
AMBASCiatori SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) L. 3000
AMBASADE (Via Acc. degli Agnati, 57 - Ardeano - Tel. 4007) L. 3500
AMERICA (Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816181) L. 3000
ANISTON (Via Carbone, 19 - Tel. 353230) L. 4000
ARISTON R. 2 (Via S. Maria, 2 - Tel. 6793267) L. 4000
BARBERIS (P.zza della Balduina, 52 - Tel. 347922) L. 3500
BLUE MOON (Via de 4 Cantoni 53 - Tel. 4743836) L. 4000
CAPRANICHA (P.zza Capranica, 101 - Tel. 6782485) L. 4000

AMBRA JOVINELLI (P.zza G. Pepe - L. 2000)
ANENE (P.zza Sempione, 18 - Tel. 890947) L. 2000
APOLLO (Via Carli, 98 - Tel. 7313300) L. 1300
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7584951) L. 1000
ARIEL (Via di Monteverde, 48 - Tel. 530521) L. 1500
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) L. 2000
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 2500
AVOIR EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527) L. 2000
BIRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 1500
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607) L. 2500
CLODDIO (Via Rodoty, 24 - Tel. 3595657) L. 2000
DEI PICCOLI (Villa Borghese) L. 1000
FIAMMA (Via Bissolati, 47 - T. 4751100) L. 4000
FIAMMA N. 2 (Via S. N. da Tolentino, 3 - T. 4750464) L. 4000
GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848) L. 3500
GIOIELLO (V. Nomentana 43 - T. 864149) L. 3500
GOLDEN (Via Taranto, 36 - T. 7596602) L. 3000
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 4000
HOLIDAY (Lgo B. Marcello - Tel. 858326) L. 4000
KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 6318541) L. 4000
MAESTROSO - Via Appia Nuova, 176 - Tel. 788086 L. 4000
MAESTROSO - 1997: fuga da New York con L. Van Cleef - Avventuroso (16-22-30)
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 6789400) L. 4000
MODERNITA (P.zza Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
MODERNO (P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 780271) L. 3500
PARIS (Via Magna Greca 112 - T. 7595658) L. 3500
PARIS - 1997: fuga da New York con L. Van Cleef - Avventuroso (16-22-30)
QUATTRO FONTANE (Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743119) L. 3500
QUATTRO FONTANE - 1997: fuga da New York con L. Van Cleef - Avventuroso (16-22-30)
RITZ (Via Salaria, 109 - Tel. 837481) L. 3500
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883) L. 4000
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305) L. 4000
ROYAL (Via E. Fabroni, 179 - Tel. 7574549) L. 4000
SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) L. 4000
SUPERBIENA (Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390) L. 3500
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030) L. 3500
UNIVERSAL - 1997: fuga da New York con L. Van Cleef - Avventuroso (16-22-30)
VERBA (P.zza Verano, 5 - Tel. 851195) L. 3500
VISIONI SUCCESSIVE
ACQUA (Borghese Acqua - Tel. 8050049) L. 1000
ADAM (Via Casina, 1816 - Tel. 6161808) L. 1000
ARIONE (Via Libia, 44 - Tel. 7827193) L. 2000
CAPRANICHA (P.zza Capranica, 101 - Tel. 6782485) L. 4000

Trapattoni sorride, dopo aver recuperato due dei suoi infortunati

Tardelli e Marocchino pronti per rilanciare la Juventus

Scongiorato il forfait di Virdis - La necessità di un gioco nuovo in mancanza di Bettega - La cabala e D'Elia - Il Torino a Cesena con l'imbarazzo della scelta

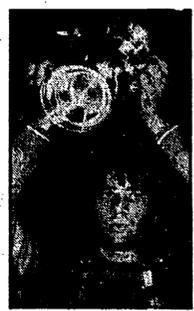
TORINO — A parte il derby di Agnolin (vi faccio un...), la «Straicittadina» in cui non si sa mai bene se si gioca in casa o fuori, lo scorso anno l'unica sconfitta casalinga della Juventus porta il nome del Bologna e contro i rossoblu erano vent'anni che non succedeva, precisamente dal campionato '61-'62, quando Nielsen e Perani infilarono tre volte la rete di Anzolini. Quella domenica mancava Charles e c'era Sivori, ma tutta la Juventus era ancora choccata dall'eliminazione dalla Coppa dei Campioni ad opera del Real Madrid (la «bella era avvenuta a Parigi). Contro la Juventus dello scorso anno erano stati il Bologna di Gigi Radice e un «rigore» messo a segno da Paris, a 6 minuti dalla fine, a sconfiggere la Juventus e nell'aria (perché nasconderlo?) c'era ancora il veleno di quel «processo» inteso contro le due squadre per un pareggio che per alcuni era stato concordato nel quadro delle «commesse».

Basta Incocciati per scordarsi ogni male del calcio italiano!

Voi, forse, eravate convinti che il calcio italiano navigasse in mari di guai: le squadre di club buttate fuori al primo turno da tutte le Coppe, la nazionale che fa brutte figure peggio del governo lasciando fuori — come se fosse Hitler — dalla conferenza di Cancun, il campionato che è una pena. Invece niente: il calcio italiano è il migliore del mondo. Lo ha scritto ieri il più autorevole giornale sportivo, la «Gazzetta dello Sport», abbiamo battuto la Cecoslovacchia, juniores, è giorno di festa per lo sport italiano, proiettato ai vertici mondiali. Mai vista roba simile, altro che l'Inghilterra di Matthews, la Spagna di Zamora, la Cecoslovacchia di Masopust, il Brasile di Pelé, la Svezia di Gren, la Germania di Beckenbauer, l'Olanda di Cruyff, la Polonia di Lato: qui abbiamo — tremate — l'Italia di Incocciati.

terne spiega che il prodigio del Milan non ama le ragazze né gli stadi: ama solo il pallone. Il fatto che preferisca il pallone n. 5 al n. 5 di Chanel indossato da una ragazza sono fatti suoi (addolcendo un modo di dire genovese ammettiamo che al mondo c'è anche chi preferisce la torta di riso, potendo scegliere), ma il giovinetto è riuscito persino a farsi bocciare per due anni consecutivi agli esami di ragioneria, che indubbiamente saranno difficili, ma non più del drop-shot di collo pieno con effetto de-storoso che va ad uccellare il portiere.

Non abbiamo assolutamente niente contro Incocciati: abbiamo già detto — e lo ripetiamo — che gli auguriamo tutto il bene possibile nel suo futuro di incorporatore in azienda, ma abbiamo molte riserve su questo modo di sbraitare che occorre moralizzare il calcio calandolo contemporaneamente nell'immoralità. Ieri, dunque, si inauguravano strade e piazzole al giovane Incocciati e gli onnivori della nazionale. La «Gazzetta» ha dedicato due titoli a nove colonne in due pagine diverse alla travolgente impresa degli juniores italiani che hanno vinto il Torneo di Montecarlo, ha aperto il giornale su questa storica impresa: l'Italia rinasce, c'è Incocciati. A questo ragazzo auguriamo tutto il bene possibile, ma l'unico modo per impedirgli di raggiungerlo è di attribuirgli questo ruolo di capitano dell'Apocalisse che gli hanno voluto affidare. La «Gazzetta», dopo avergli dedicato la prima pagina, nelle pagine in-



di qualificazione ai mondiali — riceveranno venti milioni. Ma lasciano perdere i Bettega, gli Zoff e i Bruno Conti: ve lo immaginate il ragazzo Incocciati cosa direbbe se gli dessero un premio di mezzo milione dopo aver letto sulla «Gazzetta» che lui è l'onore d'Italia, che di fronte a lui il premio Nobel Natta è un povero pirlo se nessun giornale gli ha mai dedicato un titolo d'apertura a nove colonne per le sue scoperte? Quando — tre giorni fa — dicevamo che aveva torto Giacomini ad accusare il giornalismo sportivo di essere meschino a pagamento, quando dicevamo che il giornalismo sportivo riesce a sbagliare da solo, senza bisogno di sollecitazioni, intendevamo proprio questo, proprio episodi come questo. La «Gazzetta» non poteva certo aver una peggiore servizio al giovane ripetente e allo sport che lui pratica.

kim

● Nella foto in alto: DOMENICO PROGNA, capitano esultante a Montecarlo

Radiografia dei vincitori del torneo di Montecarlo

Hanno dato un briciolo di gloria al calcio italiano

Ad un anno di distanza, la juniores azzurra di Italo Acconcia è tornata a ripetersi al torneo di Montecarlo, facendo suo per il secondo anno consecutivo e per la terza volta globale il prestigioso trofeo, uno dei più ambiti e dei più importanti del calcio giovanile. Per una volta ancora è toccato alla rappresentativa più giovane offrire qualche briciolo di gloria al calcio italiano in persona stato di messese. Per Italo Acconcia ormai diventato il padre putativo di questa nazionale e di tanti calciatori che proprio nella sua rappresentativa hanno iniziato la loro escalation professionale, un altro trofeo, che va ad aggiungersi ai già numerosi conquistati in passato, a dimostrazione di un lavoro condotto sempre con la massima scrupolosità e serietà. Accanto a lui, un «bravo» anche ai sedici campioncini, alcuni dei quali hanno già fatto il loro debutto nei campionati superiori oltre a giocare nella squadra «primavera» delle società di appartenenza, che hanno saputo conquistare il loro primo importante traguardo calcistico. Hanno tutti intorno ai diciannove e i diciotto anni, a meno tutti il pallone, quasi tutti vanno a scuola, per preparare una professione alternativa, se il calcio non dovesse offrire loro un futuro.

Il più giovane di questi campioncini in erba è Sebastian Rossi, portiere, del Cesena. È nato a Cesena il 20-7-64 ed è cresciuto calcisticamente nel vivaio della società bianconera. Ha fatto una apparizione in prima squadra quest'anno in Coppa Italia contro la Fiorentina. Nella vita privata, lavora nell'azienda del padre che tratta legnami.

Il più anziano, si fa per dire, è invece il capitano della rappresentativa, Domenico Prognà, libero, del Lecce. È nato a San Donato di Lecce il 7-8-63. Ha cominciato a tirar calci a dodici anni nel San Donato. A 16 è stato acquistato dal Lecce, dove attualmente gioca come titolare. Frequenta il quarto anno di geometria.

In mezzo a loro, cioè al giovane e al vecchio, ci sono gli altri. Fra di loro solo qualche mese, se non qualche giorno di differenza. Cominciamo da Giancarlo Pacchiarotti, portiere, del Pescara, è nato a Ro-

ma il 30-8-63. I primi calci li ha tirati a 13 anni nell'Alcione, per poi passare nel '77 al Pescara. Frequenta la terza magistrale. Walter Bianchi, difensore, nato a Aarau (Svizzera). Ha cominciato a giocare a dieci anni nel Miramare di Rimini, per poi passare quattro anni dopo nel Cesena. Frequenta il secondo anno di scuola alberghiera. Roberto Bruno, difensore, dell'Atalanta, è nato a Torino il 9-8-63. È alla Juventus dall'età di 9 anni. Quest'anno è passato all'Atalanta, dove gioca titolare in serie C. Frequenta il quarto anno di odontotecnica. Fabrizio Artoli, difensore, della Spal, è nato a Ferrara il 29-1-64. Ha giocato otto partite in serie B, ha smesso di studiare, al secondo anno dell'istituto industriale. Marco Baroni, difensore, della Fiorentina, è nato a Livorno il 1-1-63. È il televidentista.

Claudio Fermanelli, centrocampista, dell'Inter, è nato a Roma il 20-10-63. Ha cominciato a giocare nel Nage dell'Omnia sei anni. A quindici anni è stato acquistato dall'Inter. È stato premiato l'anno scorso a Cannes, come miglior giocatore del torneo. Ha smesso di studiare a 8 anni. Roberto Genoa, centrocampista del Modena, nato a Modena il 26-8-63. È stato trasferito a 12 anni al Modena dall'Aurora. Gioca in prima squadra. Fra i artigiani insistenti al fratello, Roberto Donati, centrocampista, dell'Atalanta, nato a Bergamo il 9-9-63. Ha iniziato a 9 anni nella Cesena, a 11 è stato ceduto all'Atalanta. Frequenta il quarto anno di geometria. Massimo Gadda, centrocampista, del Milan. È al Milan dall'età di 13 anni. Ha fatto un'esperienza in prima squadra in Mitropa Cup. È iscritto al quinto anno di ragioneria. Dante Bertoneri, attaccante, del Torino. Dopo aver iniziato a 12 anni nella Latoranea di Massa, nel '77 è stato acquistato dal Torino. Fa parte della rosa dei titolari granata. Quest'anno ha giocato 6 volte in prima squadra. Ha la licenza media. Fabio Valente, attaccante, del Milan: nato a Genova il 26-3-64. Ha cominciato a giocare a 8 anni nel Genoa. A dieci è passato al Milan. Dopo aver giocato quattro anni in rossoneri è stato ceduto in prestito all'Ausonia per due anni, per poi ritornare al Milan. Ha esordito anche in serie A (ha giocato 7 contro il Napoli al San Paolo). Frequenta il quarto anno di analista programmatore. Alberto Di Chiara, attaccante, della Roma, nato a Roma il 29-3-64. Ha tirato i primi calci a 8 anni nel Bettini Quadraro. Da tre anni gioca nella Roma. Ha già esordito in prima squadra, segnando un gol decisivo per la sua squadra a Firenze, in Coppa Italia. È al terzo anno di ragioneria. Giuseppe Innocenzi, attaccante, del Milan, è nato a Fiuggi, il 16-11-63. È stato acquistato dal Milan all'età di 15 anni dal Palermitano. Ha smesso di studiare al secondo anno di ragioneria.

Totocalcio	
Ascoli-Milan	1x
Catanzaro-Avellino	1x
Cesena-Torino	1x
Como-Cagliari	x
Fiorentina-Genoa	x1
Inter-Roma	1x2
Juve-Bologna	1x2
Napoli-Udinese	1
Catania-Brescia	x
Lazio-Cavese	12
Varese-Samb.	1
Fano-Fcrl	x
Carrar.-Pro Patria	1

Totip	
I Corsa	x x
II Corsa	1 2
III Corsa	2 1
IV Corsa	2 2
V Corsa	1 2
VI Corsa	1 x
VII Corsa	x 1

Valerio ha vinto largamente ma è calato troppo nella parte finale del match

Nati «boccia» De La Sagra ma... l'«uomo della verità» sarà Eguia

L'«europeo» dei gallo ha confermato le sue doti tecniche e il buon coraggio ma ha lasciati perplesși in tema di tenuta alla distanza - Stasera il mondiale dei leggeri WBC tra Arguello e Elizondo (domani in TV)

L'hanno pomposamente definita «la decade dei grandi pugni» ma, per la verità, abbiamo qualche dubbio in merito. Si è iniziata, sicuro, a Campobello di Mazara, Trapani, con l'europeo dei pesi gallo tra il romagnolo Valerio Nati e l'iberico Luis De La Sagra una «dieci giorni» della boxe e sarà una vera orgia di pugni sulle varie TV. È vero che avremo campionati d'Italia, d'Europa e del mondo, oltre a «meeting» senza «cinture» in gioco come quello a Torino del 26 novembre, giovedì, imperniato su Nino La Rocca e l'altro del giorno dopo a Bologna con Patrizio Oliva, Lucio Cusma e Michele Siracusa sul cartellone, purtroppo nel ring vedremo soltanto qualche combattimento esaltante, gli altri saranno modesti, piuttosto mediocri, se non addirittura trascurabili. Ciò dipende, lo scriviamo una volta ancora, dal basso livello del «boxing» nazionale, europeo e mondiale se facciamo qualche eccezione si capisce.

Tra queste eccezioni mettiamo Marvin «Bad» Hagler e Sugar Ray Leonard, Larry Holmes, Alexis Arguello e Salvador Sanchez, Thomas Hearns, Aaron Pryor e Wilfred Benitez (però non quello che ha giochettato contro Carlos Santos e Las Vegas, Nevada) in campo mondiale. I britannici Tony Sibson, Maurice Hope, Colin Jones e Charlie Magri, l'olandese Rudi Koopmans, il francese Jo Kimpuani, lo spagnolo Roberto Castanon e, con un po' di buona volontà, i nostri Luigi Minichillo, Joey Gibilisco, Salvatore Melluzzo e Valerio Nati nel settore europeo mentre, in campo nazionale, c'è ancora imparare, tanto per non perdere per il momento sogni mondiali dato che le «cinture» appartengono a tipi come il messicano Guadalupe Pintor e Jeff Chandler di Philadelphia. Ha tuttavia vinto meritatamente, anzi largamente e il verdetto della giuria è stato unanime. Chi scrive aveva, a letto e le entusiastiche consi-



derazioni sentite pur essendo stato un «12 rounds» vivace, anche interessante e piacevole da seguirsi alla TV di stato che, come sempre, ha presentato lo spettacolo pugilistico con scandalo ritardato sull'orario programmato. Siccome, però, si trattava di un campionato europeo e quindi non possiamo dire che il suo livello tecnico ed anche atletico abbia superato i limiti della mediocrità.

Il piccolo dinamico Valerio Nati, campione d'Europa deve ancora imparare, tanto per non perdere per il momento sogni mondiali dato che le «cinture» appartengono a tipi come il messicano Guadalupe Pintor e Jeff Chandler di Philadelphia. Ha tuttavia vinto meritatamente, anzi largamente e il verdetto della giuria è stato unanime. Chi scrive aveva, a letto e le entusiastiche consi-

derazioni sentite pur essendo stato un «12 rounds» vivace, anche interessante e piacevole da seguirsi alla TV di stato che, come sempre, ha presentato lo spettacolo pugilistico con scandalo ritardato sull'orario programmato. Siccome, però, si trattava di un campionato europeo e quindi non possiamo dire che il suo livello tecnico ed anche atletico abbia superato i limiti della mediocrità.

Il piccolo dinamico Valerio Nati, campione d'Europa deve ancora imparare, tanto per non perdere per il momento sogni mondiali dato che le «cinture» appartengono a tipi come il messicano Guadalupe Pintor e Jeff Chandler di Philadelphia. Ha tuttavia vinto meritatamente, anzi largamente e il verdetto della giuria è stato unanime. Chi scrive aveva, a letto e le entusiastiche consi-

derazioni sentite pur essendo stato un «12 rounds» vivace, anche interessante e piacevole da seguirsi alla TV di stato che, come sempre, ha presentato lo spettacolo pugilistico con scandalo ritardato sull'orario programmato. Siccome, però, si trattava di un campionato europeo e quindi non possiamo dire che il suo livello tecnico ed anche atletico abbia superato i limiti della mediocrità.

Il piccolo dinamico Valerio Nati, campione d'Europa deve ancora imparare, tanto per non perdere per il momento sogni mondiali dato che le «cinture» appartengono a tipi come il messicano Guadalupe Pintor e Jeff Chandler di Philadelphia. Ha tuttavia vinto meritatamente, anzi largamente e il verdetto della giuria è stato unanime. Chi scrive aveva, a letto e le entusiastiche consi-

derazioni sentite pur essendo stato un «12 rounds» vivace, anche interessante e piacevole da seguirsi alla TV di stato che, come sempre, ha presentato lo spettacolo pugilistico con scandalo ritardato sull'orario programmato. Siccome, però, si trattava di un campionato europeo e quindi non possiamo dire che il suo livello tecnico ed anche atletico abbia superato i limiti della mediocrità.

La Sagra, un pareggio che era una vittoria a Viareggio con il nostro Franco Zurlo e un altro pari con quel Cecilio Lastra, pure di Santander, che nel dicembre del 1977 strappò a Rafael Ortega, panamense, il titolo mondiale dei piuma WBA; insomma si tratta di un cliente scorbutico e quella difesa sarà per Nati il primo, autentico esame internazionale. Dopo di allora si potrà emettere un giudizio più serio e fondato sui suoi meriti ed eventuali demeriti.

Per il momento rimane da dire che l'europeo di Campobello è stato allestito dalla IBP di Sabatini e Spagnoli in collaborazione con l'imprenditore siciliano Carlo Ingoglia; i prezzi dei biglietti erano 10 mila, 6 mila e 3500 lire, quasi di assai modici per un campionato internazionale se paragonati, per esempio, a quelli di Taormina in occasione della sfida tra Joey Gibilisco e Jose Luis Heredia III che andavano da un massimo di 70 mila lire a 3500.

Ben 70 mila lire per un «ring sides» avrebbe meritato un campionato del mondo dei leggeri, magari quello in programma stasera, sabato, ad Atlantic City, New Jersey, tra il grande Alexis Arguello del Nicaragua, detentore della cintura WBC, e lo sfidante di turno Roberto Elizondo, messicano. Ne dovrebbe uscire uno scontro rovente dato che Roberto Elizondo, vive a Corpus Christi, Texas, è un picchiatore abituato a vincere in fretta, mentre Alexis Arguello oltre al talento possiede «mestiere» e il colpo del KO a sua volta, come ha dimostrato contro Ray «Boom» Mancini liquidato, nel 14° assalto, nel Casino di Bally's Park Palace di Atlantic City, paradiso dei giocatori. Arguello e Roberto Elizondo saranno presentati dalla TV2 domenica, in differita naturale.

Giuseppe Signori

● Nella foto NATI schiva di misura un sinistro del suo sfidante.

mai di testa?

VIA MAL

Viamal è un prodotto analgesico rapidamente efficace. Il suo uso è particolarmente indicato contro il mal di testa, l'emicrania, le nevralgie, il mal di denti, i dolori mestruali, le affezioni dolorose delle articolazioni da reumatismi. Viamal, inoltre, è uno specifico contro la febbre.

Viamal non disturba lo stomaco. Grazie alla sua composizione, infatti, non esercita nessuna azione nociva sulla mucosa dello stomaco e neutralizza l'eccesso di acido gastrico. Viamal è prodotto anche in confetti per facilitarne l'uso senz'acqua.

VIA MAL
una o due compresse, per vincere ogni tipo di dolore
Seguire attentamente le avvertenze e le modalità d'uso.



● Mentre la Parmalat presentava a Milano il team campione del mondo da lei sponsorizzato, NIKI LAUDA (anche lui «targato Parmalat») tornava al volante di una F.1 (nella foto: si tratta della McLaren, con cui l'austriaco ha girato a Le Castellet spiccando discreti tempi

Incontro col team inglese presso la sede del suo sponsor, la Parmalat

La Brabham promette sfracelli grazie al BMW sovralimentato

Molta attesa per Patrese che affiancherà (sullo stesso piano) il campione del mondo Piquet - Il nuovo «turbo» tedesco avrebbe già risolto tutti i problemi - Cambi al vertice dell'Autodelta (Chiti presidente)

MILANO — Nello stabilimento di Collecchio, attorniato da montagne di confezioni di latte, Callisto Tanzi, proprietario della Parmalat che sponsorizza la Brabham in formula uno, ha presentato ieri i suoi due gioielli: Nelson Piquet, campione del mondo, e Riccardo Patrese, uno dei più forti piloti italiani che l'anno scorso correvano con la Arrows. Presenti anche il patron del team, Bernie Ecclestone, presidente della Foca (l'associazione de-

gli assemblatori inglesi), e il progettista Gordon Murray, l'inventore dei correttori d'assetto. Mancava solo Niki Lauda, impegnato a Le Castellet con la McLaren. Dopo le solite frasi di circostanza (Tanzi: «Ha vinto uno sponsor italiano, ha vinto l'Italia»; Piquet: «Sono contento di essere campione del mondo», Patrese: «Sono soddisfatto di gareggiare con la Brabham», i piloti e Gordon Murray si sono «sbottati» nelle conversazioni me-

team e la Williams saranno, con noi, i protagonisti della prossima stagione. Certo che sono contento di avere Patrese alla Brabham. Riccardo è un pilota che va forte e aperto al dialogo. Nessuno di noi due sarà prima guida. Se però Riccardo andrà più forte di me, gli farò da spalla». E veniamo a Patrese: «È vero, partiamo sullo stesso piano. L'andamento della stagione deciderà chi sarà il favorito. Io correrò solo per vincere il mondiale. La Bra-

ham mi ha offerto una grossa possibilità che voglio sfruttare al massimo. I nostri più pericolosi avversari saranno i turbo Ferrari e Renault. Del motore sovralimentato BMW ho poco da dire. Le cose che so, me le ha riferite Piquet. Dice di essere soddisfatto e di non aver trovato la minima differenza con l'aspirato. Lui, il turbo, l'ha già provato per oltre tremila chilometri. Le mie uniche esperienze riguardano solo la Lancia turbo nel

mondiale marche. Ecclestone è stato preciso: adottare il turbo solo se darà affidabilità nelle prove. Altrimenti partiamo ancora con il Cosworth. E, per finire, Gordon Murray: «Spero che quest'anno non mi tocchi inventare qualche altra diavoleria. La vettura dovrebbe risultare ancora competitiva. I piloti formano una coppia vincente. Difficile stabilire chi dei due è più bravo. Per me, Patrese va forte, Piquet fortissimo. No, la Williams non ci darà fastidio più di tanto. La soluzione delle sei ruote è troppo lunga e complicata». All'Alfa Romeo c'è stato un terremoto negli incarichi del reparto corse. Teri, la Casa di Arese ha emesso un comunicato con le nuove nomine. La più importante: l'ingegner Carlo Chiti — già amministratore delegato — è diventato presidente dell'Autodelta. La poltrona è stata lasciata libera dall'ingegner Alfredo Lingiardi pas-

so alla «Spica S.p.A.», una società del gruppo Alfa Romeo che produce componenti per auto.

In pratica l'ingegner Carlo Chiti non dovrebbe più seguire la squadra sui circuiti di formula uno. Al suo posto è stato nominato Mario Felici, già membro del consiglio di amministrazione e vice direttore generale delle relazioni esterne. Felici ha il compito di distribuire e coordinare i compiti all'interno del team. Il francese Gerard Ducarouge sarà il direttore tecnico e curerà la parte tecnica della scuderia sui campi di gara. Riconfermato direttore sportivo Pierluigi Corbari che avrà l'incarico di organizzare la squadra, di tenere i rapporti con gli sponsor e la Federazione internazionale automobilistica. Intanto non è ancora stato comunicato il nome del pilota che affiancherà il brasiliano Bruno Giacomelli.

Sergio Cuti

La gara da domani a mercoledì

Il RAC inglese decide i due mondiali rally

Nostro servizio

CHESTER — Sarà il RAC d'Inghilterra a decidere il campionato mondiale rally marche e piloti, che alla vigilia di quest'ultima prova iridata vede in ballottaggio Frequenti e Vatanen per il titolo conduttori e Talbot e Dutsun per quello marche. Il titolo più incerto è indubbiamente quello piloti: Frequenti attuale capoclassifica per vincere dovrà tenere dietro alla Ford di Vatanen che ha il grosso vantaggio di sommare tutti i punti che conquisterà al RAC mentre per il francese saranno utili solo i piazzamenti prima del quinto posto.

Maggiori sono invece le possibilità per la Talbot di assicurarsi il titolo iridata marche: la sua diretta rivale Dutsun infatti dovrà assolutamente vincere per scavalcare la casa francese attuale capoclassifica. In ogni caso il RAC rally non mancherà di entusiasmare anche per l'incredibile numero di fuoriclasse presenti, tra questi: Trivonen (Talbot), Mikkola (Audi), Pond (Wauxall), Salonen (Dutsun), Waldegaard (Toyota), Ragnotti (Renault), Blomqvist (Talbot), Kullang (Lancer) e non ultimo Marku Alen che è riuscito ad avere in prestito una Lancia Stratos dal gruppo torinese.

Assenti, purtroppo, i piloti italiani che, in questa gara così particolare (il percorso è tutto segreto e non si possono fare ricognizioni), non hanno mai ben figurato. Il rally scatterà da Chester domenica per terminare nella serata di mercoledì dopo oltre tremila chilometri per lo più nelle foreste del Nord. Come sempre questa affascinante gara (la prima edizione è del 1932 e nel 1934 si raggiunse già il considerevole numero di 384 iscritti) sarà avversata dalla pioggia, dalla nebbia e dalla neve che nella parte a Nord non mancherà.

Leo Pittoni

Classifica del campionato mondiale piloti (prima del RAC): Frequenti (Talbot) p. 89; Vatanen (Ford) p. 81; Alen (Fiat) p. 56; Mehta (Dutsun) p. 55; Mikkola (Audi) p. 42.

Classifica mondiale marche: Talbot p. 112; Dutsun p. 106; Ford p. 80; Opel p. 71; Fiat p. 63.

Sponsor ufficiali, due ditte italiane

A Schlading i mondiali di sci da 50 miliardi

MILANO — Schlading, la cittadina austriaca che ospiterà i campionati mondiali di sci dal 27 gennaio al 6 febbraio, ha spiegato alla stampa italiana la fatica, i lavori, i soldi che tutto ciò comporta. La località della Stiria era in concorrenza con la Valtellina e riuscì a vincere la battaglia della candidatura per un punto. Accadde il 19 maggio dell'anno scorso al congresso di Nizza e la gente della Valtellina non ha ancora digerito la sconfitta. Ma gli uomini di Schlading sono venuti a Milano non solo per presentarsi, ma anche per garantire al valltellinese l'appoggio per la prossima candidatura.

I mondiali di sci saranno colmi di novità: la prima è che le gare aumentano. Il programma infatti ne prevede dieci per otto titoli: slalom speciale, slalom gigante, discesa libera, combinata. Quattro titoli maschili e altrettanti femminili. La combinata è nuova perché non assegnerà i titoli come per le altre occasioni con la somma dei punteggi delle tre gare: la combinata prevederà infatti uno slalom speciale e una discesa libera disegnati apposta. Lo scopo è di permettere a quegli atleti non particolarmente dotati in una delle tre discipline classiche ma bravi dappertutto di avere uno spazio tutto per loro.

Schlading non è solo una manifestazione austriaca. Infatti i due sponsor più importanti sono italiani: la Ellesse (abbigliamento) e la Olivetti (computer). Robedikappa sponsorizza l'atletica leggera degli Stati Uniti, Ellesse e Olivetti sponsorizzano il più grande avvenimento stagionale dello sci, il confortante che ci siano industrie italiane capaci di farsi onore al di là dei nostri con-

fini ed è inquietante che, in un certo senso, fuggano al di là dei confini. Nell'operazione di Ellesse c'è infatti una nota polemica. L'industria umbra è uscita dal pool (il consorzio che sponsorizza le nazionali azzurre dello sci) per cercare altri spazi. Tra gli uomini che aiutano nell'opera di promozione intrapresa c'è lo spagnolo Pacho Ochoa, campione olimpico di slalom a Sapporo '72. Ochoa partecipa anche al circuito professionistico, che sta per approdare in Italia con una gara a Vandoles, in Val Pusteria. E il circuito è in fiera lotta con la Federaci guidata dall'avvocato Arrigo Gattai.

Torniamo a Schlading. Per rifare le piste hanno speso 11 milioni e 300 mila scellini (800 milioni di lire) e altri 6 milioni (420 milioni di lire) li hanno spesi per ingabbiare in reti color arancio la pista Planai della discesa libera maschile e la pista Haus della «libera» femminile. Dicono che le loro piste sono le più sicure del mondo. Per tutte le dieci gare ci saranno lettini costosi (ventimila lire l'uno) che si rialzano da soli. Sono previste 42 ore di trasmissioni televisive in diretta con l'eurovisione, l'intermissione, l'ABC americana e reti del Giappone, dell'Australia, del Canada.

Torniamo al tema-soldi: sono stati stanziati 130 milioni di scellini (circa dieci miliardi di lire) che saranno recuperati da 75 milioni dati dallo Stato austriaco e dal Land Stiria e altri 75 milioni da recuperare con la pubblicità e con altri introiti. Non basta: 500 milioni di scellini (38 miliardi) sono stati spesi per lavori ferroviari e stradali.

Rome Musumeci



"Eccola la nuova Citroën! Che lusso! Costerà almeno otto milioni."



"E' una sciccheria, ma costa molto, molto meno."



"E ha un motore nuovo che consuma poco..."



"Le pensano proprio tutte."



CITROËN

Nuova Citroën GSA Special 1300. L. 5.907.000*
Il confort a un prezzo confortante.

*prezzo di listino IVA inclusa.

Davvero nuova, comoda, e sicura. E più economica: pensata per correre, sì, ma correre con i tempi che corrono. Con un nuovo motore di 1301 cc, 4 cilindri raffreddati ad aria, la nuova Citroën GSA Special 1300 ti dà un massimo di economicità nei consumi: ben 6,3 litri a 90 Km/h e 8,2 litri a 120 Km/h. Nessuna economia, però, quanto a comodità e sicurezza, grazie alle famose sospensioni idropneumatiche Citroën. E poi le tante notevoli prestazioni di questa nuova berlina 5 porte - 5 posti, fra cui il nuovo sistema di accensione elettronica per la partenza a freddo, la 5ª marcia opzionale, 4 freni a disco ad alta pressione, ed una ricca strumentazione fatta di diversi nuovi particolari, in un equipaggiamento di base creato pensando al confort.

CITROËN

Anche il Costa Rica contro gli interventi esterni

La «linea dura» di Reagan isolata in Centro America

Strage di profughi dal Salvador

Carazo ha unito il suo governo a quelli di Messico, Panama, Guyana, Venezuela, Ecuador, Perù, Argentina e Brasile già pronunciatisi contro le minacce USA

Dal nostro corrispondente L'AVANA — Anche il governo di Costa Rica si è sommato a quelli di altri otto paesi centro e sudamericani di chiarando apertamente e chiaramente la sua opposizione a qualsiasi intervento nella regione centroamericana e dei Caraibi. Lo ha fatto prima per bocca dei presidenti della Repubblica Rodrigo Carazo, poi in dichiarazioni dei ministri degli Esteri Bernd Niehaus e della Giustizia Elizabeth Odio. Ca-

razo ha parlato al termine di una riunione con Sergio Ramirez, membro della Giunta di governo nicaraguense. «Gli interventi militari — ha dichiarato il presidente del Costa Rica — sono cose che devono rimanere solo come ricordo del passato, proprie di un altro secolo». Niehaus e Elizabeth Odio hanno affermato: «ci opponiamo alla eventualità che le forze armate degli Stati Uniti o un esercito formato da regimi militari del Cono Sud realizzi un intervento militare in grande scala contro uno qualsiasi dei paesi della zona».

Alla fine della settimana scorsa, nel momento di più acuta minaccia, nel giro di soli due giorni i governi del Messico, di Panama, della Guyana, del Venezuela, dell'Ecuador, del Perù, dell'Argentina e del Brasile avevano preso un'analoga posizione, ovviamente con sfumature e toni diversi, ma con pari decisione.

Si rafforza così il fronte dei paesi che si oppongono a qualsiasi intervento in Centro America o nei Caraibi, cioè contro Cuba, il Nicaragua e il Salvador. E anche da Cuba vengono segni distensivi. «Granma», il quotidiano del Comitato centrale del PC cubano, riferisce con rilievo dell'eco positivo scaturito dalle dichiarazioni di Fidel Castro della scorsa domenica, soprattutto in quei paesi in cui il leader cubano aveva proposto una soluzione politica negoziata per la crisi del Centro America.

Anche il vice ministro degli Esteri Ricardo Alarcon, durante una conferenza stampa a Bridgetown, capitale delle Barbados, dopo aver denunciato che «gli Stati Uniti violano costantemente la sovranità di Cuba con voli spia e con minacce», ha avanzato di nuove proposte concrete per una ripresa seria di un dialogo tra l'Avana e Washington.

«Se gli USA vogliono migliorare le relazioni con Cuba — ha detto Alarcon — debbono togliere il blocco economico imposto dal 1962 e farla finita con tutti gli atti di ostilità. Queste condizioni non sono concessioni che chiediamo agli Stati Uniti e nemmeno favori. Sono semplicemente condizioni necessarie per porre entrambi i paesi su un piede di parità e dare ad entrambi gli Stati la possibilità di discutere a ugual livello». Non si tratta di condizioni nuove, ma è chiaro che avrebbe ricordato in questa particolare situazione costituisce un invito a riprenderle in considerazione per riaprire un dialogo.

E certo che questi messaggi distensivi sono contraddetti da fatti di segno opposto. Dal Nicaragua si riportano vivaci reazioni all'incendio doloso con il quale è stata distrutta l'ambasciata nicaraguense in Washington, nonostante che la polizia statunitense si fosse impegnata a proteggere la sede diplomatica. Ma è certo che il caso più grave viene segnalato dalla frontiera tra Salvador e Honduras, dove truppe salvadoregne hanno passato la frontiera nelle zone di Mapulca e La Virtud e sono penetrate nella provincia honduregna di Lempira dove sono accampati almeno peggio circa 14.000 profughi. L'incursione è stata preparata da un bombardamento aereo che ha causato decine di morti tra la popolazione delle baracche e delle tende. Subito dopo centinaia di soldati hanno fatto irruzione negli accampamenti uccidendo e arrestando decine di persone. Secondo informazioni diffuse dall'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, gli aggressori hanno anche distrutto un aereo della missione di aiuto francese e fermato diversi cittadini stanieri. Tra di loro l'artista nicaraguense Bianca Jagger, che stava lavorando per i rifugiati, Rusty Davenport dirigente di una associazione statunitense per i diritti umani, il segretario di un congressista negro statunitense Bob Bravver, il reverendo John Gitten del Consiglio nazionale delle Chiese statunitensi e un giornalista.

Negli scontri sarebbero morti anche due soldati dell'Honduras, mentre gli aggressori avrebbero scritto su alcuni edifici con lo spray insulti contro gli organismi internazionali di assistenza ai rifugiati, accusati di sostenere la guerriglia. Secondo notizie pubblicate in Nicaragua, gli aggressori salvador-

regni sarebbero stati alcune migliaia, parte soldati dell'esercito, parte dei gruppi paramilitari. A tarda sera non si avevano ancora notizie del destino dei rapiti, sia salvadoregni che stranieri e i timori per la loro sorte sono più che giustificati, dati i tragici precedenti di simili azioni.

Infine dai campi di battaglia anche ieri sono giunte cattive notizie per chi punta a schiacciare la guerriglia

del Salvador e quella del Guatemala. Dando prova di un notevole grado di coordinamento e di sviluppo della capacità di combattimento, il Fronte Farabundo Marti ha attaccato contemporaneamente 15 obiettivi militari in diverse regioni del Salvador. In Guatemala le forze rivoluzionarie hanno occupato per alcune ore la cittadina di Tecpan nella parte occidentale del paese.

Giorgio Oldrini

Ritenuto «incompatibile» con la maggioranza

Tony Benn estromesso dal «governo ombra» dei laburisti inglesi

L'esponente della sinistra ha comunque ottenuto un alto numero di voti - I dissidi interni nel partito rimangono più che mai aperti

ranza del gruppo parlamentare.

Ma, Benn è uscito dalla prova elettorale con un numero di voti più alto di quanto ci si aspettasse. Il che vuole dire che l'indubbia popolarità che le posizioni e gli atteggiamenti di Benn tuttora riscuotono tra gli attivisti del partito è stata tenuta nella dovuta considerazione. Del resto, fra i nuovi «ministri ombra» figurano i nomi di Neil Kinnock e Eric Heffer, due e-

sponenti di primo piano della sinistra. Dopo il risultato, Benn ha dichiarato che la leadership laburista è adesso prigioniera delle correnti moderate di centro e di destra. Benn è anche tornato a rivendicare per sé una assoluta incoerenza con gli orientamenti programmatici del partito che, appunto, gli avrebbe ora imposto, come prezzo, l'esclusione dal «governo ombra».

Giunge così a termine la

lunga campagna di cui si è fatto interprete Benn con un attivismo e un impegno degni di miglior fine. La campagna di base per il rinnovo del partito ha infatti recentemente esposto il laburismo alla manovra della destra scissionistica (uscita del socialdemocratico dello SDP fin dall'anno scorso). Il torto di Benn è stato quello di non accorgersi del pericolo di accrescere, con la sua azione, le divisioni interne, il contra-

sto e il dissidio fino a paralizzare quasi la capacità del partito di presentarsi come opposizione valida e come alternativa credibile all'attuale, disastroso governo conservatore della signora Thatcher. Benn viene ora riconsegnato ai ranghi parlamentari laburisti dove può tuttavia continuare ad esercitare il suo considerevole peso ed influenza.

Il leader Foot è stato criticato in queste settimane per aver tardato a muoversi contro Benn con adeguata prontezza e risoluzione. Adesso però può aver ragione di temere una concorrenza, sulla sinistra, che si rivelerebbe assai dannosa alla sua «funzione» come leader. Il dissidio interno laburista non è quindi affatto sanato: la strada per la ripresa sembra ancora più lunga e difficile di quanto si fosse in un primo momento previsto.

Antonio Bronda

Sott'accusa a Strasburgo il ministro degli esteri della Turchia

STRASBURGO — In un incontro sulla situazione in Turchia tra la Commissione politica dell'assemblea del consiglio d'Europa e il Comitato dei ministri dei ventuno paesi membri, il ministro degli esteri turco è stato messo sotto accusa da uno schieramento molto largo di parlamentari esponenti delle forze di sinistra e democratiche europee. L'incontro ha avuto luogo mercoledì in preparazione di una visita di indagine sulle violazioni delle libertà e dei diritti umani in Turchia che ai primi di dicembre dovrebbe essere effettuata da una apposita sottocommissione della Commissione politica, di cui per il gruppo comunista fa parte il compagno senatore Calamandrei.

«Il rappresentante dei generali di Ankara, in una sua comunicazione introduttiva, ha imprudentemente rivendicato a merito di quel regime il fatto di «avere ricondotto la situazione interna del paese sotto il pieno controllo del governo». La grande maggioranza dei membri della sottocommissione (socialdemocratici e socialisti inglesi, scandinavi, francesi, oltre ai comunisti, ma anche democristiani austriaci e liberali tedeschi) hanno rilevato che ciò non fa altro che aggravare le responsabilità del regime di Ankara per le offese ai diritti dell'uomo che sotto la sua autorità vengono perpetrati, a cominciare dall'uso corrente della tortura sui detenuti politici.

Lo stesso ministro degli esteri turco, per di più, pretendendo di fornire dati a sostegno di un supposto «miglioramento» della situazione, ha confermato invece l'impressionante pesantezza della repressione.

Prima dell'incontro con il Comitato dei ministri, la Commissione politica in una riunione ha esaminato fra l'altro la prima bozza presentata da Calamandrei, per la discussione prossima in Assemblea di un rapporto di aggiornamento sul terrorismo nei paesi membri del Consiglio d'Europa. Una delle questioni trattate nel rapporto è quella del ritardo nella entrata in vigore della convenzione europea per la repressione del terrorismo, alla quale continuano a mancare le ratifiche di Italia, Francia, Belgio, Olanda, Grecia, oltre che le firme di Malta e dell'Irlanda.

«Il ritardo — ha osservato Calamandrei — è tanto più serio in quanto, per la dislocazione di quei paesi, copre un'area geografica integrata, cruciale ai fini di uno sforzo comune per tagliare la rete internazionale del terrorismo nell'Europa occidentale».

Ciad: le «forze armate del nord» conquistano un'altra città

N' DJAMENA — La città di Abeche nel Ciad è sotto il controllo delle forze armate del nord (Fan) di Hissene Habre da giovedì. Abeche è la quarta città del Ciad orientale a passare sotto il controllo delle forze armate del nord, dopo quelle di Iriba, Abre e Guereda, tutte e tre situate lungo la frontiera sudanese. Dopo il ritiro delle forze libiche dal Ciad, le quattro città erano controllate dai militari del consiglio democratico rivoluzionario (fido-libico) del ministro degli esteri Ahmat Acyl.

In sapore vero
conosci subito.

AMARO MONTENEGRO
PREMIATA SPECIALITÀ 1845
ITALIA BOLOGNA ITALIA

Amaro Montenegro

Le prospettive del confronto est-ovest

Contrasti nella RFT sull'atteggiamento da tenere con Breznev

Il leader sovietico sarà a Bonn domani sera - Da lunedì i colloqui Critiche all'appiattimento di Schmidt sulle posizioni USA

BONN — Nell'imminenza dell'arrivo di Breznev (la delegazione sovietica sarà accolta domani sera all'aeroporto di Bonn dal cancelliere Schmidt, dal ministro degli Esteri Genscher e da una folla rappresentativa governativa, e i primi colloqui avranno luogo già lunedì mattina), il governo tedesco-federale sta mettendo a punto gli ultimi dettagli del suo atteggiamento. L'impressione delle ultime ore di vigilia è che la cancelliera tenda a sottolineare la «perfezione» della «sintonia» tra gli USA e gli alleati occidentali cui sarà ispirata la posizione di Schmidt nei suoi incontri con il leader sovietico. Il carattere acritico di questo allineamento del cancelliere ha provocato più di una reazione negativa all'interno della SPD e degli stessi liberali. Qualche sintomo di dissenso, d'altra parte, si era già manifestato nei giorni scorsi, quando Schmidt aveva dichiarato di considerare le proposte formulate da Reagan come la «base naturale» delle posizioni che egli stesso avrebbe sostenuto con i suoi interlocutori. Ieri, poi, il portavoce della cancelliera ha fornito una serie di dettagli che hanno rafforzato la

senso di un coordinamento con Schmidt e i dirigenti USA. In questi giorni — è stato comunicato — il cancelliere sta avendo stretti contatti epistolari e telefonici con Reagan. Subito dopo la conclusione della visita, un sottosegretario di Stato volerà a Washington per riferire sui risultati dei colloqui con il leader sovietico. Infine, lo stesso cancelliere informerà i partner europei al prossimo vertice di Londra, giovedì e venerdì prossimi. Le critiche più severe a questo atteggiamento che sembra prevalere nella cancelliera, vengono soprattutto da quanti sottolineano, in queste ore, la distanza notevole che ancora corre tra le posizioni statunitensi e quelle sovietiche e quindi vedrebbero con favore da parte del governo tedesco-federale un atteggiamento più indipendente, tale da offrirgli anche qualche possibilità di mediazione. Un atteggiamento di questo tipo, ovviamente, presuppone un qualche distacco critico dalle posizioni americane, nelle quali si è aperto un dibattito. Infatti, se da parte dei cristiano-democratici si insiste molto sul carattere «nuovo» e positivo del «quattro punti» di Reagan, significative diversità di accenti si colgono all'interno degli stessi partiti della maggioranza di governo, la SPD e la FDP.

Ancora ieri, per esempio, mentre il responsabile del partito socialdemocratico per gli affari internazionali e la politica della sicurezza Wiesniewski giudicava il discorso di Reagan come un «segnale chiaro» cui ancorare le posizioni del governo tedesco, Egon Bahr, il più autorevole esperto della SPD sulle questioni del disarmo, continuava a mantenere i suoi dubbi sulla ambiguità e le insicurezze dei «quattro punti» di Reagan (e anche, invero, delle posizioni sovietiche). Più radicale il vecchio leader liberale William Borm, il quale ha dichiarato che le proposte USA, così come sono formulate, possono significare il naufragio delle trattative già programmate. Critiche alle proposte USA sono venute poi da esponenti della sinistra socialdemocratica, i quali hanno affermato che in esse non c'è alcunché di «realmente nuovo» rispetto alla «doppia decisione» NATO del '79.

Kreisky a Budapest lancia un appello alla distensione

Un esempio di coesistenza pacifica i rapporti tra Austria e Ungheria - Registrata un'ampia coincidenza dei punti di vista

Reagan a favore delle pretese israeliane su tutta Gerusalemme

WASHINGTON — Nel corso di un incontro con esponenti ebraici americani il presidente Ronald Reagan ha dichiarato di essere favorevole a mantenere unita e sotto la sovranità israeliana la città di Gerusalemme. La dichiarazione è stata confermata dal dipartimento di Stato USA il quale ha sostenuto che «non cambia la politica americana». Tuttavia, si rileva, l'amministrazione USA aveva precedentemente respinto la pretesa israeliana, sanzionata con un voto della «Knesset» (il parlamento israeliano), di annettere Gerusalemme orientale e di considerare Gerusalemme come «capitale eterna e indivisibile» dello stato di Israele. Anche i Paesi della Comunità Europea si erano opposti all'annessione di Gerusalemme da parte di Israele. Nelle sue dichiarazioni di ieri Reagan ha aggiunto di vedere con favore una soluzione, come quella proposta dal Vaticano, che consenta il libero accesso ai luoghi santi di Gerusalemme e ha precisato che comunque la questione della sovranità su Gerusalemme deve essere discussa dalle parti nel quadro degli accordi di Camp David. Come è noto, il recente piano di pace in otto punti presentato dall'Arabia Saudita (piano Fahd) prevede la costituzione di uno stato palestinese con Gerusalemme orientale come capitale. Sulla questione di Gerusalemme si è discusso il 15 al 17 dicembre un «Colloquio internazionale su Gerusalemme» organizzato dall'Associazione nazionale di amicizia italo-araba in collaborazione con l'Associazione per la cooperazione europea. Al colloquio è stato invitato anche il leader dell'OLP, Yasser Arafat.

Dal nostro corrispondente BUDAPEST — L'intensificazione dei rapporti politici tra gli Stati e dei loro scambi economici e culturali costituisce un importante fattore per la ripresa del processo di distensione e delle trattative Est-Ovest. Il cancelliere austriaco Bruno Kreisky, a conclusione della sua visita ufficiale di due giorni in Ungheria, ha così sintetizzato ieri, in una conferenza stampa, la strategia del suo governo per contribuire alla soluzione delle controversie internazionali, precisando che, a questo proposito, non c'è grande differenza di punti di vista tra l'Ungheria e l'Austria. «Non si tratta solo di dichiarazioni ma di fatti», ha detto Kreisky, «e infatti non si contano le delegazioni governative al più alto livello in visita da Budapest a Vienna e viceversa; intensissimi in ogni settore i rapporti culturali, scientifici, turistici, mentre il volume degli scambi economici tra i due paesi ha superato, nell'Ottanta, gli 830 milioni di dollari. E, sicuramente, dopo questa visita di Kreisky, la cooperazione bilaterale crescerà ancora in ogni campo». Questi due piccoli paesi del centro Europa, pur consapevoli del loro peso limitato sull'arena mondiale, svolgono insomma oggettivamente, attraverso i loro rapporti, un ruolo che pure ha una sua importanza nel processo della distensione e della pacifica convivenza dei popoli a differenti regimi politici e sociali. La stampa ungherese, riprendendo un concetto espresso dal cancelliere austriaco alla vigilia del suo viaggio, sottolinea in questi giorni il positivo e continuo sviluppo delle buone relazioni tra Austria e Ungheria nella vicinanza geografica, le tradizioni storiche e gli interessi comuni. Tra Vienna e Budapest — ricordano con insistenza i giornali di qui — non è a parte alcuna contro le relazioni tra i due Stati costituiscono un concreto esempio di pacifica coesistenza. I nostri rapporti con l'Ungheria — aveva tra l'altro dichiarato Kreisky a Vienna — sono stati così proficui, neppure quando eravamo parenti. Rispondendo ad una precisa domanda, il premier viennese ha ricordato che nel corso del suo incontro con il segretario generale del Pcus, Jermolov, per far sì che gli impegni finanziari conseguenti siano onorati nel più breve tempo possibile. Intanto le autorità austriache hanno deciso un forte aumento del prezzo della benzina e del gasolio. Anche ieri, frattanto, sono proseguiti gli incontri tra le delegazioni del governo e di Solidarnosc per definire le linee di una intesa. Il primo ministro Jaruzelski ha deciso ieri di sospendere temporaneamente l'attività dei «gruppi operativi». Tali «gruppi», composti da militari, erano stati creati circa un mese fa allo scopo di garantire un intervento straordinario per risolvere i problemi locali. I «gruppi operativi» debbono ora transmettere alle amministrazioni locali i rapporti sulla loro attività e segnalare i problemi più urgenti da risolvere.

Il capo del consiglio di sicurezza sotto inchiesta

Lo scandalo Allen riapre la «faida» ai vertici della Casa Bianca

Il collaboratore del presidente accusato di aver intascato mille dollari - Un'inchiesta su 54 casi di corruzione all'estero

Nostro servizio WASHINGTON — I giornalisti americani lo confrontano allo scandalo di Bert Lance, il direttore del bilancio nell'amministrazione precedente che si dimise in seguito ad un'indagine nei suoi affari personali. L'episodio, avvenuto ad otto mesi dall'insediamento di Jimmy Carter alla Casa Bianca, è considerato il punto di partenza del calo di popolarità che portò alla sua sconfitta nel 1980. Adesso tocca a Reagan affrontare simili indagini, a meno di un anno dall'insediamento della propria amministrazione, che potrebbero segnalare la fine della sua «luna di miele» con il congresso e con l'elettorato americano. Fra i recenti episodi che hanno alimentato le «faide» in seno al vertice dei più alti funzionari americani, la rivelazione di una indagine nei confronti di Richard Allen, capo del consiglio nazionale di sicurezza, potrebbe risultare la più dannosa per l'immagine di Ronald Reagan. L'indagine, iniziata segretamente a settembre, riguarda il trasferimento ad Allen di un «onorario» di mille dollari offerto da un giornalista giapponese per conto di tre donne giapponesi che a gennaio intervistarono, con l'aiuto di Allen, la moglie del presidente, Nancy Reagan. Allen afferma di aver accettato il denaro dalla rivista «Shufu-o-Tomo» (Amica della casalinga) per non offendere le giapponesi e di averlo lasciato nella sua cassaforte pensando di consegnarlo successivamente al tesoro del presidente. Allen è stato successivamente accusato di aver scordato dei soldi, scoperti otto mesi dopo da una segretaria del suo ufficio. La Casa Bianca, in una dichiarazione rilasciata giovedì sera, difende il proprio comportamento nell'affare Allen, affermando che «è stato gestito in modo giusto ed adatto. Di eventuali richieste per le dimissioni del massimo rappresentante della Casa Bianca nel campo della politica estera, non a caso, l'uomo più frequentemente citato come il nemico numero uno di Haig, non si parla in attesa della decisione finale del ministro per la giustizia, William French Smith. Se le ambiguità del caso dovessero essere tali da richiedere la nomina di un procuratore speciale, Allen si troverebbe praticamente nei panni di Bert Lance e Reagan vorrebbe determinare la natura degli incontri tra Allen e Shoichiro Toyoda, presidente dell'industria automobilistica giapponese. Toyoda, proprio durante la discussione alla Casa Bianca sulla possibilità d'imporre quote sull'importazione di macchine giapponesi per proteggere l'industria americana in crisi. Il caso Allen acquista un valore particolare alla luce della rivelazione secondo la quale il Dipartimento per la giustizia sta indagando attualmente su ben 54 casi di possibile corruzione da parte di corporazioni americane all'estero. Di questi, cinque casi riguardano la corruzione diretta di capi di stato o di governo.

Mary Onori

Palme rilancia il neutralismo attivo dopo il colpo infertogli a Karlskrona

I socialdemocratici svedesi non vedono la risposta ai sovietici nell'allineamento con l'altro blocco, ma nel rafforzamento di un'azione per la pace e il dialogo come necessario pilastro della sicurezza

Dopo la partenza del sommergibile sovietico dalla baia di Karlskrona, dopo l'ira e la meraviglia per un simile gesto di una grande potenza, per gli svedesi è ora il momento della riflessione. I tre poli della società politica — Palme, Falldin e Bohman — hanno reagito con indignazione all'avvenimento, ma l'attenzione pubblica è rivolta in particolare ai socialdemocratici. Una ragione c'è. L'unità militare svedese ha violato la sovranità di un paese neutrale ma anche un'idea, nei cui riguardi pure il Cremlino si è dichiarato disponibile, quello dello smantellamento di dispositivi nucleari controspionaggio nell'Europa del Nord. Il «car game» ha colpito, in altre parole, un progetto di punta del socialismo nordico. Ciò che si vuole sapere è se e come, nelle nuove condizioni, possa essere riattivata la proposta di denuclearizzare l'area baltica. Le dichiarazioni socialdemocratiche forniscono l'immagine di una reazione molto ferma ma moderata, di altro qualità, quindi dall'apocalittica e sospesa valutazione di Bohman: «Il sommergibile sovietico — ha detto il leader conservatore — ha bruscamente interrotto il sogno di trattare con l'URSS da posizioni di isolamento e di estrema debolezza strategica. Diversamente, nella risposta degli uomini di Palme c'è lo



Olof Palme

processo distensivo. Ma il grave incidente di Karlskrona fa aggiungere ai socialdemocratici altre cose. Gli uomini, i club, le chiese che si associano contro la guerra, costituiscono un fenomeno giovane; bisogna che questa spontaneità metta radici nella società civile per rappresentarla con il massimo grado di unità e di tensione culturale. Rivolto alla società politica, il discorso socialdemocratico non evita la polemica. I recenti segnali di ripiegamento affiorati nel governo Falldin sulla denuclearizzazione, la turbolenza provocata dai conservatori tendenti a rompere l'equidistanza tra i blocchi, i recenti progetti di cooperazione militare con gli USA, hanno indebolito oggettivamente le posizioni del neutralismo svedese e la politica di sicurezza. Più la pressione esterna cresce, più il paese deve difendere conseguentemente la propria coerenza legandosi attivamente al movimento di pace internazionale. Si teme, insomma, che la risposta svedese non dovesse essere rigorosa in tutte le direzioni, nuove aggressività possono essere messe in atto. La maggiore preoccupazione di Palme, ripreso con vigore in un comizio molto dato nei confronti di Mosca, è la perdita di risonanza di Karlskrona hanno materializzato

per milioni di persone una nuova inquietudine: che ci sia, cioè, un transfert di aggressività dalle grandi aree del terzo e quarto mondo al continente Europa. Sull'immediato, i socialisti svedesi stanno attivamente lavorando a rimuovere i rischi di un congelamento dei rapporti con l'URSS nella politica estera del paese. La destra, infatti, appare molto interessata a ridurre gli spazi della strategia neutralistica, facendo leva sull'emozione popolare sollevata dall'avventurismo sovietico. Il pericolo non è lo spostamento della politica estera, per il quale mancano le forze parlamentari. C'è, piuttosto, chi pensa a un ritorno al neutralismo passivo degli anni 50 che porterebbe a due effetti giudicati molto pericolosi: un certo grado di inclinazione non dichiarata verso il blocco atlantico; l'indebolimento della posizione svedese quale forza attiva del processo distensivo. La socialdemocrazia di Palme preferisce, invece, attuare tutti i dispositivi diplomatici e gli istituti della società internazionale, soprattutto nei momenti della massima tensione. Ecco, in questa scelta tra la grande lezione di Kekkone e l'abbassamento del ruolo internazionale del paese, la sostanza del dibattito in corso.

per milioni di persone una nuova inquietudine: che ci sia, cioè, un transfert di aggressività dalle grandi aree del terzo e quarto mondo al continente Europa. Sull'immediato, i socialisti svedesi stanno attivamente lavorando a rimuovere i rischi di un congelamento dei rapporti con l'URSS nella politica estera del paese. La destra, infatti, appare molto interessata a ridurre gli spazi della strategia neutralistica, facendo leva sull'emozione popolare sollevata dall'avventurismo sovietico. Il pericolo non è lo spostamento della politica estera, per il quale mancano le forze parlamentari. C'è, piuttosto, chi pensa a un ritorno al neutralismo passivo degli anni 50 che porterebbe a due effetti giudicati molto pericolosi: un certo grado di inclinazione non dichiarata verso il blocco atlantico; l'indebolimento della posizione svedese quale forza attiva del processo distensivo. La socialdemocrazia di Palme preferisce, invece, attuare tutti i dispositivi diplomatici e gli istituti della società internazionale, soprattutto nei momenti della massima tensione. Ecco, in questa scelta tra la grande lezione di Kekkone e l'abbassamento del ruolo internazionale del paese, la sostanza del dibattito in corso.

Sergio Talenti

La NATO: trattare con serietà

L'Alleanza appoggia la proposta Reagan, ma ne corregge i toni propagandistici - Dichiarazioni di Eagleburger

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — La NATO ha espresso ufficialmente «pieno appoggio» alle proposte del presidente americano Reagan per la riduzione delle forze missilistiche in Europa ed ha fatto propria la piattaforma da questi presentata nel suo discorso di tre giorni fa anche se con accentuationi diverse da quelle di fonte americana. Una dichiarazione ufficiale diffusa al termine dei lavori del gruppo consultivo appositamente costituito per preparare le basi della trattativa con l'URSS, afferma infatti che «il raggiungimento di risultati negoziati come proposto dagli Stati Uniti migliorerà grandemente la sicurezza internazionale e servirà la causa di una pace stabile». Nello stesso tempo però il documento sottolinea con particolare vigore la necessità di «conseguire concreti risultati tramite negoziati nel tempo più breve possibile e di negoziare «in buona fe-

de» ascoltando ed esaminando «le proposte sovietiche», sottolineando queste che vengono interpretate come una correzione al carattere dichiaratamente propagandistico delle spettacolari proposte americane e che erano del resto già implicite nei primi commenti degli alleati europei. La riunione si era aperta con l'illustrazione della proposta americana da parte del sottosegretario agli Esteri Eagleburger il quale in una conferenza stampa ha precisato in primo luogo che il livello zero di cui parla Reagan riguarda unicamente i missili installati a terra. Il campo della trattativa è dunque rigidamente delimitato dagli americani che nella fase non vogliono che venga affrontata la discussione su altri sistemi missilistici (a bordo di navi o di sottomarini o installati su aerei). Francia e Gran Bretagna d'altra parte hanno ribadito che non intendono essere coinvolte nel negoziato con il loro deterrente nucleare che è indipendente da quello della NATO. Eagleburger ha detto che questa limitazione alle armi installate a terra è assolutamente necessaria per dare concretezza al negoziato e che d'altra parte le apprensioni e i timori maggiori sia da parte dei paesi dell'alleanza atlantica che da parte sovietica erano rivolti verso i missili terrestri. Un successo in questa prima fase potrà permettere di aprire trattative su altri sistemi missilistici perché l'approccio al negoziato è inteso globalmente con lo stesso spirito con il quale era stato affrontato il SALT. Eagleburger ha insomma precisato in meglio i temi della proposta di Reagan e lo ha fatto in modo da rendere ancora più evidente la diversità di approccio alla opzione zero da parte europea. Intanto ha ribadito come una condizione non secondaria che i sovietici

intendono essere coinvolte nel negoziato con il loro deterrente nucleare che è indipendente da quello della NATO. Eagleburger ha detto che questa limitazione alle armi installate a terra è assolutamente necessaria per dare concretezza al negoziato e che d'altra parte le apprensioni e i timori maggiori sia da parte dei paesi dell'alleanza atlantica che da parte sovietica erano rivolti verso i missili terrestri. Un successo in questa prima fase potrà permettere di aprire trattative su altri sistemi missilistici perché l'approccio al negoziato è inteso globalmente con lo stesso spirito con il quale era stato affrontato il SALT. Eagleburger ha insomma precisato in meglio i temi della proposta di Reagan e lo ha fatto in modo da rendere ancora più evidente la diversità di approccio alla opzione zero da parte europea. Intanto ha ribadito come una condizione non secondaria che i sovietici

intendono essere coinvolte nel negoziato con il loro deterrente nucleare che è indipendente da quello della NATO. Eagleburger ha detto che questa limitazione alle armi installate a terra è assolutamente necessaria per dare concretezza al negoziato e che d'altra parte le apprensioni e i timori maggiori sia da parte dei paesi dell'alleanza atlantica che da parte sovietica erano rivolti verso i missili terrestri. Un successo in questa prima fase potrà permettere di aprire trattative su altri sistemi missilistici perché l'approccio al negoziato è inteso globalmente con lo stesso spirito con il quale era stato affrontato il SALT. Eagleburger ha insomma precisato in meglio i temi della proposta di Reagan e lo ha fatto in modo da rendere ancora più evidente la diversità di approccio alla opzione zero da parte europea. Intanto ha ribadito come una condizione non secondaria che i sovietici

intendono essere coinvolte nel negoziato con il loro deterrente nucleare che è indipendente da quello della NATO. Eagleburger ha detto che questa limitazione alle armi installate a terra è assolutamente necessaria per dare concretezza al negoziato e che d'altra parte le apprensioni e i timori maggiori sia da parte dei paesi dell'alleanza atlantica che da parte sovietica erano rivolti verso i missili terrestri. Un successo in questa prima fase potrà permettere di aprire trattative su altri sistemi missilistici perché l'approccio al negoziato è inteso globalmente con lo stesso spirito con il quale era stato affrontato il SALT. Eagleburger ha insomma precisato in meglio i temi della proposta di Reagan e lo ha fatto in modo da rendere ancora più evidente la diversità di approccio alla opzione zero da parte europea. Intanto ha ribadito come una condizione non secondaria che i sovietici

Arturo Barilli

Walesa chiede ai sindacati europei aiuti alimentari a favore della Polonia

Messaggio del Papa ha aperto congresso di studi africani

A dicembre incontro tra India e Cina sulle controversie di confine

Varsavia — «La situazione alimentare del paese non migliora e potrà addirittura peggiorare nei prossimi mesi», ha detto il leader di Solidarnosc Lech Walesa ha lanciato un appello ai lavoratori nei prossimi mesi a lavorare con «proficui» neppure quando eravamo parenti. Rispondendo ad una precisa domanda, il premier viennese ha ricordato che nel corso del suo incontro con il segretario generale del Pcus, Jermolov, per far sì che gli impegni finanziari conseguenti siano onorati nel più breve tempo possibile. Intanto le autorità austriache hanno deciso un forte aumento del prezzo della benzina e del gasolio. Anche ieri, frattanto, sono proseguiti gli incontri tra le delegazioni del governo e di Solidarnosc per definire le linee di una intesa. Il primo ministro Jaruzelski ha deciso ieri di sospendere temporaneamente l'attività dei «gruppi operativi». Tali «gruppi», composti da militari, erano stati creati circa un mese fa allo scopo di garantire un intervento straordinario per risolvere i problemi locali. I «gruppi operativi» debbono ora transmettere alle amministrazioni locali i rapporti sulla loro attività e segnalare i problemi più urgenti da risolvere.

Roma — Con un messaggio del Papa si sono aperti ieri, nella sede dell'Istituto Italo-Africano, i lavori del congresso internazionale di studi africani sul tema: «L'Africa ai tempi di Daniele Comboni, che vede riuniti docenti di varie università europee, africane, asiatiche e americane. Il congresso, di cui è presidente Giovanni Paolo II, è stato organizzato dall'Istituto Italo-Africano e dal Missionario Comboniani nella ricorrenza del centenario della morte del missionario-esploratore Daniele Comboni, si propone di riesaminare i grandi temi dell'opera e dell'apostolato del Comboni nel contesto della vicenda storico-politiche dell'Africa del XIX secolo, nonché di fare il punto sui vari aspetti della realtà africana di quel periodo. Il congresso si propone anche altri due scopi: un fine di pace oltre che un fine scientifico. Infatti, al termine dei lavori, sarà inviato un messaggio al Papa e i vari popoli del continente africano e verrà quindi creato un comitato scientifico permanente costituito dai più eminenti etnologi di tutti i continenti allo scopo di studiare le collezioni portate in Europa dai viaggiatori e dagli esploratori, prima dello stanziamento dell'autorità coloniale, dalle regioni centro-africane. La direzione di tale comitato sarà affidata al prof. Eric De Dampierre dell'università di Nanterre.

Nuova Delhi — Riprendono i contatti tra India e Cina per dirimere le annose dispute di confine. Ieri a Nuova Delhi è stato annunciato da fonti ufficiali che delegazioni indiane e cinesi si incontreranno dal 10 al 14 dicembre a Pechino. I colloqui verranno non soltanto sul contenzioso territoriale ma anche su altre questioni di comune interesse. Altri incontri — è stato precisato sempre ieri — avranno luogo anche nel prossimo futuro. A dare il via alla ripresa dei contatti tra India e Cina fu nello scorso giugno, la visita a Nuova Delhi del ministro degli Esteri di Pechino Huang Hua. Nel corso della visita, la prima dopo molti anni, le due parti giunsero a un accordo che prevedeva periodiche discussioni per dirimere le controversie. I rapporti tra i due stati più popolosi del mondo si erano radicalmente deteriorati dopo la guerra di frontiera del 1962, che durò 32 giorni e al termine della quale i cinesi occuparono 35 mila metri quadrati di territorio che l'India rivendicava alla sua sovranità. In passato, il governo indiano aveva sempre posto come condizione pregiudiziale per partecipare ai colloqui, il ritiro delle forze cinesi dai territori occupati.

G

notizie GONDRAND

Dovete spedire nella Repubblica Democratica Tedesca? con Gondrand, naturalmente.

curando il tempestivo sdoganamento delle merci, lo scarico ed il ricambio degli automezzi. La GONDRAND S.N.T. S.p.A. cura altresì ogni altro tipo di spedizione per la R.D.T., sia per ferrovia che via aerea. Per informazioni rivolgetevi a: GONDRAND S.N.T. S.p.A., Direzione Generale/area Est Europa - tel. (02) 864251 - int. 173 - telex 334659 - oppure ai vari succursali Gondrand più vicini.

GONDRAND S.N.T. S.p.A.
Via Po, 11 - 20121 Milano - Tel. 02/864251 - Telex 334659
Prestazioni in 24 ore (sempre disponibili)
177 uffici in tutta Italia
190/172 uffici in tutta Europa
244 uffici 1980-1981 (sempre disponibili) (L. 1)

Italo Furgeri

Smentita romana: da noi tutto normale

BUCAREST — Fonti ufficiali romene fanno sapere che considerano «tendenziamente» notizie uscite su alcuni giornali italiani «in merito a pretese agitazioni in località di Romania» e precisano che queste notizie «rappresentano escogitazioni, le rispettive informazioni essendo insubstanti e provocatorie». Le fonti in questione affermano che «la vita sociale ed economica si svolge normalmente in tutta la Romania» ed aggiungono che «non casualmente simili calunnie appaiono ogni volta che la Romania si manifesta con iniziative indipendenti sul piano internazionale».

Fucilati in Iran una nota scrittrice

TEHERAN — Homa Nategh nota scrittrice iraniana, protagonista della lotta contro il regime dello scia, organizzatrice del movimento delle donne è caduta vittima della repressione in Iran, fucilata per la sua attività politica. Il marito Pakda Man, anche lui scrittore, è stato arrestato. Nei giorni scorsi, un altro di Khomeini aveva arrestato e condannato a morte il regime di Pajknejad, che gli aveva trascorso un lungo periodo in carcere sotto lo scia.

Accordo nella CGIL Sfratti: rinvio beffa

Sono più 300 mila a Roma o 3000 a Oristano?

(Dalla prima pagina)
«fare la propria parte in termini di comportamenti rigorosi e anche di sacrifici». E il dirigente della CGIL ha indicato i termini: del rapporto tra automatismi salariali e contrattazione, dell'equilibrio tra salario diretto e salario differito, dell'intervento a favore delle forme di lavoro autogestito, della qualificazione della spesa pubblica, indicando — capitolo per capitolo — «contraddizioni» o «chiusioni».

Su tutto si impone un «grande rinnovamento della democrazia sindacale», che per Marianetti «non può essere

la pretesa di contrapporre un orientamento magari maggioritario a lavoratori e posizioni e giudizi diversi sostenuti da questo o altro settore, da questa o altra componente del movimento sindacale». In questo contesto è stato inserito il discorso sulla consultazione, posto con tanta forza dentro e fuori il congresso della CGIL. Rispondendo anche ai delegati dell'Alfa, Marianetti ha sostenuto «che non si sfugge alla necessità e alla logica della consultazione». In questa, in sostanza, la motivazione dell'atteggiamento tenuto dai socialisti della CGIL nella discussione sul costo

del lavoro. Ora che il confronto ha consentito di chiarire la posizione contenuta nella relazione, («che io condividevo interamente e difendeva» — ha detto Marianetti) è giusto che il congresso si pronunciasse e non è certo senza significato che il segretario generale abbia ommesso nel suo intervento alla tribuna quel testo, contenuto invece nel testo distribuito ai giornalisti, polemico con una «interpretazione» (attribuita chiaramente a Garavini) del legame tra costo all'azione e dinamica dei salari.

La questione controversa non è più questa, perché è stata superata dopo che La-

ma, Marianetti, Trentin e Garavini nella nota hanno messo a punto l'articolata proposta presentata già ai delegati. Il numero due della CGIL ha continuato a battere sul tasto del rapporto con CISL e UIL: «La proposta dobbiamo spingergliela per posta?». La sua opinione è che «il lavoro di aggiustamento unitario della proposta vada vincolato ad un impegno comune da parte di Carniti e Benvenuto che mi auguro non mancherà». Giustamente di questo punto, e penso che la proposta debba essere immediatamente sottoposta alla consultazione unitaria dei lavoratori, con l'impegno altrettanto esplicito di adottare le correzioni che scaturiranno dal dibattito delle assemblee».

L'ultima parte dell'intervento di Marianetti è stata dedicata all'unità delle forze riformatrici che implica — ha detto — «non convergenze occasionali, ma insieme essere una nave che viaggia nel vincolo del 16 per cento».

Poco prima, nel dibattito, era intervenuto Giovannini, della «Terza componente», con una dura polemica nei confronti della politica e «inseguimento di un'illusione», «una politica di inasprimento e di inflazione», «una politica di inasprimento e di inflazione», «una politica di inasprimento e di inflazione».

Interno, Giovannini ha sostenuto che «la CGIL non può essere una nave che viaggia nella tempesta col timone inchiodato e magari qualche passeggero già pronto a sganciare la propria scialuppa personale in caso di naufragio».

Sono, così, emerse le questioni di fondo di una ricerca che si misura con le prospettive strategiche dell'azione e della stessa natura del sindacato. Un discorso che si ricollega — come ha testimoniato l'intervento di Wim Kok, presidente della Confederazione europea dei sindacati — a una prova che travalica i confini nazionali.

Il congresso, tuttavia, rifugge dai facili schematismi o etichettature di comodo, per una riflessione anche autocritica sul modo di essere del sindacato nell'esperienza quotidiana. Come Rastrelli (della CGIL toscana, candidato alla segreteria confederale) ha rilevato, «una prova che travalica i confini nazionali».

Il pericolo vero, allora, non è un presunto «ritorno al passato», «una politica di inasprimento e di inflazione», «una politica di inasprimento e di inflazione», «una politica di inasprimento e di inflazione».

Capire il nuovo, ha poi detto Amaro (segretario generale degli alimentari), comporta affrontare i problemi aperti non in termini di rinuncia ma di «nuovo antagonismo di classe», rinnovando e rafforzando con contenuti innovativi la «cultura» contrattuale del sindacato.

Gli obiettivi di cambiamento sono già — su questo ha insistito Picchetti, del Lazio — nella coscienza dei lavoratori. Si tratta, allora, di tradurli in un'azione coerente nei confronti delle controparti che non restano affatto immobili.

Ha detto Nella Marcellino, segretario generale del tessile: «Nessuna delle tre organizzazioni sindacali può risolvere il problema della lotta all'inflazione se non si mette in atto una politica economica e di sviluppo che aggredisca i nodi strutturali della crisi». Stante questa verità, le contraddizioni della politica del governo — ha rilevato Breschi, segretario generale degli edili — rischiano di versarsi in una linea di sacrifici a senso unico.

La difesa del ruolo del sindacato di fronte al contratto collettivo — ha detto Tonini, del Veneto — assume il valore di una «discriminazione», tanto più ora che il potere in fabbrica deve misurarsi con i termini nuovi del governo delle ristrutturazioni e con il percorso fabbrica-società-stato dei processi economici. La questione dell'intervento dello Stato è stata posta con forza anche dai delegati delle strutture meridionali (Ancona, Bari, Reggio Calabria) e da categorie che risentono di un arretramento dei processi riformatori (Zinna, dei braccianti; Pedrini, della scuola; Pullara, dei bancari; Albini, della ricerca).

E' indispensabile, quindi, «questo sindacato», ha detto Masacci, nuovo segretario generale dei chimici — non perda la sua natura, il suo grado di conflittualità, i suoi connotati di classe». Da questi punti di forza è possibile affrontare le prove del risanamento delle grandi imprese e dei processi di ristrutturazione insieme al coinvolgimento dei nuovi soggetti sociali. Così — ha concluso l'esponente socialista — «ci erano le premesse per una alternativa alla sinistra democratica al sistema di potere democristiano».

(Dalla prima pagina)
Il rifinanziamento dei programmi straordinari dei Comuni con più di centomila abitanti. Si tratta di quei programmi previsti dalla legge 25 per l'emergenza contenuti nel capitolo che riguarda la costruzione di alloggi.

Come spesso accade in simili occasioni, l'opinione pubblica è messa di fronte ad una vena di propria sarrabanda di cifre. Vediamo, invece, di leggere gli stanziamenti nella loro verità.

Il ministro dei Lavori Pubblici Nicolazzi, al termine della seduta del Consiglio dei ministri durante una conferenza stampa, ha parlato di un finanziamento di oltre 1.200 miliardi di lire per il 1982. Il decreto non stanziava invece 495, ma di questi soltanto 195 sono aggiuntivi perché ci sono 300 miliardi di lire per il rifinanziamento del vecchio sistema che sono stati tagliati, cancellati dalla legge finanziaria in discussione al Senato.

A questi fondi, sempre secondo Nicolazzi, vanno sommati altri 550 miliardi previsti per il quinto anno del piano decennale che il governo si era dimenticato di stanziare come prescrive la legge (i fondi che potranno essere utilizzati dal CER (Comitato per l'edilizia residenziale) con l'impegno da parte del Tesoro di recuperare nel 1983).

Si ancora cifra: 600 miliardi per la sperimentazione; altri 500 miliardi potranno essere

spesi dal fondo istituito per la concessione dei mutui agevolati. Com'è possibile che questo accada se si pensa che il precedente stanziamento, da quasi due anni è inoperante? Le banche si sono rifiutate di concedere i mutui. Falliti i mutui individuali, che non sono stati mai concessi, si vorrebbe imporre per elettro un non meglio precisato «buono-cassa». A chi rinuncerà al diritto di ottenere un credito agevolato, attualmente fissato ad un massimo di 30 milioni per la costruzione di una nuova casa e di 27 milioni per opere di ristrutturazione, le Regioni sarebbero autorizzate a concedere a fondo perduto il 30 per cento delle somme.

Con il decreto si autorizza la Cassa depositi e prestiti a fare delle operazioni di prestito per l'acquisizione di aree per 600 miliardi di lire. Si tratta di un'autorizzazione che non ha carattere imperativo, perché può accadere — come spesso succede — che alla disponibilità formale non corrisponda l'effettiva concessione dei finanziamenti.

Si parla di oltre 5.000 miliardi di lire in termini di spesa, ma in realtà la sovvenza all'edilizia abitativa nel 1983 è di 500 miliardi (500 nel '83), i mutui individuali, le aree, i programmi sperimentali, il rifinanziamento della legge 457 e della 25. Un polverone per nascondere la pochezza dello stanziamento, che si riduce ad appena 1.200 miliardi. I finanziamenti per il 1983 sono pure proiezioni sta-

tistiche, perché, in base alla legge di contabilità dello Stato, vale solo lo stanziamento per il 1982. Gli altri stanziamenti dovranno essere decisi con la legge finanziaria. Inoltre, l'art. 42 della legge finanziaria vieta appalti e impegni pluriennali per cui nessuno può fare appalti, prescrivendo di avere quei soldi. L'anno dopo arriva l'Andreotti di turno che usa la scure e dice no.

La situazione di stallo legislativo in materia edilizia e urbanistica ha creato una situazione di blocco tanto che ora si è costretti a misure liberatorie e indiscriminate a tutto detrimento della programmazione comunale. Attraverso la decretazione d'urgenza, c'è il tentativo di bypassare tutto un patrimonio di riforme conquistato in anni di lotte, con il proposito di imporre una nuova legislazione, in barba al Parlamento e alle forze politiche.

Il governo parla di snellimento delle procedure, promette di snellimento delle procedure, ma in realtà si tratta di un'operazione di snellimento delle procedure di costruzione drogata dai premi alla speculazione.

«Consideriamo molto negativo il provvedimento — ha sottolineato l'on. Milani della Direzione del Pci — che prevede l'ulteriore grave colpo di mano da parte del ministro che ha ancora accorciato i tempi del blocco e, soprattutto, introdotto misure come quella del silenzio-assenso che costituiscono un attacco frontale al quadro autorizzatorio. In questo modo si toglierebbe all'ente locale

il controllo dei suoli e del territorio. I Comuni, inoltre, saranno autorizzati a rilasciare le concessioni di costruire anche quando non sia stato definitivamente approvato il piano pluriennale di attuazione. I PPA potranno funzionare per tre anni, anche senza l'autorizzazione della Regione.

Una troggia di critiche ha accolto il decreto, che difficilmente passerà alle Camere, visto che non c'è accordo neppure tra i partiti della maggioranza. Duro il giudizio di sindaci e amministratori di enti locali e organizzazioni degli inquilini SUNIA, SICET e UIL-casa — giudicano la graduazione un provvedimento tardivo, scolorito da provvedimenti per il rilancio dell'edilizia e troppo vasti, tutto un patrimonio di riforme conquistato in anni di lotte, con il proposito di imporre una nuova legislazione, in barba al Parlamento e alle forze politiche.

Il governo parla di snellimento delle procedure, promette di snellimento delle procedure, ma in realtà si tratta di un'operazione di snellimento delle procedure di costruzione drogata dai premi alla speculazione.

«Consideriamo molto negativo il provvedimento — ha sottolineato l'on. Milani della Direzione del Pci — che prevede l'ulteriore grave colpo di mano da parte del ministro che ha ancora accorciato i tempi del blocco e, soprattutto, introdotto misure come quella del silenzio-assenso che costituiscono un attacco frontale al quadro autorizzatorio. In questo modo si toglierebbe all'ente locale

il controllo dei suoli e del territorio. I Comuni, inoltre, saranno autorizzati a rilasciare le concessioni di costruire anche quando non sia stato definitivamente approvato il piano pluriennale di attuazione. I PPA potranno funzionare per tre anni, anche senza l'autorizzazione della Regione.

Una troggia di critiche ha accolto il decreto, che difficilmente passerà alle Camere, visto che non c'è accordo neppure tra i partiti della maggioranza. Duro il giudizio di sindaci e amministratori di enti locali e organizzazioni degli inquilini SUNIA, SICET e UIL-casa — giudicano la graduazione un provvedimento tardivo, scolorito da provvedimenti per il rilancio dell'edilizia e troppo vasti, tutto un patrimonio di riforme conquistato in anni di lotte, con il proposito di imporre una nuova legislazione, in barba al Parlamento e alle forze politiche.

Il governo parla di snellimento delle procedure, promette di snellimento delle procedure, ma in realtà si tratta di un'operazione di snellimento delle procedure di costruzione drogata dai premi alla speculazione.

«Consideriamo molto negativo il provvedimento — ha sottolineato l'on. Milani della Direzione del Pci — che prevede l'ulteriore grave colpo di mano da parte del ministro che ha ancora accorciato i tempi del blocco e, soprattutto, introdotto misure come quella del silenzio-assenso che costituiscono un attacco frontale al quadro autorizzatorio. In questo modo si toglierebbe all'ente locale

(Dalla prima pagina)
strato sensibile Agostino Marianetti in un intervento molto franco, anche se sottoposto a interpretazioni diverse; un intervento tutto teso a presentare, se non a forzare, la valorizzazione della componente socialista, sia pure in un impianto unitario, come la più impegnata nel perseguire l'obiettivo di un sindacato moderno ed efficiente, come ha detto Rastrelli, segretario della CGIL, e della CGIL ha portato utili contributi. Le diversità negli interventi intrecciati dei vari segretari generali, sono uscite allo scoperto, hanno chiarito meglio la materia del contendere. E' in gioco in definitiva — anche sul-

la questione del costo del lavoro, un modello e un ruolo del sindacato negli anni Ottanta. Non può essere più quello del passato; tutti parlano di rinnovamento, ma c'è chi sembra voler rompere con il passato e chi persegue il rinnovamento nella continuità, per usare una formula tradizionale ripresa anche qui in numerosi interventi. Nel retroscena di questo congresso, così come in occasione di altri congressi sindacali, è rimbalzato spesso, a proposito e a sproposito, il nome di Giorgio Amendola. Ma è stato oggi un delegato operato a ricordare che l'impegno, la scelta di Amendola, erano finalizzati ad una ipotesi di passaggio dal capitalismo al socialismo, senza falsi e retorici miti, ma ancorata ad una logica di trasformazione e non alla subalterna gestione dell'esistente.

la questione del costo del lavoro, un modello e un ruolo del sindacato negli anni Ottanta. Non può essere più quello del passato; tutti parlano di rinnovamento, ma c'è chi sembra voler rompere con il passato e chi persegue il rinnovamento nella continuità, per usare una formula tradizionale ripresa anche qui in numerosi interventi. Nel retroscena di questo congresso, così come in occasione di altri congressi sindacali, è rimbalzato spesso, a proposito e a sproposito, il nome di Giorgio Amendola. Ma è stato oggi un delegato operato a ricordare che l'impegno, la scelta di Amendola, erano finalizzati ad una ipotesi di passaggio dal capitalismo al socialismo, senza falsi e retorici miti, ma ancorata ad una logica di trasformazione e non alla subalterna gestione dell'esistente.

la questione del costo del lavoro, un modello e un ruolo del sindacato negli anni Ottanta. Non può essere più quello del passato; tutti parlano di rinnovamento, ma c'è chi sembra voler rompere con il passato e chi persegue il rinnovamento nella continuità, per usare una formula tradizionale ripresa anche qui in numerosi interventi. Nel retroscena di questo congresso, così come in occasione di altri congressi sindacali, è rimbalzato spesso, a proposito e a sproposito, il nome di Giorgio Amendola. Ma è stato oggi un delegato operato a ricordare che l'impegno, la scelta di Amendola, erano finalizzati ad una ipotesi di passaggio dal capitalismo al socialismo, senza falsi e retorici miti, ma ancorata ad una logica di trasformazione e non alla subalterna gestione dell'esistente.

la questione del costo del lavoro, un modello e un ruolo del sindacato negli anni Ottanta. Non può essere più quello del passato; tutti parlano di rinnovamento, ma c'è chi sembra voler rompere con il passato e chi persegue il rinnovamento nella continuità, per usare una formula tradizionale ripresa anche qui in numerosi interventi. Nel retroscena di questo congresso, così come in occasione di altri congressi sindacali, è rimbalzato spesso, a proposito e a sproposito, il nome di Giorgio Amendola. Ma è stato oggi un delegato operato a ricordare che l'impegno, la scelta di Amendola, erano finalizzati ad una ipotesi di passaggio dal capitalismo al socialismo, senza falsi e retorici miti, ma ancorata ad una logica di trasformazione e non alla subalterna gestione dell'esistente.

la questione del costo del lavoro, un modello e un ruolo del sindacato negli anni Ottanta. Non può essere più quello del passato; tutti parlano di rinnovamento, ma c'è chi sembra voler rompere con il passato e chi persegue il rinnovamento nella continuità, per usare una formula tradizionale ripresa anche qui in numerosi interventi. Nel retroscena di questo congresso, così come in occasione di altri congressi sindacali, è rimbalzato spesso, a proposito e a sproposito, il nome di Giorgio Amendola. Ma è stato oggi un delegato operato a ricordare che l'impegno, la scelta di Amendola, erano finalizzati ad una ipotesi di passaggio dal capitalismo al socialismo, senza falsi e retorici miti, ma ancorata ad una logica di trasformazione e non alla subalterna gestione dell'esistente.

la questione del costo del lavoro, un modello e un ruolo del sindacato negli anni Ottanta. Non può essere più quello del passato; tutti parlano di rinnovamento, ma c'è chi sembra voler rompere con il passato e chi persegue il rinnovamento nella continuità, per usare una formula tradizionale ripresa anche qui in numerosi interventi. Nel retroscena di questo congresso, così come in occasione di altri congressi sindacali, è rimbalzato spesso, a proposito e a sproposito, il nome di Giorgio Amendola. Ma è stato oggi un delegato operato a ricordare che l'impegno, la scelta di Amendola, erano finalizzati ad una ipotesi di passaggio dal capitalismo al socialismo, senza falsi e retorici miti, ma ancorata ad una logica di trasformazione e non alla subalterna gestione dell'esistente.

la questione del costo del lavoro, un modello e un ruolo del sindacato negli anni Ottanta. Non può essere più quello del passato; tutti parlano di rinnovamento, ma c'è chi sembra voler rompere con il passato e chi persegue il rinnovamento nella continuità, per usare una formula tradizionale ripresa anche qui in numerosi interventi. Nel retroscena di questo congresso, così come in occasione di altri congressi sindacali, è rimbalzato spesso, a proposito e a sproposito, il nome di Giorgio Amendola. Ma è stato oggi un delegato operato a ricordare che l'impegno, la scelta di Amendola, erano finalizzati ad una ipotesi di passaggio dal capitalismo al socialismo, senza falsi e retorici miti, ma ancorata ad una logica di trasformazione e non alla subalterna gestione dell'esistente.

la questione del costo del lavoro, un modello e un ruolo del sindacato negli anni Ottanta. Non può essere più quello del passato; tutti parlano di rinnovamento, ma c'è chi sembra voler rompere con il passato e chi persegue il rinnovamento nella continuità, per usare una formula tradizionale ripresa anche qui in numerosi interventi. Nel retroscena di questo congresso, così come in occasione di altri congressi sindacali, è rimbalzato spesso, a proposito e a sproposito, il nome di Giorgio Amendola. Ma è stato oggi un delegato operato a ricordare che l'impegno, la scelta di Amendola, erano finalizzati ad una ipotesi di passaggio dal capitalismo al socialismo, senza falsi e retorici miti, ma ancorata ad una logica di trasformazione e non alla subalterna gestione dell'esistente.

Breznev incontra Schmidt

(Dalla prima pagina)
cissione di «modernizzare» l'apparato nucleare atlantico dipende, in primo luogo ed esclusivamente, da Bonn e in frangente meno importante, da Washington. 30 anni dopo la fine della guerra, sembra essere ritornato «il tempo dell'interazione tedesca». Non è dunque strano né anomalo che entrambi i due colossi cerchino, nel centro dell'Europa, il punto d'appoggio più solido e che abbiano a questo viaggio di giochi una partita politica - diplomatico - propagandistica delle più complesse e importanti del dopoguerra.

Reagan ha parlato. «Alla lettera daremo una risposta ufficiale», ha replicato Zagladin arricchendo subito, però, il quadro dei giudizi sovietici a proposito del discorso del presidente americano. «Per la prima volta Reagan — ha detto Zagladin ai giornalisti — dopo aver usato per un anno il linguaggio della forza, ha parlato di pace. Il tono è nuovo. Se ci si tro-

vi di fronte ad una politica nuova è un altro paio di maniche». E, insieme a lui, gli altri oratori (tra cui Lev Semionovic, Daniel Projector, Vadim Sabakin, Daniel Plekhov, alcuni coautori del libretto) si sono impegnati in uno smontaggio, pezzo per pezzo, della «superiorità militare sovietica», e hanno ripetuto la risposta al «primo punto» di Reagan, alla sua «irrealistica versione» dell'«opzione zero»: «Non ci si può chiedere un disarmo unilaterale».

«Non voglio esagerare con le analogie — ha insistito Zagladin — ma ricordo che sei mesi dopo l'elezione di Carter arrivò qui a Mosca il suo segretario di Stato, Cyrus Vance. Aveva una valigia piena di proposte... alcune erano superate, altre erano evidenti fughe in avanti, altre ancora erano troppo palesemente ineguali...».

Un modo, come si vede, non esclusivamente liquidatorio di affrontare la questione,

ne, come invece sembra limitarsi a fare tutta la stampa sovietica in questi giorni. «Potrebbe essere lo stesso con questo pacchetto di Reagan», ha aggiunto Zagladin, passando in rapida rassegna le sue proposte, che si concludono con una generale disponibilità sovietica ad esaminare tutte le proposte che arricchiscono il quadro di un possibile dialogo, purché rispettose dei principi della parità e della sicurezza («che furono gli stessi già pienamente riconosciuti validi da tre presidenti americani: Nixon, Ford e Carter»).

«Non pretendiamo di aver il monopolio delle proposte di pace», aveva detto poco prima Daniel Plekhov. Adesso tutti gli occhi, prima di Chiavara, sono puntati sull'incontro di Bonn. E' la prima volta che Breznev esce dai confini del «campo» socialista dopo gli avvenimenti dell'Afghanistan. Gli ottimisti potrebbero già metterlo all'attivo come un segno positivo.

ne, come invece sembra limitarsi a fare tutta la stampa sovietica in questi giorni. «Potrebbe essere lo stesso con questo pacchetto di Reagan», ha aggiunto Zagladin, passando in rapida rassegna le sue proposte, che si concludono con una generale disponibilità sovietica ad esaminare tutte le proposte che arricchiscono il quadro di un possibile dialogo, purché rispettose dei principi della parità e della sicurezza («che furono gli stessi già pienamente riconosciuti validi da tre presidenti americani: Nixon, Ford e Carter»).

«Non pretendiamo di aver il monopolio delle proposte di pace», aveva detto poco prima Daniel Plekhov. Adesso tutti gli occhi, prima di Chiavara, sono puntati sull'incontro di Bonn. E' la prima volta che Breznev esce dai confini del «campo» socialista dopo gli avvenimenti dell'Afghanistan. Gli ottimisti potrebbero già metterlo all'attivo come un segno positivo.

ne, come invece sembra limitarsi a fare tutta la stampa sovietica in questi giorni. «Potrebbe essere lo stesso con questo pacchetto di Reagan», ha aggiunto Zagladin, passando in rapida rassegna le sue proposte, che si concludono con una generale disponibilità sovietica ad esaminare tutte le proposte che arricchiscono il quadro di un possibile dialogo, purché rispettose dei principi della parità e della sicurezza («che furono gli stessi già pienamente riconosciuti validi da tre presidenti americani: Nixon, Ford e Carter»).

«Non pretendiamo di aver il monopolio delle proposte di pace», aveva detto poco prima Daniel Plekhov. Adesso tutti gli occhi, prima di Chiavara, sono puntati sull'incontro di Bonn. E' la prima volta che Breznev esce dai confini del «campo» socialista dopo gli avvenimenti dell'Afghanistan. Gli ottimisti potrebbero già metterlo all'attivo come un segno positivo.

ne, come invece sembra limitarsi a fare tutta la stampa sovietica in questi giorni. «Potrebbe essere lo stesso con questo pacchetto di Reagan», ha aggiunto Zagladin, passando in rapida rassegna le sue proposte, che si concludono con una generale disponibilità sovietica ad esaminare tutte le proposte che arricchiscono il quadro di un possibile dialogo, purché rispettose dei principi della parità e della sicurezza («che furono gli stessi già pienamente riconosciuti validi da tre presidenti americani: Nixon, Ford e Carter»).

«Non pretendiamo di aver il monopolio delle proposte di pace», aveva detto poco prima Daniel Plekhov. Adesso tutti gli occhi, prima di Chiavara, sono puntati sull'incontro di Bonn. E' la prima volta che Breznev esce dai confini del «campo» socialista dopo gli avvenimenti dell'Afghanistan. Gli ottimisti potrebbero già metterlo all'attivo come un segno positivo.

ne, come invece sembra limitarsi a fare tutta la stampa sovietica in questi giorni. «Potrebbe essere lo stesso con questo pacchetto di Reagan», ha aggiunto Zagladin, passando in rapida rassegna le sue proposte, che si concludono con una generale disponibilità sovietica ad esaminare tutte le proposte che arricchiscono il quadro di un possibile dialogo, purché rispettose dei principi della parità e della sicurezza («che furono gli stessi già pienamente riconosciuti validi da tre presidenti americani: Nixon, Ford e Carter»).

«Non pretendiamo di aver il monopolio delle proposte di pace», aveva detto poco prima Daniel Plekhov. Adesso tutti gli occhi, prima di Chiavara, sono puntati sull'incontro di Bonn. E' la prima volta che Breznev esce dai confini del «campo» socialista dopo gli avvenimenti dell'Afghanistan. Gli ottimisti potrebbero già metterlo all'attivo come un segno positivo.

ne, come invece sembra limitarsi a fare tutta la stampa sovietica in questi giorni. «Potrebbe essere lo stesso con questo pacchetto di Reagan», ha aggiunto Zagladin, passando in rapida rassegna le sue proposte, che si concludono con una generale disponibilità sovietica ad esaminare tutte le proposte che arricchiscono il quadro di un possibile dialogo, purché rispettose dei principi della parità e della sicurezza («che furono gli stessi già pienamente riconosciuti validi da tre presidenti americani: Nixon, Ford e Carter»).

«Non pretendiamo di aver il monopolio delle proposte di pace», aveva detto poco prima Daniel Plekhov. Adesso tutti gli occhi, prima di Chiavara, sono puntati sull'incontro di Bonn. E' la prima volta che Breznev esce dai confini del «campo» socialista dopo gli avvenimenti dell'Afghanistan. Gli ottimisti potrebbero già metterlo all'attivo come un segno positivo.

ne, come invece sembra limitarsi a fare tutta la stampa sovietica in questi giorni. «Potrebbe essere lo stesso con questo pacchetto di Reagan», ha aggiunto Zagladin, passando in rapida rassegna le sue proposte, che si concludono con una generale disponibilità sovietica ad esaminare tutte le proposte che arricchiscono il quadro di un possibile dialogo, purché rispettose dei principi della parità e della sicurezza («che furono gli stessi già pienamente riconosciuti validi da tre presidenti americani: Nixon, Ford e Carter»).

«Non pretendiamo di aver il monopolio delle proposte di pace», aveva detto poco prima Daniel Plekhov. Adesso tutti gli occhi, prima di Chiavara, sono puntati sull'incontro di Bonn. E' la prima volta che Breznev esce dai confini del «campo» socialista dopo gli avvenimenti dell'Afghanistan. Gli ottimisti potrebbero già metterlo all'attivo come un segno positivo.

Il PCI nelle zone del terremoto

(Dalla prima pagina)
dinanzi del ministro-commissario Zamboni, che ha fatto un giro ai sinistri sistemati negli alberghi di pagare una quota del forzato pensionamento. Le tensioni possono crescere improvvisamente, e paurosamente esplodere. Il Comune fa quel che può ed è tanto. Proprio domani si apre il primo cantiere della ricostruzione. E' il via al programma straordinario dei 20 mila alloggi da realizzare in due anni di cui è responsabile il sindaco Massimo Valenzi, ancora convalescente per una operazione. Intanto, a Calabritto — nel cratere del terremoto — non si è ancora visto uno solo degli 812 prefabbricati che dovevano arrivare già sei mesi fa.

Si va dal prevedere agli studi, dal presidente dei senatori comunisti Edoardo Perna e con altri parlamentari che poi incontreranno il presidente della Giunta regionale, il dc Emilio De Feo, ed il prefetto. Il doppio ruolo è generalizzato. Un po' meno il triplo. Ma ora sono stati costretti ad inventare anche il sistema delle lezioni a giorni alterni nella stessa scuola. Così può accadere che in una scuola di via Foria e ruotino qualcosa come 10 mila studenti al giorno. Le scuole private fanno affari d'oro. Desolato, il professor Grande formula la sua richiesta minima per fronteggiare la crisi: un milione a Napoli e garantire bene o male un corso di studi decente di questo mese a tutti i ragazzi: mille contenitori, 20 miliardi senza contare le esigenze delle scuole materne che vanno a singhiozzo. Senza i mille contenitori è impossibile sgomberare le scuole ancora occupate dai sinistrati, solo a Napoli. Intanto un altro gruppo della delegazione è del retore dell'università, Carlo Ciliberto, quando era sul mare: non solo perché il primo Politecnico resta inutil-

lizzabile da un anno, ma perché molti interventi anche urgentissimi sono bloccati dalla politica della lesina, da una palese carenza di prospettive, dalla scarsa o nulla reattività ministeriale.

Nitida la ricerca di incontro con la federazione CGIL-CISL-UIL. I sindacati preparano uno sciopero generale regionale per giovedì, con due obiettivi: la denuncia dei ritardi nella ricostruzione, e la iniziativa per arginare la crisi che si è abbattuta sull'apparato produttivo, colpendo indistintamente grandi e piccole imprese. Attualmente la cassa integrazione riguarda, solo nel settore manifatturiero, 109 aziende con 25 mila addetti a zero ore. La mina vagante della disoccupazione e del lavoro nero non è assolutamente disinnescata. Mancano decisi interventi, e manca la decisione nell'intervento. Come è ammissibile — se lo chiede intanto il gruppo di deputati e senatori andati ad Avellino — che nei 36 comuni del cratere, cioè dell'epicentro del terremoto, ci siano ufficialmente in lavoro solo 261 edili? E tutti gli altri? Le imprese (almeno 170 su 230) non pagano i contributi, speculano per prima cosa sulla mano d'opera. E non solo su quella locale: sette ditte sono state sostituite perché avevano addirittura ingaggiato operai jugoslavi, risparmiando due terzi del salario contrattuale.

Ce n'è quanto basta per trarre una prima conclusione: «netta e drammatica» dice Neapolitano mentre parte nell'intervento. Come è ammissibile — se lo chiede intanto il gruppo di deputati e senatori andati ad Avellino — che nei 36 comuni del cratere, cioè dell'epicentro del terremoto, ci siano ufficialmente in lavoro solo 261 edili? E tutti gli altri? Le imprese (almeno 170 su 230) non pagano i contributi, speculano per prima cosa sulla mano d'opera. E non solo su quella locale: sette ditte sono state sostituite perché avevano addirittura ingaggiato operai jugoslavi, risparmiando due terzi del salario contrattuale.

Ce n'è quanto basta per trarre una prima conclusione: «netta e drammatica» dice Neapolitano mentre parte nell'intervento. Come è ammissibile — se lo chiede intanto il gruppo di deputati e senatori andati ad Avellino — che nei 36 comuni del cratere, cioè dell'epicentro del terremoto, ci siano ufficialmente in lavoro solo 261 edili? E tutti gli altri? Le imprese (almeno 170 su 230) non pagano i contributi, speculano per prima cosa sulla mano d'opera. E non solo su quella locale: sette ditte sono state sostituite perché avevano addirittura ingaggiato operai jugoslavi, risparmiando due terzi del salario contrattuale.

o di soluzioni sia pur precarie per i disoccupati, «occorre un fortissimo impegno del governo nazionale ed anche del Parlamento». «Se ne deve tenere conto in questi giorni — soggiunge Neapolitano —, mentre si discute della legge finanziaria e anche mentre si discute di politica economica e sindacale al congresso della CGIL».

Poi un accenno alla particolare situazione di Napoli, anche in riferimento alla crisi in atto. «Nell'incontro con la giunta municipale dimissionaria — dice Neapolitano — abbiamo constatato una comune consapevolezza della necessità di far presto e di dare soluzione alla crisi rafforzando la collaborazione tra i partiti di sinistra e coinvolgendo nelle forze possibili tutte le forze politiche democratiche».

A tarda sera sono ancora in corso — nel napoletano, a Salerno, ad Avellino, a Potenza e in molti dei comuni di queste province — decine di incontri, riunioni, assemblee a tutti i livelli con amministratori locali e imprenditori, con rappresentanze cooperative e con chiunque altro possa prestare la sua collaborazione a questa capillare ricognizione. Ovunque si verificano le condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni; si accerta lo stato della ricostruzione e della ripresa produttiva; si registrano ritardi, disfunzioni e speculazioni. Poi (dopo l'incontro conclusivo, domani sera, con Zamberletti) comincerà il lavoro più impegnativo dei 40 deputati e senatori impegnati nella ricognizione: verrà il momento di raccogliere e tradurre in atti concreti le indicazioni sulle misure legislative (e sulle iniziative di controllo sull'operato del governo) che si rivelino più opportune e urgenti. Una prima è già sotto gli occhi di tutti: bisogna in qualche modo garantire la presenza del governo nell'emergenza anche dopo la scadenza, a fine anno, del commissario.

o di soluzioni sia pur precarie per i disoccupati, «occorre un fortissimo impegno del governo nazionale ed anche del Parlamento». «Se ne deve tenere conto in questi giorni — soggiunge Neapolitano —, mentre si discute della legge finanziaria e anche mentre si discute di politica economica e sindacale al congresso della CGIL».

Poi un accenno alla particolare situazione di Napoli, anche in riferimento alla crisi in atto. «Nell'incontro con la giunta municipale dimissionaria — dice Neapolitano — abbiamo constatato una comune consapevolezza della necessità di far presto e di dare soluzione alla crisi rafforzando la collaborazione tra i partiti di sinistra e coinvolgendo nelle forze possibili tutte le forze politiche democratiche».

A tarda sera sono ancora in corso — nel napoletano, a Salerno, ad Avellino, a Potenza e in molti dei comuni di queste province — decine di incontri, riunioni, assemblee a tutti i livelli con amministratori locali e imprenditori, con rappresentanze cooperative e con chiunque altro possa prestare la sua collaborazione a questa capillare ricognizione. Ovunque si verificano le condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni; si accerta lo stato della ricostruzione e della ripresa produttiva; si registrano ritardi, disfunzioni e speculazioni. Poi (dopo l'incontro conclusivo, domani sera, con Zamberletti) comincerà il lavoro più impegnativo dei 40 deputati e senatori impegnati nella ricognizione: verrà il momento di raccogliere e tradurre in atti concreti le indicazioni sulle misure legislative (e sulle iniziative di controllo sull'operato del governo) che si rivelino più opportune e urgenti. Una prima è già sotto gli occhi di tutti: bisogna in qualche modo garantire la presenza del governo nell'emergenza anche dopo la scadenza, a fine anno, del commissario.

o di soluzioni sia pur precarie per i disoccupati, «occorre un fortissimo impegno del governo nazionale ed anche del Parlamento». «Se ne deve tenere conto in questi giorni — soggiunge Neapolitano —, mentre si discute della legge finanziaria e anche mentre si discute di politica economica e sindacale al congresso della CGIL».

Poi un accenno alla particolare situazione di Napoli, anche in riferimento alla crisi in atto. «Nell'incontro con la giunta municipale dimissionaria — dice Neapolitano — abbiamo constatato una comune consapevolezza della necessità di far presto e di dare soluzione alla crisi rafforzando la collaborazione tra i partiti di sinistra e coinvolgendo nelle forze possibili tutte le forze politiche democratiche».

A tarda sera sono ancora in corso — nel napoletano, a Salerno, ad Avellino, a Potenza e in molti dei comuni di queste province — decine di incontri, riunioni, assemblee a tutti i livelli con amministratori locali e imprenditori, con rappresentanze cooperative e con chiunque altro possa prestare la sua collaborazione a questa capillare ricognizione. Ovunque si verificano le condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni; si accerta lo stato della ricostruzione e della ripresa produttiva; si registrano ritardi, disfunzioni e speculazioni. Poi (dopo l'incontro conclusivo, domani sera, con Zamberletti) comincerà il lavoro più impegnativo dei 40 deputati e senatori impegnati nella ricognizione: verrà il momento di raccogliere e tradurre in atti concreti le indicazioni sulle misure legislative (e sulle iniziative di controllo sull'operato del governo) che si rivelino più opportune e urgenti. Una prima è già sotto gli occhi di tutti: bisogna in qualche modo garantire la presenza del governo nell'emergenza anche dopo la scadenza, a fine anno, del commissario.

o di soluzioni sia pur precarie per i disoccupati, «occorre un fortissimo impegno del governo nazionale ed anche del Parlamento». «Se ne deve tenere conto in questi giorni — soggiunge Neapolitano —, mentre si discute della legge finanziaria e anche mentre si discute di politica economica e sindacale al congresso della CGIL».

Poi un accenno alla particolare situazione di Napoli, anche in riferimento alla crisi in atto. «Nell'incontro con la giunta municipale dimissionaria — dice Neapolitano — abbiamo constatato una comune consapevolezza della necessità di far presto e di dare soluzione alla crisi rafforzando la collaborazione tra i partiti di sinistra e coinvolgendo nelle forze possibili tutte le forze politiche democratiche».

A tarda sera sono ancora in corso — nel napoletano, a Salerno, ad Avellino, a Potenza e in molti dei comuni di queste province — decine di incontri, riunioni, assemblee a tutti i livelli con amministratori locali e imprenditori, con rappresentanze cooperative e con chiunque altro possa prestare la sua collaborazione a questa capillare ricognizione. Ovunque si verificano le condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni; si accerta lo stato della ricostruzione e della ripresa produttiva; si registrano ritardi, disfunzioni e speculazioni. Poi (dopo l'incontro conclusivo, domani sera, con Zamberletti) comincerà il lavoro più impegnativo dei 40 deputati e senatori impegnati nella ricognizione: verrà il momento di raccogliere e tradurre in atti concreti le indicazioni sulle misure legislative (e sulle iniziative di controllo sull'operato del governo) che si rivelino più opportune e urgenti. Una prima è già sotto gli occhi di tutti: bisogna in qualche modo garantire la presenza del governo nell'emergenza anche dopo la scadenza, a fine anno, del commissario.

o di soluzioni sia pur precarie per i disoccupati, «occorre un fortissimo impegno del governo nazionale ed anche del Parlamento». «Se ne deve tenere conto in questi giorni — soggiunge Neapolitano —, mentre si discute della legge finanziaria e anche mentre si discute di politica economica e sindacale al congresso della CGIL».

Poi un accenno alla particolare situazione di Napoli, anche in riferimento alla crisi in atto. «Nell'incontro con la giunta municipale dimissionaria — dice Neapolitano — abbiamo constatato una comune consapevolezza della necessità di far presto e di dare soluzione alla crisi rafforzando la collaborazione tra i partiti di sinistra e coinvolgendo nelle forze possibili tutte le forze politiche democratiche».

A tarda sera sono ancora in corso — nel napoletano, a Salerno, ad Avellino, a Potenza e in molti dei comuni di queste province — decine di incontri, riunioni, assemblee a tutti i livelli con amministratori locali e imprenditori, con rappresentanze cooperative e con chiunque altro possa prestare la sua collaborazione a questa capillare ricognizione. Ovunque si verificano le condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni; si accerta lo stato della ricostruzione e della ripresa produttiva; si registrano ritardi, disfunzioni e speculazioni. Poi (dopo l'incontro conclusivo, domani sera, con Zamberletti) comincerà il lavoro più impegnativo dei 40 deputati e senatori impegnati nella ricognizione: verrà il momento di raccogliere e tradurre in atti concreti le indicazioni sulle misure legislative (e sulle iniziative di controllo sull'operato del governo) che si rivelino più opportune e urgenti. Una prima è già sotto gli occhi di tutti: bisogna in qualche modo garantire la presenza del governo nell'emergenza anche dopo la scadenza, a fine anno, del commissario.

o di soluzioni sia pur precarie per i disoccupati, «occorre un fortissimo impegno del governo nazionale ed anche del Parlamento». «Se ne deve tenere conto in questi giorni — soggiunge Neapolitano —, mentre si discute della legge finanziaria e anche mentre si discute di politica economica e sindacale al congresso della CGIL».

Poi un accenno alla particolare situazione di Napoli, anche in riferimento alla crisi in atto. «Nell'incontro con la giunta municipale dimissionaria — dice Neapolitano — abbiamo constatato una comune consapevolezza della necessità di far presto e di dare soluzione alla crisi rafforzando la collaborazione tra i partiti di sinistra e coinvolgendo nelle forze possibili tutte le forze politiche democratiche».

A tarda sera sono ancora in corso — nel napoletano, a Salerno, ad Avellino, a Potenza e in molti dei comuni di queste province — decine di incontri, riunioni, assemblee a tutti i livelli con amministratori locali e imprenditori, con rappresentanze cooperative e con chiunque altro possa prestare la sua collaborazione a questa capillare ricognizione. Ovunque si verificano le condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni; si accerta lo stato della ricostruzione e della ripresa produttiva; si registrano ritardi, disfunzioni e speculazioni. Poi (dopo l'incontro conclusivo, domani sera, con Zamberletti) comincerà il lavoro più impegnativo dei 40 deputati e senatori impegnati nella ricognizione: verrà il momento di raccogliere e tradurre in atti concreti le indicazioni sulle misure legislative (e sulle iniziative di controllo sull'operato del governo) che si rivelino più opportune e urgenti. Una prima è già sotto gli occhi di tutti: bisogna in qualche modo garantire la presenza del governo nell'emergenza anche dopo la scadenza, a fine anno, del commissario.

o di soluzioni sia pur precarie per i disoccupati, «occorre un fortissimo impegno del governo nazionale ed anche del Parlamento». «Se ne deve tenere conto in questi giorni — soggiunge Neapolitano —, mentre si discute della legge finanziaria e anche mentre si discute di politica economica e sindacale al congresso della CGIL».

Poi un accenno alla particolare situazione di Napoli, anche in riferimento alla crisi in atto. «Nell'incontro con la giunta municipale dimissionaria — dice Neapolitano — abbiamo constatato una comune consapevolezza della necessità di far presto e di dare soluzione alla crisi rafforzando la collaborazione tra i partiti di sinistra e coinvolgendo nelle forze possibili tutte le forze politiche democratiche».

A tarda sera sono ancora in corso — nel napoletano, a Salerno, ad Avellino, a Potenza e in molti dei comuni di queste province — decine di incontri, riunioni, assemblee a tutti i livelli con amministratori locali e imprenditori, con rappresentanze cooperative e con chiunque altro possa prestare la sua collaborazione a questa capillare ricognizione. Ovunque si verificano le condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni; si accerta lo stato della ricostruzione e della ripresa produttiva; si registrano ritardi, disfunzioni e speculazioni. Poi (dopo l'incontro conclusivo, domani sera, con Zamberletti) comincerà il lavoro più impegnativo dei 40 deputati e senatori impegnati nella ricognizione: verrà il momento di raccogliere e tradurre in atti concreti le indicazioni sulle misure legislative (e sulle iniziative di controllo sull'operato del governo) che si rivelino più opportune e urgenti. Una prima è già sotto gli occhi di tutti: bisogna in qualche modo garantire la presenza del governo nell'emergenza anche dopo la scadenza, a fine anno, del commissario.

Incontro a Roma fra Craxi e il segretario PSF Jospin

ROMA — Il segretario del PSF Craxi si incontra stasera con il segretario del partito in via del Corso con il segretario del partito socialista francese, Lionel Jospin, accompagnato da una delegazione del PSF. A colloquio per il PSI hanno partecipato oltre a Craxi i vice segretari Martelli e Spini. Accompagnata da Craxi è stata l'assistente sociale, Margherita Boniver, Za-

Piccoli: «Vogliamo uscire dalle catacombe»

ROMA — La vicenda della Rizzoli e del Banco Ambrosiano sta facendo saltare i nervi ai dirigenti democristiani. Al convegno di sulla stampa il segretario Piccoli ha parlato testualmente: «Sopra le nostre (di chi? N.d.R.) teste stanno avvenendo sistemazioni che costituiscono allo squadrismo il denaro».

«Vogliamo uscire dalle catacombe», ha proclamato il leader del partito che per 35 anni ha imposto la sua egemonia al Paese, occupandone